



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

## Corso di Laurea Magistrale in Lingue, Economie ed Istituzioni dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Prova Finale di Laurea

# La minaccia del terrorismo in Giappone: un pericolo reale?

**Relatore**

Ch. Prof. Andrea Revelant

**Correlatore**

Ch. Prof. Renzo Riccardo Cavalieri

**Laureando**

Eleonora Genovese  
Matricola 843606

**Anno Accademico**

2016 / 2017

## INDICE

<b>ABSTRACT .....</b>	<b>5</b>
<b>GLOSSARIO .....</b>	<b>6</b>
要旨.....	7
<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>9</b>
<b>CAPITOLO 1 - IL TERRORISMO POLITICO DI ESTREMA SINISTRA-PANORAMICA</b>	<b>14</b>
1.1 INTRODUZIONE.....	14
1.2 I MOVIMENTI STUDENTESCHI DEL DOPOGUERRA .....	15
1.2.1 <i>La Zengakuren</i> .....	15
1.2.2 <i>Il peggioramento dei rapporti tra Zengakuren e JCP e l'inizio delle violenze</i> .....	17
1.2.3 <i>La Sekigunha</i> .....	19
1.3 L'ARMATA ROSSA UNITA .....	22
1.4 IL GRUPPO YODO-GŌ.....	23
1.5 L'ARMATA ROSSA GIAPPONESE .....	26
1.6 ALTRE ORGANIZZAZIONI NON DERIVANTI DALLA SEKIGUNHA .....	30
1.6.1 <i>Chūkakuha</i> .....	30
1.6.2 <i>Il Fronte Armato dell'Asia Orientale Anti Giapponese</i> .....	31
1.7 CONCLUSIONE .....	32
<b>CAPITOLO 2 - IL TERRORISMO RELIGIOSO DI AUM SHINRIKYŌ - PANORAMICA...</b>	<b>34</b>
2.1 INTRODUZIONE.....	34
2.2 I MEMBRI DEL CULTO .....	35
2.3 IDEOLOGIA E FASI EVOLUTIVE DEL CULTO.....	37
2.3.1 <i>Prima fase (primi anni Ottanta – 1986)</i> .....	37
2.3.2 <i>Seconda fase (1986 – 1988)</i> .....	38
2.3.3 <i>Terza fase (1988 – 1995)</i> .....	39
2.4 I PRIMI OMICIDI E IL SEGUENTE EPISODIO DI TERRORISMO.....	41
2.5 CONCLUSIONE .....	44
<b>CAPITOLO 3 - LE CONTROMISURE ATTUATE PER CONTRASTARE IL TERRORISMO NEI CASI FINORA AVVENUTI .....</b>	<b>47</b>
3.1 INTRODUZIONE.....	47
3.2 LE CONTROMISURE E LE POLITICHE NEGLI ANNI DEL TERRORISMO DI SINISTRA.....	48

3.2.1	<i>Le forze dell'ordine e le prime legislazioni anti-disordini</i>	48
3.2.2	<i>Le contromisure dopo l'espatrio dei gruppi e i successivi arresti</i>	50
3.2.3	<i>La reazione e la politica degli ostaggi del governo giapponese</i>	51
3.3	LE CONTROMISURE E LE POLITICHE DOPO L'ATTENTATO TERRORISTICO DEL 1995	53
3.3.1	<i>Il management conseguente al disastro terroristico – le azioni intraprese e i problemi affiorati</i>	53
3.3.2	<i>Lo status speciale di organizzazione religiosa</i>	56
3.3.3	<i>Gli arresti e la legislazione applicata dopo l'attacco</i>	58
3.3.4	<i>Le novità introdotte e i problemi rimasti</i>	61
3.4	CONCLUSIONE	63

## **CAPITOLO 4 - LA SVOLTA LEGISLATIVA E ISTITUZIONALE DALL'11 SETTEMBRE AI GIORNI NOSTRI.....66**

4.1	INTRODUZIONE.....	66
4.2	LA SVOLTA DEL 2001 - LA GUERRA AL TERRORE DEGLI USA DIVENTA ANCHE GIAPPONESE.....	66
4.3	LE MINACCE FINORA RIVOLTE AL GIAPPONE E GLI EPISODI AD ESSE CORRELATI.....	69
4.3.1	<i>Le minacce interne</i> .....	69
4.3.2	<i>Le minacce esterne</i> .....	71
4.4	LA LEGISLAZIONE E I PIANI D'AZIONE IMPLEMENTATI A LIVELLO NAZIONALE DOPO IL 2001.....	75
4.4.1	<i>La legislazione anno per anno</i> .....	75
4.4.2	<i>Le agenzie di sicurezza</i> .....	82
4.5	LA COLLABORAZIONE NELLA REGIONE E A LIVELLO INTERNAZIONALE: GLI SFORZI GIAPPONESI NELL'AREA ASEAN E NEL RESTO DEL MONDO.....	83
4.5.1	<i>L'alleanza nippo-americana</i> .....	83
4.5.2	<i>La collaborazione ASEAN-Giappone</i> .....	85
4.5.3	<i>La collaborazione internazionale</i> .....	86
4.6	CONCLUSIONE.....	88

## **CAPITOLO 5 - SFIDE FUTURE - IL PERICOLO DEL TERRORISMO IN PREVISIONE DELLE OLIMPIADI TOKYO 2020.....91**

5.1	INTRODUZIONE.....	91
5.2	I PIANI DI SICUREZZA AL G7 DEL 2016 A SHIMA.....	92
5.3	PIANI D'AZIONE CREATI PER I GIOCHI OLIMPICI.....	93
5.4	MISURE PER LA SICUREZZA FISICA.....	94
5.5	MISURE PER LA SICUREZZA CIBERNETICA.....	99
5.6	CONCLUSIONE.....	103

## **CAPITOLO 6 - CONCLUSIONE..... 105**

<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>108</b>
<b>MATERIALI TRATTI DALLA RETE.....</b>	<b>111</b>

## ABSTRACT

Nonostante sia considerato uno dei paesi più sicuri al mondo, il Giappone è stato più volte colpito da episodi di terrorismo, prima negli anni Sessanta e Settanta da parte delle fazioni di sinistra e successivamente negli anni Novanta da parte della setta religiosa conosciuta come Aum Shinrikyō. Tuttavia ad oggi, per fortuna, non si è verificato alcun episodio di quella che risulta come una delle più grandi sfide del XXI secolo, ovvero il terrorismo islamico, sebbene il paese si sia impegnato a fianco degli Stati Uniti nel combattere il fenomeno dopo l'undici settembre 2001 in Medio Oriente e come paese appartenente all'ASEAN nel Sud-Est asiatico. Questa tesi vuole analizzare le politiche attuate fino ad ora dal Giappone contro il terrorismo e cercare di comprendere se il livello di rischio abbia subito un aumento in considerazione del coinvolgimento nipponico nelle campagne militari statunitensi e in previsione dell'organizzazione delle prossime Olimpiadi.

## **GLOSSARIO**

ASEAN - Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico

DPJ - Partito Democratico Giapponese

EAAJAF - Fronte Armato dell'Asia Orientale Anti Giapponese

JCP - Partito Comunista Giapponese

JRA – Armata Rossa Giapponese

LDP - Partito Liberal Democratico

MOFA - Ministero degli Affari Esteri

NPA - Agenzia Nazionale di Polizia

PFLP - Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina

PSIA - Agenzia di Intelligence sulla Pubblica Sicurezza

SDF - Forze di Autodifesa

## 要旨

二十一世紀の国際社会の一番難しい難題には国際テロ行為の脅威があるだろう。過去には、日本でもこのような現象に悩まされたケースがあった。例えば、連合赤軍や日本赤軍などの爆弾活動を受けたことや、オウム真理教の東京の地下鉄でのテロ攻撃も挙げられる。幸運なことに、それ以来このような事件は日本で起こっていない。しかし、国際社会の一員である限り、国家は安全な状況にあると言えないだろう。なぜなら、2001年から日本の政府は米国のもとにテロ戦争に与したからである。アルカイダや ISIL のような組織とテロ支援国家に立ち向かう連立に参加する限り、日本人もテロリズムから脅かされるだろう。

そのうえに、2020年の東京オリンピックに向けて、多様な人が参加する予定があり、スタジアムや公共交通機関やインフラ施設のような場がテロ対象になる恐れがあるので、安心感を確保できる状況が必要である。

この論文の目的は、これまで日本の政府によって実践された対テロ対策を分析することである。それに、米国軍事運動の関与や東京オリンピックをめぐり、日本国におけるテロ危険が増す可能性があるか明らかにすることである。

第一章では、終戦直後に結団した学生最左翼運動を分析し、それから分離した過激なグループの活動について述べる。この集団は日本に残った連合赤軍であり、外国に行ったのは、日本赤軍とよど号事件の赤軍派である。70年代に国際的なハイジャック事件を起こし、身代金を要求したから、日本赤軍は有名になった。このような事件は日本人の最初のテロ接触であって、最左翼運動の説明が必要になる。

第二章では、オウム真理教の発展を扱い、この新宗教の上がりと下降を通じて1995年3月20日に行った恐ろしい行為の理由を説明する。

第三章では警察や官庁による、第一章と第二章で扱った事件の処理を明らかにする。特別な対テロ法律がなく、テロ戦争に関する防止法も必要だと考えられていなかったのも、様々な処理問題が認められた。

第四章では、小泉内閣が米国に対するテロ戦争への支持を決めた時から2017年の「組織的な犯罪の処罰及び犯罪収益の規制等に関する法律」までのテロ対策を分析する。はじめに、アメリカに対する支援を示すために、「テロ対策特別措置法」などの法令が制定され、外国で日本人にとっての脅威が高まるにつれて、日本政府は対テロ対策の必要性の理解を強めた。その他に、この章でも、日本を脅かす脅威を列記し、東南アジア諸国連合や国際連合の合意も紹介する。

第五章では2020年の東京オリンピックに向けて決定された対策を扱う。大規模イベントはの安全を守るために、官庁や警察庁からいろいろな手段が考えだされ、物的な安全対策からサイバーセキュリティまでのことが挙げられる。

最後の章では、論点をまとめ、日本が実際にテロ集団の脅威にさらされているのか、あるいはこれらのテロ対策が脅威の過大評価に基づくものであるのかを検討し、結論とする。



## INTRODUZIONE

Nell'enciclopedia Treccani il terrorismo viene definito come "l'uso di violenza illegittima, finalizzata a incutere terrore nei membri di una collettività organizzata e a destabilizzarne o restaurarne l'ordine, mediante azioni quali attentati, rapimenti, dirottamenti di aerei e simili"<sup>1</sup>. Questa definizione però serve solamente a capirne il concetto di base, poiché non ne esiste una chiara e definita dalla comunità internazionale. Il comitato ad hoc predisposto dalle Nazioni Unite incaricato di formulare una convenzione per combattere il fenomeno, si è bloccato sulla questione proprio perché impossibilitato a fornire una definizione condivisa da tutti i partecipanti. Sempre dall'enciclopedia si evince infatti che "il dissenso non riguarda la definizione in sé, quanto la formulazione di due eccezioni all'applicazione della nozione alle situazioni di conflitto armato (e quindi, tra l'altro, alle guerre di liberazione nazionale, legittimate dal principio di autodeterminazione dei popoli) e alle attività svolte dalle forze ufficiali di uno Stato nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche (cosiddetto terrorismo di Stato)"<sup>2</sup>. Fatto sta che al giorno d'oggi avvengono tutta una serie di episodi che differiscono per scopi, strategie e mezzi utilizzati ma vengono tutti considerati atti di terrorismo poiché si tratta di "atti violenti, o minaccia di ricorso ad un atto violento, con il chiaro e predominante scopo comunicativo: la vittima è il messaggio e non il fine"<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda il Giappone, non è mai stata sviluppata, composta o comunque trascritta una definizione di terrorismo, cosa che ha in parte influenzato il comportamento dei vari governi al potere ma che è anche derivata dall'assenza di un riconoscimento dell'attività di terrore come un qualcosa di a sé stante da parte delle autorità, ma solamente come una normale crisi. Tutt'oggi il paese condanna il terrorismo e gli atti commessi come tali ma non ne fornisce una definizione specifica ed è sensibile a certi tipi di terrorismo di stato (come quello perpetrato dalla Nord Corea in merito al rapimento di cittadini giapponesi all'estero) ma non ad altri (come l'invasione del Medio Oriente da parte degli Stati Uniti)<sup>4</sup>.

Detto ciò, questa tesi si prefigge l'obiettivo di analizzare il fenomeno dal punto di vista

---

<sup>1</sup> TRECCANI, Terrorismo (definizione), Enciclopedia online, ultimo accesso in data 5 febbraio 2018 all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo/>, cit.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Alessandro ZIJINO, "Definire il terrorismo" in Accettare la Diversità: un Manuale Interattivo in Progress a cura di Eco Umberto, Colombo Furio, Le Goff Jacques, ultimo accesso in data 5 febbraio 2018 all'indirizzo [http://www.tolerance.kataweb.it/ita/cap\\_otto/uno/interventi\\_due.html](http://www.tolerance.kataweb.it/ita/cap_otto/uno/interventi_due.html), cit.

<sup>4</sup> Meredith BOX e Gavan MCCORMACK, Terror in Japan - The Red Army (1969-2001) and Aum Supreme Truth (1987-2000), The Asia-Pacific Journal, Vol.2, Issue 6, 25 giugno 2004, cit. p.12

giapponese, attraverso l'analisi degli avvenimenti accaduti e relativi al paese (che ovviamente rientrano nella definizione di terrorismo), e delle contromisure attuate dai vari governi giapponesi negli ultimi anni, da quando cioè gli avvenimenti di matrice estremista hanno ottenuto un maggiore focus internazionale, per poter capire se il paese si trovi o meno di fronte ad una reale minaccia. L'origine di quest'analisi è da imputare alla presenza di una forte alleanza strategica con gli Stati Uniti ma soprattutto ai futuri eventi sportivi che avranno luogo in Giappone: la Coppa del Mondo di Rugby nel 2019 e i Giochi Olimpici e Paraolimpici estivi nel 2020, i quali assumono di conseguenza un'importanza rilevante nella prevenzione e nella lotta al fenomeno da parte delle autorità nipponiche. L'elaborato comincia descrivendo i movimenti estremisti e le loro conseguenti azioni in connessione al paese e alla sua politica nella seconda metà del Ventesimo secolo; nel capitolo uno vengono descritti i movimenti studenteschi di stampo comunista venutisi a formare del Dopoguerra e la loro seguente suddivisione in sottogruppi radicali che portarono i cittadini giapponesi ad un primo impatto col terrorismo (anche se in modo marginale), mentre nel secondo capitolo si procede a trattare Aum Shinrikyō, il culto che portò alla consapevolezza dell'esistenza di un terrore di tipo religioso ed indiscriminato, non solo in Giappone ma anche nel mondo intero. Le due sezioni sono connesse fra loro sia dal fatto che ciò che descrivono venne perpetrato da cittadini giapponesi ed abbia avuto delle ripercussioni sulla futura politica del paese, ma anche dalla presupposizione che entrambi i fenomeni, sebbene diversi nella natura e nello sviluppo, condividano un'origine simile se non comune.

Il terzo capitolo affronta invece il modo in cui le autorità perseguirono le organizzazioni trattate nei precedenti capitoli e la conseguente gestione del disastro avvenuto nella metropolitana di Tokyo nel 1995. La peculiarità delle misure antiterroristiche dell'epoca risiede nel fatto che non esistesse una vera e propria politica relativa al terrorismo in sé, ma solamente una relativa ad una amministrazione generale dei disastri e delle crisi, portando conseguentemente le autorità a gestire i vari dirottamenti degli anni Settanta e l'attentato col sarin degli anni Novanta come se stessero risolvendo un'emergenza riguardante un terremoto o una crisi politica. Fu per questo motivo che la mancanza di una prevenzione sull'argomento, come la raccolta di dati d'*intelligence*, condusse alla completa sorpresa del Giappone alla notizia di tali avvenimenti e che i problemi rilevati sul luogo dell'incidente furono anche troppi.

Il quarto capitolo analizza invece il cambio di rotta del paese sull'argomento dall'11 settembre 2001, data in cui il Primo Ministro decise di schierarsi a fianco degli USA sulla

guerra al terrorismo. Anche se la Legge Speciale emanata in quell'occasione non riguardava tanto una contromisura per assicurare il paese ma quanto un supporto all'alleato americano, possiamo far risalire a quella data l'inizio dell'emanazione di una legislazione e di diverse direttive amministrative appositamente create per far fronte al problema. Sempre nello stesso capitolo si procede poi ad elencare dapprima la serie di minacce terroristiche interne ed esterne che incombono sul Giappone e successivamente lo sforzo a livello nazionale, regionale ed internazionale per combatterle.

Nel quinto capitolo si procederà poi ad evidenziare i provvedimenti sulla sicurezza fisica e sulla sicurezza cibernetica annunciati ed introdotti in previsione degli eventi sportivi di livello internazionale già citati che prenderanno luogo nel prossimo biennio nel paese, tenendo conto che nel prossimo futuro verranno prese sicuramente ulteriori decisioni ed accorgimenti oltre a quelle qui trattate.

Il capitolo conclusivo infine andrà a sommare tutti i risultati delle precedenti sezioni e a stabilire se il paese si trova effettivamente davanti ad una minaccia da parte dei gruppi terroristici o se in caso contrario tutte le contromisure prese siano solo una sopravvalutazione del fenomeno.

## **Metodologia**

Le fonti analizzate per la strutturazione dell'elaborato consistono per quanto riguarda la prima parte del testo (ovvero i capitoli 1, 2 e 3) principalmente in saggi e documenti cartacei, dato che si riferiscono ad eventi ormai passati e sui quali sono stati scritte molte opere e fatte numerose congetture, mentre riguardo alla seconda sezione (capitoli 4 e 5) sono stati analizzati specialmente articoli sulla rete, considerato che si tratta di un argomento di natura recente ed addirittura futura. Sono stati raccolti insieme i documenti riguardanti il passato e il futuro, riguardo i casi successi, le azioni intraprese e le prospettive del nuovo millennio per appunto cercare di ricostruire un filo logico sul tema e sulla lotta al terrorismo. Inoltre sono stati visionati i siti offerti dal governo quali il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri (MOFA) e dell'Agenzia Nazionale di Polizia (NPA) per poter così capire le politiche e le direttive passate, presenti e future sull'argomento qui trattato.

## Stato dell'Arte

Sulla questione sono stati effettuati numerosi studi, sia sui singoli focus dell'Armata Rossa Giapponese (JRA) e sul gruppo religioso di Aum Shinrikyō, sia sul problema in generale del terrorismo dal punto di vista giapponese, sulla debole risposta avuta dal paese, sui problemi rimanenti e su ciò che dovrebbe essere migliorato in vista delle Olimpiadi 2020. Per quanto concerne il terrorismo di sinistra, vengono analizzati soprattutto gli studi di William R. Farrell, Patricia Steinhoff, Peter Janke, Gavan McCormack e Meredith Box che offrono un'analisi del fenomeno sotto forma di terrorismo politico, avvenuto sia a livello nazionale che oltremare, e che cercano di trovare una causa allo sviluppo dello stesso. Nello sviluppare il capitolo su Aum invece è stato significativo è il lavoro di vari autori tra cui maggiormente rilevanti sono i saggi di Ian Reader, John Parachini, Robert J. Lifton e Daniel A. Mettraux, che hanno analizzato in modo molto dettagliato l'ascesa e la disfatta di un culto, nato dai problemi alla base della società giapponese (e in queste opere descritti) e che ha finito per far rivalutare il pericolo dell'estremismo religioso alla collettività che l'ha creato indirettamente.

Nell'approfondire la gestione della lotta al terrorismo da parte del Giappone gli studi di Peter J. Katzenstein, Francis Grice, Scott N. Romaniuk, Isao Itabashi, Ogawara Masamichi e David Leheny sono stati fondamentali per capire come il paese abbia affrontato il problema e come abbia pensato di risolvere le crisi passate, sottolineando le lacune e i provvedimenti mancanti alla legislazione in vigore all'epoca. Inoltre il saggio di Robyn Pangi sul conseguente *management* dell'attentato al sarin nel marzo del 1995 ha evidenziato in modo chiaro le modifiche necessarie da apportare al sistema per garantire la sicurezza dei cittadini sulla base dei problemi riscontrati.

Gli autori sopra citati per il capitolo tre vengono ripresi anche nel capitolo quattro, dove in aggiunta agli scritti di Naofumi Miyasaka vengono prese in considerazione le minacce che incombono sul Giappone e se queste siano o meno il vero motivo per il quale la legislazione moderna sia in vigore, descritta poi anno per anno grazie alla ricostruzione basata sui saggi presi in considerazione, vari articoli di giornale e i siti governativi.

L'alleanza nippo-americana viene presa in considerazione soprattutto sulla base del lavoro di Juan C. Zarate, nel quale elenca gli sforzi combinati alla guerra al terrore dei due paesi, soprattutto per quanto riguarda il Medio Oriente, e i possibili miglioramenti e raccomandazioni per sviluppare quest'alleanza. I pericoli per i cittadini all'estero e i fatti relativi accaduti negli anni scorsi vengono basati sui dati forniti da Olaf Pietrzyk mentre

quelli sulle varie politiche del Giappone nell'area ASEAN sono esposte in modo particolareggiato nel saggio breve di David Fouse e Yoichiro Sato.

Infine il capitolo che analizza la sicurezza posta in atto in previsione delle Olimpiadi e Para Olimpiadi è stato compilato tenendo conto di vari articoli trovati nell'archivio di testate giornalistiche online e siti specialistici sulla sicurezza cibernetica, poiché come appunto già accennato, si tratta di un argomento attuale, e dunque ancora in fase di sviluppo per poter creare una qualsiasi analisi o critica.

# Capitolo 1 - IL TERRORISMO POLITICO DI ESTREMA SINISTRA-panoramica

## 1.1 Introduzione

Come molti altri stati all'epoca, anche il Giappone conobbe tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Ventesimo secolo la realtà dell'estremismo e del terrorismo di sinistra. Le organizzazioni radicali che vennero a formarsi nei decenni della ricostruzione del paese nacquero dalle associazioni studentesche nelle università, guidate inizialmente dal Partito Comunista Giapponese (JCP), ma che successivamente andarono a dividersi in varie fazioni a causa delle differenze teoriche e pratiche dei vari membri. L'estremismo di questi ultimi, al contrario di come si potrebbe pensare, non proveniva affatto dall'ignoranza; una caratteristica comune nel terrorismo di sinistra infatti è la provenienza di questi individui, che nascevano in famiglie appartenenti alla classe media e che erano quindi figli di professionisti, insegnanti e altri rispettabili rappresentanti della borghesia<sup>5</sup>. Questi giovani però si trovarono schiacciati da una parte da ciò che spettava loro di diritto, ovvero vivere in una società democratica e per la prima volta dopo tanto tempo in un sistema parlamentare egualitario garantito dalla costituzione, e dall'altra da una crisi politica che purtroppo andava gravemente a limitare ciò, ovvero l'incorporazione del paese nel sistema di influenza globale statunitense contrapposto a quello comunista sovietico. Coloro che cercarono di esercitare i loro nuovi diritti e le nuove libertà (volute ed introdotte dagli americani stessi nel 1945) finirono per essere marginalizzati, fatto che in pratica fece regredire la Costituzione e tutti i principi democratici appena immessi nella società giapponese come di importanza secondaria per il governo in contrapposizione alla più grande minaccia del comunismo. I movimenti per le libertà civili, per i lavoratori e per l'educazione vennero tutti creati nel processo di applicazione dei principi astratti della Costituzione, i quali dopo essere stati indeboliti e minacciati, iniziarono a usare come ultima risorsa metodi sempre più violenti poiché trovatisi di fronte a una restaurazione del potere burocratico e a una consolidazione di un sistema al servizio degli obiettivi strategici degli USA<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> David E. APTER, Notes on the Underground: Left Violence and the National State, Daedalus, Vol.108, No. 4, The State, Fall 1979, cit. p. 156

<sup>6</sup> BOX e MCCORMACK, Terror in Japan, cit. p.1-2

Il primo contatto dunque del Giappone con il terrorismo, definita qui come una condizione per la quale si instaura un clima di terrore e paura, lo abbiamo in questi decenni dopo la distruzione totale nella Seconda Guerra Mondiale e come fenomeno venuto a crearsi in seguito ai problemi sociali ed economici di quegli anni. Nonostante si trattò principalmente di atti avvenuti all'estero per mano di un'organizzazione internazionale di matrice giapponese, gli eventi che si susseguirono sconvolsero il mondo intero e gettarono la base dalla quale il paese partì per creare e successivamente consolidare la propria politica nell'ambito dell'antiterrorismo negli anni a venire.

È importante però prima fare un passo indietro e capire le condizioni socio-politiche che hanno portato alla creazione di organizzazioni terroristiche di stampo giapponese affrontando la nascita dei gruppi studenteschi di stampo comunista alla fine degli anni Quaranta e il conseguente sviluppo di questi in qualcosa di completamente lontano dai loro obiettivi iniziali.

## **1.2 I movimenti studenteschi del dopoguerra**

### **1.2.1 La Zengakuren**

Nel 1945 gli Alleati si trovarono di fronte a un paese distrutto, sia da un punto di vista economico, sia sociale che politico; molti dei capi e *leader* del paese erano deceduti, e a migliaia erano stati i civili uccisi dai bombardamenti<sup>7</sup>. Durante l'occupazione gli americani si addossarono il gravoso compito di ricostruire il paese, partendo in primis dal sistema legislativo e della redazione della nuova Costituzione. In seguito alla sconfitta e a causa della sua politica militare altamente aggressiva nei confronti dei paesi vicini e dei nemici durante la guerra, si decise che il paese sarebbe stato privato del potenziale militare e sarebbero stati introdotti e formalizzati i diritti fondamentali dell'uomo tra cui la libertà di parola, religione e pensiero, concetti che furono fortemente repressi durante i decenni precedenti<sup>8</sup>. Dalla resa vennero inoltre liberati i prigionieri politici, composti soprattutto dagli esponenti comunisti, che furono rinchiusi poiché ovviamente in opposizione al governo di destra.

Le forze di occupazione si resero conto fin da subito dell'importanza di un sistema scolastico che fosse applicabile nel lungo termine, ed avviarono quindi una revisione di quello già esistente. Il ruolo del Ministero dell'Educazione fu ridefinito nella Legge

---

<sup>7</sup> William R. FARRELL, *Blood and Rage: The Story of the Japanese Red Army*, Lexington Books, 1990, cit. p. 33

<sup>8</sup> *Ibid.*, cit. p. 36

Fondamentale per l'Educazione (教育基本法 Kyōiku Kihonhō) come una carica puramente consultiva per poter stabilire le condizioni di sviluppo della personalità e dell'individualità (人格の完成 Jinkaku no Kansei) all'interno del sistema educativo. Il sistema universitario quadriennale fu attentamente isolato dall'influenza del governo dando espliciti poteri al rettore in consultazione con la facoltà. Oltre ad infondere nei giapponesi il principio dell'individualismo occidentale, gli americani vollero cercare di eliminare lo spirito di tipo elitario caratteristico del sistema universitario nel paese. Si formarono sessantotto nuove università pubbliche al posto delle duecento quarantanove esistenti, tutte basate sul sistema americano. Grazie a questo nel primo decennio del Dopoguerra il numero di studenti maschi raddoppiò mentre quello delle ragazze crebbe anche più rapidamente. Di conseguenza però venne a crearsi una concorrenza tra gli studenti per entrare in questi istituti, e il costo più alto divenne quello psicologico, risultato da anni di preparazione e sacrificio in previsione dell'esame di ammissione; coloro che riuscivano a superarlo diventavano parte del "noi", mentre quelli che fallivano facevano parte del gruppo dei "loro", finendo per essere emarginati ed etichettati. Esiste infatti nella società giapponese una scrupolosa sensibilità all'esistenza di fazioni e di gruppi di appartenenza, e l'identità di gruppo è centrale nella mentalità giapponese; se non si fa parte di un qualcosa allora si è visto come parte di un'opposizione, della fazione opposta. Il dedicarsi a una causa tende a rafforzare la vita di un gruppo, portandolo però conseguentemente all'isolamento dalla società. Questo lo si può notare anche all'interno di uno stesso gruppo, corso naturale di un insieme composto da vari individui; nelle università stesse in quei decenni non esisteva contatto tra le facoltà, gli insegnanti e gli studenti, sistema che finì per creare in un senso ancora più acuto di isolamento. Non sorprende quindi che già tra il 1946 e 1947 gli studenti universitari iniziarono ad unirsi in società auto amministrate, facendone parte per una ricerca di un senso di appartenenza e scopo<sup>9</sup> e per poter migliorare le proprie condizioni e far sentire la propria voce. Molte di queste nuove associazioni studentesche erano democratiche, mentre alcune adottarono la filosofia marxista (che era stata proibita fino alla fine della guerra) e tutte ebbero inizialmente il supporto del Quartier Generale delle Forze Alleate<sup>10</sup>.

Il 18 settembre 1948 venne fondata la Zengakuren (全学連, abbreviazione per Zen Nihon

---

<sup>9</sup> Ibid., cit. p. 39-42

<sup>10</sup> Peter JANKE (a cura di), "Japan" in Terrorism and Democracy – Some Contemporary Cases, The David Davies Memorial Institute of International Studies, 1992, cit. p. 170



Gakusei Jichikai Sōrengō 日本学生自治会総連合 ovvero la Federazione dell'Autogoverno Studentesco del Giappone) che divenne subito la più importante delle federazioni autogovernate a livello nazionale. Essa era composta da organizzazioni di studenti di stampo marxista autogestiti a livello locale nelle varie università in tutto il Giappone, legate da delegati eletti negli ulteriori comitati e gruppi a livello comunale e regionale. Siccome il JCP aiutò l'associazione nel costruire tutta la struttura organizzativa a livello nazionale, di conseguenza la *leadership* e gli affiliati regionali nell'area metropolitana di Tokyo e nell'area urbana del Giappone occidentale erano iscritti al JCP e pertanto seguivano le direttive del partito<sup>11</sup>.

### **1.2.2 Il peggioramento dei rapporti tra Zengakuren e JCP e l'inizio delle violenze**

Alla fine degli anni Quaranta si verificò un deterioramento delle relazioni internazionali e l'inizio della Guerra fredda con la conseguente Guerra di Corea nel 1950 portarono all'interno del Giappone, così come in tutti gli stati affiliati agli Stati Uniti, un conflitto interno tra i partiti di sinistra e gli altri più conservatori. La situazione si rifletté all'interno delle università, e ne conseguì un tentativo di ottenere controllo sulla Zengakuren da parte della Dieta, l'organo legislativo giapponese, introducendo la proibizione dell'uso della lotta politica nel contesto universitario. Si scatenarono proteste da parte di facoltà e studenti in quasi cento università, mentre nel maggio del 1949 quasi duecentomila studenti scesero in piazza sotto il comando della Zengakuren. Alla fine, nell'agosto dello stesso anno, la bozza di legge venne abbandonata.

Dallo scoppio della Guerra di Corea però, iniziò una "purga rossa" contro il comunismo e le idee rivoluzionarie voluta in particolar modo dal governo di occupazione americana, il quale temeva che il paese potesse essere influenzato data la vicinanza geografica con la Corea. A livello scolastico vennero quindi sospesi tutti coloro che erano affiliati al JCP, scatenando ulteriori proteste tra gli studenti e portando nello stesso anno a un boicottaggio delle lezioni e degli esami a livello nazionale per protestare contro i licenziamenti. Gli arresti e le sospensioni degli studenti ebbero successo sull'affievolire l'influenza comunista nel paese, ma allo stesso tempo provocò una sfiducia negli ideali democratici statunitensi, dato che le azioni degli Stati Uniti e del governo ricordarono il trattamento subito nel

---

<sup>11</sup> Patricia G. STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence in Four Linked Japanese Groups, presented at European Consortium on Political Research 2015 General Conference session on "The Role of Ideology in Violent Politics: Mobilization, Strategy, and Targeting," Political Violence Section, European Consortium for Political Research General Conference, Montreal, 28 Agosto 2015, cit. p.3

periodo prima della guerra<sup>12</sup>.

Nel 1958 il governo giapponese annunciò l'intenzione di voler rinnovare il Trattato di Mutua Sicurezza stipulato con gli USA nel 1952 in occasione della firma del Trattato di San Francisco. Nonostante il JCP avesse sostenuto fortemente le proteste studentesche nei primi anni Cinquanta, appoggiando anche le attività violente in previsione di una "rivoluzione comunista", in occasione della revisione il partito rimase neutrale poiché alle elezioni generali del 1952 perse tutti i seggi a seguito della perdita del consenso popolare. Perciò, per non ripetere il fallimento elettorale, il partito non si sbilanciò sulla questione, la quale invece era vista come di importanza fondamentale per i gruppi studenteschi, portando nello stesso anno alla divisione ufficiale tra la Zengakuren e il JCP in due entità diverse<sup>13</sup>. I capi dell'associazione studentesca votarono la sfiducia nei confronti del partito, e questo di conseguenza espulse molti degli studenti facenti parte della *leadership*.

Questo gruppo di espulsi formarono una nuova organizzazione, la Lega Comunista (共産主義者同盟 Kyōsanshugisha Dōmei, conosciuta anche come Bund ブンド e così d'ora in poi chiamata). Al contrario del partito che vedeva gli studenti come marginali ai propri scopi, il Bund li reputava come segmenti speciali del proletariato destinati a guidare la rivoluzione. Quest'organizzazione aveva una grande esperienza nel mobilitare gli studenti per campagne di protesta con le unioni di lavoratori e gruppi locali e aveva tattiche distintive che portarono poi a scontri con la polizia<sup>14</sup>. La sua ideologia aveva radici nel Leninismo che affermava i principi di una rivoluzione internazionale e il sostegno alle attività radicali<sup>15</sup>. Gli studenti, diventando i nuovi *leader* giapponesi, avrebbero guidato i movimenti rivoluzionari per trasformare il mondo. Anche se gli scopi ultimi erano estremamente vasti, le loro azioni combinavano lo stile giapponese di programmazione e attenta coordinazione di proteste di massa con attacchi a sorpresa, che volevano semplicemente dimostrare di essere in grado di sovvertire le difese statali.

Alla fine, nonostante le proteste di massa ed una larga opposizione pubblica, come sappiamo il trattato di sicurezza venne rinnovato, portando il Bund ad una graduale suddivisione in fazioni che proponevano spiegazioni diverse al motivo del fallimento<sup>16</sup> prendendo posizioni più o meno radicali. Nonostante la divisione interna, le proteste continuarono durante tutti gli anni Sessanta riguardanti vari argomenti: la lotta contro il

---

<sup>12</sup> FARRELL, cit. p. 46-49

<sup>13</sup> JANKE, cit. p. 171

<sup>14</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p. 4

<sup>15</sup> JANKE, cit. p. 171

<sup>16</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p. 6

Trattato per la Normalizzazione delle Relazioni tra Giappone e Sud Corea (poiché era visto come un'incorporazione del Giappone nella strategia della Guerra Fredda statunitense), contro il potere burocratico impersonale nelle istituzioni accademiche, contro le povere condizioni delle istituzioni del settore terziario, contro l'aumento delle tasse scolastiche e le classi sovraffollate, contro l'insegnamento monotono e poco creativo<sup>17</sup>. Queste proteste diedero impeto agli studenti che si sentivano frustrati dalla situazione, i quali spinsero il movimento in azioni sempre più violente e radicali<sup>18</sup>. Dalle loro basi nei vari edifici dei campus, gli studenti militanti combatterono contro le forze di polizia ma anche tra di loro, fazione contro fazione. Dopo anni di intense battaglie e confusione, tra il 1968 e il 1969 le occupazioni delle università vennero fermate; molti studenti si ritirarono, stanchi e demotivati dalle lunghe battaglie in tribunale<sup>19</sup>.

### **1.2.3 La Sekigunha**

Il fallimento della lotta contro il rinnovo del Trattato di sicurezza fu un'amara disillusione per gli studenti radicali ed insieme alla "purga rossa" degli anni Cinquanta provocò una perdita della fiducia verso i principi democratici promossi dagli Stati Uniti e verso il sistema democratico giapponese; il rinnovo del trattato da parte del governo, nonostante l'impopolarità generale, venne visto come un segnale contro la democrazia, e quindi di conseguenza la Costituzione divenne nient'altro che un foglio di carta, reinterpretabile da chiunque fosse in carica<sup>20</sup>.

Alla fine degli anni Sessanta le lotte nei campus arrivarono a un punto di caos: i giovani occuparono stazioni ferroviarie, distrussero postazioni di polizia e fermarono il traffico ferroviario e stradale in tutta Tokyo, portando a un allontanamento graduale da parte dell'opinione pubblica, la quale aveva supportato fin dal principio il movimento studentesco per gli stessi motivi che animavano gli studenti ma che notarono l'emergere di contraddizioni negli obiettivi e nei metodi usati dai giovani radicali. In aggiunta, anche l'opinione delle aziende e delle imprese cambiò, portando un grande rischio nel trovare lavoro a chi facesse parte di movimenti violenti. Nel momento in cui il supporto popolare svanì, gli ufficiali governativi divennero più propensi ad impiegare misure restrittive, cosa che avevano evitato di fare a causa della reputazione della polizia prima del conflitto bellico e per proteggere i diritti fondamentali della Costituzione.

---

<sup>17</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.2

<sup>18</sup> JANKE, cit. p. 171

<sup>19</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.2

<sup>20</sup> FARRELL, cit. p. 56

Il cambiamento nell'opinione pubblica, le varie politiche a favore degli Stati Uniti promosse dal governo e l'operato della polizia metropolitana segnarono un punto di svolta ed anche la causa dello sviluppo dei gruppi violenti dei decenni successivi<sup>21</sup>. Nel 1969 infatti mentre le varie fazioni all'interno del Bund discutevano per capire quale potesse essere la migliore strategia da attuare, un gruppo tra gli altri spiccava per il suo pensiero: la Sekigunha (赤軍派 tradotto come la "Fazione dell'Armata Rossa", così denominata dagli altri studenti ma che in seguito adottò essa stessa il nome) guidata da un giovane chiamato Shiomi Takaya (塩見孝也), che incitava a una rivoluzione violenta, inizialmente in Giappone dato il momento propizio e poi nel resto del mondo, per riversarsi sulla borghesia mondiale e le nazioni imperialiste. Al contrario del Bund che aveva descritto la rivoluzione in un modo più astratto, la fazione della Sekigunha si identificò invece con movimenti di guerriglia e di anti-colonizzazione<sup>22</sup>, adottando una strategia che prevedeva il conflitto armato, bombardamenti e l'attacco alle stazioni di polizia<sup>23</sup>. Questa strategia divenne necessaria più che altro per la sopravvivenza del gruppo data la pressione in continua crescita da parte della polizia<sup>24</sup>. Le sue attività, in periodo di tempo relativamente corto, si trasformarono da eventi di massa aperti e pubblicizzati ad eventi illegali, inaspettati ed organizzati illegalmente come bombardamenti e furti in banca.

La Sekigunha però organizzava i suoi eventi in modo di poco più segreto degli eventi pubblici che era abituato a preparare; la pubblicità che faceva per aumentare la partecipazione infatti provocava dei continui *raid* della polizia nei campus dove l'organizzazione immagazzinava armi come tubi di ferro e pali e bottiglie di vetro per costruire *Motolov*. Anche se quindi la premessa era la semi-segretezza, il gruppo era comunque orientato a una partecipazione su larga scala.

L'attività più importante che il gruppo si prefisse di organizzare però fu una maxi-esercitazione per la guerriglia della durata di un fine settimana in un resort di montagna nel passo Daibosatsū nell'area della prefettura di Yamanashi, voluta soprattutto dai *leader* per evitare che i militanti si facessero del male se non addirittura esplodere.<sup>25</sup> Data la visibilità degli esponenti e la scarsa attitudine alla segretezza, il 5 novembre 1969 la polizia arrestò i 53 membri facenti parte l'esercitazione mentre dormivano al resort e

---

<sup>21</sup> Ibid., cit. p. 74-76

<sup>22</sup> STEINHOFF, *Ideology, Identity, and Political Violence*, cit. p.9

<sup>23</sup> JANKE, cit. p.172

<sup>24</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.4

<sup>25</sup> Patricia G. STEINHOFF, *Hijackers, Bombers, and Bank Robbers: Managerial Style in the Japanese Red Army*, *The Journal of Asian Studies*, Vol. 48, No. 4, novembre 1989, cit. p.727-728

confiscò le armi che possedevano. All'arresto con grande stupore degli agenti, venne trovato un piano per organizzare un attacco a sorpresa alla residenza del Primo Ministro dell'epoca, Sato Eisaku (佐藤 榮作), il quale stava pianificando un viaggio negli Stati Uniti in occasione della revisione degli accordi di sovranità dell'isola di Okinawa. Ciò condusse la polizia a ritenere più seriamente la Sekigunha come una minaccia alla pubblica sicurezza, cosa che fino ad all'ora non era. Mentre i membri arrestati il flagrante aspettarono in prigione il processo, i *leader* del gruppo si nascosero e la polizia ampliò il programma di sorveglianza per catturarli.

Gli agenti in borghese iniziarono a seguire perciò i membri che sapevano per certo far parte della Sekigunha giorno e notte, limitandone i movimenti e gli spostamenti e cercando di arrestarli con qualsiasi scusa. La situazione quindi divenne insostenibile per i membri del gruppo radicale rimasti liberi, visto che la capacità di operare in Giappone venne fortemente compromessa<sup>26</sup>. Dopo la retata della polizia a Yamanashi, i membri rimasti discussero sulle nuove politiche da adottare per scatenare la rivoluzione arrivando però ad epiloghi diversi; una sotto-fazione decise di rimanere in Giappone e ricostruire l'organizzazione da capo mentre altre due fazioni invece decisero di espatriare e creare la nuova organizzazione instaurando una solidarietà internazionale<sup>27</sup>. Quest'ultime infatti, per contrastare l'accanimento delle forze dell'ordine e delle corti giudiziarie (che stavano iniziando a stancarsi delle continue manifestazioni che si trasformavano sempre in sommosse e bombardamenti <sup>28</sup>), decisero di portare il quadro portante della loro politica a un livello internazionale, dichiarando che dalle basi estere avrebbero potuto continuare la loro lotta con l'aiuto esterno di gruppi che stavano ugualmente combattendo per la stessa causa<sup>29</sup>, congiungendo lo spirito e le aspirazioni dei giovani giapponesi alle possibilità rivoluzionarie più immediate in altre parti del mondo<sup>30</sup>. All'epoca esistevano movimenti come le Pantere Nere e il movimento anti-Vietnam negli Stati Uniti, le proteste studentesche in Francia e Germania dell'Est, la questione palestinese e i rivoluzionari cubani, e un numero di stati come la Nord Corea, il Vietnam, Cuba e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina erano riconosciuti come sostenitori della lotta radicale al capitalismo dei governi<sup>31</sup>.

Tra chi volle andare all'estero figuravano un gruppo che si ricollocò in Nord Corea, noto

---

<sup>26</sup> STEINHOFF, *Ideology, Identity, and Political Violence*, cit. p. 10

<sup>27</sup> JANKE, cit. p.172

<sup>28</sup> FARRELL, *Blood and Rage*, cit. p. 96

<sup>29</sup> STEINHOFF, *Ideology, Identity, and Political Violence*, cit. p.10

<sup>30</sup> STEINHOFF, *Hijackers, Bombers, and Bank Robbers*, cit. p. 729

<sup>31</sup> JANKE, cit. p.175

anche come Yodo-gō, il quale dirottò un aereo della Japan Airlines (dal quale ne derivò il nome del gruppo), e un'altra fazione conosciuta come Armata Rossa Giapponese (Nihon Sekigun 日本赤軍, d'ora in poi chiamata JRA, l'acronimo inglese) che invece si affiliò al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (PFLP).

### 1.3 L'Armata Rossa Unita

I membri della Sekigunha che rimasero in Giappone si trovarono di fronte all'onere di dover ricostruire da capo l'organizzazione con risorse limitate, fronteggiando il calo dell'interesse da parte degli studenti e l'indifferenza dell'opinione pubblica. Nel 1971 quindi, sotto la guida di Mori Tsuneo (森 恒夫), nuovo *leader* della fazione in Giappone dopo l'arresto del precedente, il gruppo cominciò una serie di rapine a banche e uffici postali, per poter ottenere i fondi necessari<sup>32</sup>, crimini che continuarono per tutto l'anno nonostante il crescente numero di arresti<sup>33</sup>.

In quell'anno, il paese iniziò a perseguire una politica di rigido controllo delle armi, dovuto proprio al caos delle proteste e degli assalti<sup>34</sup>. Per fronteggiare questo problema, i militanti si unirono a un altro gruppo, il Keihin Anpo Kyōtō (京浜安保共闘 Gruppo per la Lotta Congiunta al Trattato di sicurezza Tokyo-Yokohama) nel maggio del 1971, i quali membri furono espulsi anche loro dal JCP poiché troppo radicali e militanti<sup>35</sup>. Questo gruppo, a differenza del primo, fu in grado di rapinare un negozio di armi nel febbraio dello stesso anno, e perciò unendosi insieme riuscirono a rifornirsi a vicenda di armi e contanti<sup>36</sup>. Il nuovo movimento prese il nome di 連合赤軍 Rengō Sekigun ovvero Armata Rossa Unita (URA), il quale aveva lo scopo di servire da gruppo militante per la rivoluzione giapponese, coordinando le attività con coloro che erano emigrati per creare i nuclei all'estero. Nell'inverno dello stesso anno decisero di organizzare un ritiro presso una montagna a Gunma per cercare di appianare le differenze ideologiche ancora esistenti tra le due fazioni e raggiungere finalmente l'unità del gruppo; la Sekigunha infatti seguiva maggiormente l'ideologia di Che Guevara, mentre la Keihin Anpo Kyoto era seguace delle idee maoiste. Il processo però portò a una violenta e sanguinosa purga interna, marcata da pestaggi, punizioni e torture, risultanti alla fine in dodici vittime.

---

<sup>32</sup> JANKE, cit. p. 173

<sup>33</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.21

<sup>34</sup> FARRELL, cit. p.3

<sup>35</sup> JANKE, cit. p.173

<sup>36</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.21

Il gruppo suscitò i sospetti della polizia, che teneva ancora sott'occhio i vari membri sospettati di attività sovversive, e non appena i componenti si accorsero di avere le forze dell'ordine sulle loro tracce e molto vicine allo scovarli, si divisero in due gruppi e fuggirono da un nascondiglio all'altro<sup>37</sup>. Un gruppo venne catturato alla stazione dei treni limitrofa al luogo dove si erano riuniti, mentre un altro venne seguito fino a un resort di montagna, l'Asama Lodge, nel quale iniziò un assedio tra la polizia e i membri estremisti che durò 10 giorni e nel quale le forze dell'ordine si impegnarono a salvare gli ostaggi e arrestare i militanti, un evento che venne seguito dai media nazionali ininterrottamente. L'ultimo giorno, grazie a una palla da demolizione che distrusse l'edificio, la polizia fu in grado di arrestare i sequestratori, perdendo però due agenti. Fu solo grazie agli interrogatori successivi che venne fuori la questione della purga interna<sup>38</sup>.

La disfatta dell'URA fu un punto di svolta nel declino dei movimenti studenteschi giapponesi in patria. Il pubblico, come già accennato, che una volta appoggiava le cause degli studenti attivisti, diminuì sempre più la simpatia verso di loro e il comportamento radicale. Addirittura tra gli studenti stessi, ci furono coloro che riconobbero l'esistenza di limiti che era meglio non oltrepassare<sup>39</sup>.

Nell'isolamento sociale, la paura dell'arresto e l'insistenza a una feroce disciplina, i seguaci persero la confidenza nel loro stesso giudizio. Incapaci di opporsi ai loro *leader* o al gruppo intero, dato che il dubbio e l'indecisione venivano reputati come una debolezza, essi hanno raddoppiato i loro sforzi per provare il loro impegno e la loro determinazione<sup>40</sup>, portandosi così all'autodistruzione. Si può affermare perciò che la Sekigunha in Giappone smise di esistere non grazie agli sforzi delle autorità e delle forze dell'ordine, che ovviamente contribuirono alla loro fine, ma più che altro perché loro stessi arrivarono a un punto in cui non venivano più guidati dalla razionalità ma da un'ideologia che esisteva solo dentro la loro testa, venuta a crearsi dalla separazione degli stessi con la realtà e il resto della società.

## 1.4 Il gruppo Yodo-gō

Nel gennaio del 1970, quattordici membri esecutivi della Sekigunha si incontrarono per decidere la strategia da applicare per uscire dal paese ed istituire dei centri di supporto

---

<sup>37</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.5-6

<sup>38</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.24

<sup>39</sup> JANKE, cit. p.174

<sup>40</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.6

internazionali dai quali in futuro poter ritornare e continuare la rivoluzione nel proprio paese. Il pianificatore chiave fu Tamiya Takamaro (田宮 高麿), uno dei fondatori dell'organizzazione. All'epoca però era estremamente costoso andare all'estero di tasca propria, e in mancanza di fondi quindi optarono per il metodo più a loro congeniale, il dirottamento; per portare avanti quest'operazione vennero scelti nove membri tra coloro che si riunirono<sup>41</sup>.

Il 31 marzo 1970 i militanti, armati con tubi esplosivi e vari assortimenti di spade e pistole giocattolo, dirottarono il volo nazionale Yodo-gō 351 della Japan Airlines partito dall'aeroporto di Haneda a Tokyo e diretto a Fukuoka nel sud del Giappone<sup>42</sup>. Inizialmente i membri idearono il piano di dirottare l'aereo verso Cuba, poiché erano convinti che lì potessero ottenere un addestramento da guerriglia adeguato e poter così tornare in breve tempo in Giappone e attuare una rivoluzione a mo' di Che Guevara e Fidel Castro. Non inclusero nei loro piani però il fatto che il piccolo velivolo non era stato creato per volare così lontano e perciò venne scelta come seconda opzione la Nord Corea, poiché era il paese più vicino disposto a accettarli<sup>43</sup> e che li attraeva inoltre perché fu in grado di sfidare gli Stati Uniti impossessandosi di una nave militare americana che entrò nelle loro acque e tenendo in ostaggio l'equipaggio per oltre un anno<sup>44</sup>. Dopo aver atterrato per poche ore a Fukuoka e a Seul, dove vennero rilasciati dei passeggeri tenuti in ostaggio e fatto rifornimento, l'aereo atterrò dopo quattro giorni a Pyongyang. Nonostante l'assenza di un tentato contatto con i dirottatori prima dell'evento, il governo nord coreano li accettò e li fece restare dichiarando di non volerli affidare alla polizia giapponese ma al contrario di volerli rieducare alla luce del vero significato della rivoluzione. Cosa che fece sottoponendo ai giapponesi mesi e mesi di indottrinamento della filosofia *chuch'e* di Kim Il Sung, ovvero una combinazione di Marxismo, di nazionalismo coreano anti-giapponese e di idee confuciane tradizionaliste della Corea<sup>45</sup>.

Nel maggio 1972, dopo due anni, riemersero agli occhi del pubblico annunciando alla delegazione di media giapponesi in visita a Pyongyang di aver adottato l'ideologia nord coreana al posto della vecchia idea della rivoluzione mondiale<sup>46</sup>. Fu chiaro negli anni a venire che i cittadini giapponesi andarono incontro a un lavaggio del cervello attuato dagli

---

<sup>41</sup> JANKE, cit. p. 175

<sup>42</sup> STEINHOFF, *Ideology, Identity, and Political Violence*, cit. p.11

<sup>43</sup> Patricia G. STEINHOFF, *Kidnapped Japanese in North Korea: The New Left Connection*, *The Journal of Japanese Studies*, Vol. 30, No. 1, inverno 2004, cit. p.127

<sup>44</sup> STEINHOFF, *Hijackers, Bombers, and Bank Robbers*, cit. p.732

<sup>45</sup> STEINHOFF, *Kidnapped Japanese in North Korea*, cit. p.127

<sup>46</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.5



alti livelli del Partito dei Lavoratori Nord Coreano, e solo dopo aver dimostrato completa fedeltà al loro paese venne dato loro l'addestramento militare che vennero a cercare nel 1970. Lo scopo dell'indottrinamento tuttavia fu quello di renderli agenti speciali nord coreani col compito di guidare la rivoluzione *Juche* (ovvero l'ideologia ufficiale della Repubblica popolare democratica di Corea) in Giappone<sup>47</sup>. Dopo questa uscita pubblica non si sentì più niente di loro per molti anni<sup>48</sup>.

Nel maggio del 1988 uno di loro venne arrestato in Giappone dove si nascondeva usando un passaporto ottenuto illegalmente. Un altro componente venne arrestato dalle autorità thailandesi e consegnato alle autorità giapponesi nel marzo del 2000. Inoltre vennero confermate le morti di due di loro in Nord Corea, incluso il *leader* Takamaro<sup>49</sup>. Il governo nord coreano procurò loro anche delle mogli, che nel 1992 si scoprì essere giapponesi e delle quali era stata denunciata la scomparsa dalle famiglie<sup>50</sup>. Alcune di queste arrivarono in Nord Corea di loro spontanea volontà, mentre la maggior parte venne rapita o adescata con falsi pretesti ed indottrinata successivamente per far sì che rimanessero dalla loro parte.

Nel 2002 in occasione di una tentata riconciliazione con governo giapponese, Kim Jong Il ammise che la Nord Corea rapì tredici cittadini giapponesi, tre dei quali morirono accidentalmente (anche se non provato) nel paese, rifiutandone ogni responsabilità<sup>51</sup>.

Anche un'ex moglie di uno dei membri del gruppo Yodo-gō ritornata in Giappone testimoniò che ricevette l'ordine dal loro *leader* Takamaro, istruito dal presidente nord coreano, di rapire e adescare delle donne, che erano a quel tempo in viaggio in Europa, e portarle in Nord Corea. La polizia giapponese quindi riuscì a ricollegare finalmente tutta la serie di sparizioni di cittadini giapponesi al gruppo di sinistra che dirottò l'aereo Yodo-gō nel lontano 1971, e che agì in questo modo con lo scopo di implementare la rivoluzione voluta da Kim Il Sung<sup>52</sup>. Ancora oggi non è chiaro come mai il governo nord coreano arrivò a tal punto pur di provvedere di mogli e figli ai membri giapponesi arrivati con l'aereo dirottato; erano infatti campagne ben organizzate e che includevano spese alte e un impegno a lungo termine per vitto, alloggio ed indottrinamento. La ragione che di solito viene avanzata è la necessità di un training specializzato in lingua giapponese per gli

---

<sup>47</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.14

<sup>48</sup> STEINHOFF, Kidnapped Japanese in North Korea, cit. p.128

<sup>49</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, The Oncoming Threat of Terrorism - The Growing Severity of the International Terrorism Situation, ultimo accesso in data 24 dicembre 2017 all'indirizzo <https://www.npa.go.jp/archive/keibi/syouten/syouten271/english/index.html>, cit. p.12

<sup>50</sup> STEINHOFF, Kidnapped Japanese in North Korea, cit. p.131

<sup>51</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.14

<sup>52</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, The Oncoming Threat of Terrorism, cit. p.13

agenti speciali nord coreani<sup>53</sup>.

Al 2004 quello che si sa è che tre membri sono morti in Nord Corea, anche se non sono chiare le cause della morte, due sono a processo in Giappone, i rimanenti quattro sono ancora a Pyongyang. Questi ultimi hanno cercato di tornare in Giappone, provando a ottenere un accordo sul loro ritorno, difendendo le loro azioni, cercando di ridurre al minimo le sentenze e di proteggere le loro famiglie<sup>54</sup>. Il governo giapponese però ha dichiarato di non voler negoziare con i criminali; i dirottatori dovranno dunque tornare a casa secondo i termini del governo, ovvero come prigionieri<sup>55</sup>.

## 1.5 L'Armata Rossa Giapponese

Dopo il dirottamento in Nord Corea, appena descritto, i componenti rimasti in Giappone subirono ulteriori forti pressioni da parte della polizia; dunque la commissione internazionale del movimento continuò la ricerca di basi internazionali. L'unica donna facente parte di questa commissione, Shigenobu Fusako (重信 房子), sarà colei che, cercando tra tutti i movimenti rivoluzionari, riuscirà nello scopo di creare una collaborazione con il PFLP, una fazione radicale dell'organizzazione della Liberazione Palestinese, con la quale sembrava esserci un'affinità negli scopi. Nel febbraio del 1971 quindi, dopo aver sposato un altro attivista del movimento Okudaira Tsuyoshi (奥平 剛士) per poter cambiare il cognome ed ottenere il passaporto che le era impossibile da ottenere dati suoi precedenti arresti nelle varie proteste, partirono separatamente per Beirut, dove il PFLP era situato<sup>56</sup>. Inizialmente pianificarono di chiamarsi Armata Rossa Araba (アラブ赤軍 araba sekigun) per simboleggiare un ramo della rivoluzione mondiale, ma successivamente nel 1974 cambieranno nome in Nihon Sekigun per sottolineare l'immagine di un'organizzazione in esilio da suo paese, il Giappone. Oltre a Shigenobu ed Okudaira, anche alcuni studenti attivisti risposero agli annunci di reclutamento pubblicati sui giornali del movimento e partirono per il Libano<sup>57</sup>. Varie persone del gruppo di cui faceva parte Okudaira in Giappone li raggiunsero, tra i quali anche il fratello di uno del gruppo Yodo-gō, Okamoto Kōzō (岡本 公三); questi non solo completarono l'addestramento

---

<sup>53</sup> STEINHOFF, Kidnapped Japanese in North Korea, cit. p.141

<sup>54</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.6

<sup>55</sup> Jonathan WATTS, Japanese Hijackers Go Home After 32 Years on the Run, the Guardian Online, 9 settembre 2002, ultimo accesso in data 24 dicembre 2017 all'indirizzo

<https://www.theguardian.com/world/2002/sep/09/japan.jonathanwatts1>, cit.

<sup>56</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.15

<sup>57</sup> JANKE, cit. p.176

militare base offerto dai militanti in Libano, ma anche organizzarono un piano segreto per un attacco.

Il 30 maggio 1972 all'aeroporto di Lod in Israele, tre di loro portarono a termine un attentato kamikaze che sconvolse il mondo: arrivando da un volo proveniente da Roma, presero i bagagli dai quali tirarono fuori granate e fucili automatici, col terribile risultato di ventotto morti, tra i quali figuravano due di loro. Il terzo terrorista, proprio Okamoto, cercò di farsi saltare in aria vicino a un aereo parcheggiato sulla pista, ma venne fermato in tempo dalla polizia e preso vivo. Il PFLP rivendicò l'attentato, ma dato che erano presenti cittadini giapponesi, nonostante questi avessero cercato di nascondere le proprie identità, anche Shigenobu dichiarò che anche la JRA ne aveva fatto parte<sup>58</sup>. L'attacco all'aeroporto di Lod da parte dei giapponesi fu scatenato soprattutto da un bisogno di dimostrare agli alleati palestinesi che la JRA era diversa dall'URA rimasta in Giappone<sup>59</sup> (fu infatti anche per questo che decisero poi di chiamarsi con un nome diverso proprio in quel momento<sup>60</sup>); dopo le notizie provenienti dalla purga interna infatti, il ramo arabo della Sekigunha fu in difficoltà nel reclutare e nel raccogliere fondi. Perciò diventò di vitale importanza dimostrare all'organizzazione alleata che erano pronti a morire per la causa. Okamoto stesso dichiarò successivamente che se non ci fosse stata la purga probabilmente anche l'attacco all'aeroporto non sarebbe avvenuto<sup>61</sup>. L'unico terrorista sopravvissuto fu condannato all'ergastolo, proprio perché lui desiderava al contrario la pena di morte e morire per la causa, cosa che non fu in grado di ottenere durante l'attacco. Morire era solo una conseguenza della lotta e ai suoi occhi l'aeroporto era solo una base militare in una zona di guerra, la rivoluzione infatti avrebbe influenzato tutti in un modo o nell'altro; lo scopo era quello di scioccare il mondo e di simboleggiare il potere della rivoluzione dell'Armata Rossa<sup>62</sup>.

Dal *raid* all'aeroporto in poi il nome del gruppo divenne famoso in tutto il mondo, e la JRA fu per lungo tempo considerata una tra le più pericolose organizzazioni terroristiche a causa della natura violenta e imprevedibile dei suoi attacchi<sup>63</sup>. Per tutti gli anni Settanta infatti, il mondo è stato testimone di numerosi dirottamenti, rapine in banca e attacchi alle ambasciate in vari paesi, per poter ottenere l'attenzione internazionale, fondi per sempre

---

<sup>58</sup> STEINHOFF, *Ideology, Identity, and Political Violence*, cit. p.17

<sup>59</sup> FARRELL, cit. p.137-138

<sup>60</sup> STEINHOFF, *Ideology, Identity, and Political Violence*, cit. p.18

<sup>61</sup> FARRELL, cit. p.137-138

<sup>62</sup> *Ibid.*, cit. p.140-141

<sup>63</sup> Isao ITABASHI, Masamichi OGAWARA e David LEHENY, "Japan" in *Combating Terrorism – Strategies of Ten Countries* a cura di Yonah Alexander, The University of Michigan Press, 2002, cit. p.343

maggiori obiettivi e il rilascio dei compagni imprigionati<sup>64</sup>.

I dirottamenti iniziarono nel 1973 quando un membro della JRA, Maruoka Osamu (丸岡 修), e uno squadrone di palestinesi dirottarono un aereo della Japan Airlines partito da Tokyo e diretto a Parigi, il quale dopo essersi fermato negli Emirati Arabi Uniti e poi in Siria, ottenne il permesso di atterrare in Libia, dove furono arrestati dalle autorità locali.

Nel febbraio 1974, due componenti giapponesi della JRA e due palestinesi attaccarono uno stabilimento petrolifero di raffinamento appartenente alla Shell a Singapore (attacco portato avanti per solidarietà ai vietnamiti per poter promuovere la rivoluzione mondiale<sup>65</sup>), prendendo in ostaggio l'equipaggio di un traghetto della stessa compagnia e domandando un aereo per un passaggio sicuro. Poiché dopo una settimana i governi implicati non erano ancora riusciti a trovare un paese che li volesse far atterrare sul proprio suolo, cinque palestinesi occuparono l'ambasciata giapponese nel Kuwait, prendendo in ostaggio sedici membri dello *staff* tra cui l'ambasciatore stesso e chiedendo al governo giapponese un passaggio sicuro via aria per loro e per i compagni a Singapore. Il governo accettò mandando un aereo speciale a prenderli, il quale li portò nel sud dello Yemen e dove si arresero alle autorità locali<sup>66</sup>.

Nello stesso anno Shigenobu decise che era giunta l'ora di staccarsi dal ramo palestinese e di diventare un'organizzazione indipendente, pur sempre mantenendo buoni rapporti col PFLP; come già accennato il gruppo cambiò nome in JRA, annunciando di impegnarsi nel liberare i compagni arrestati ovunque nel mondo sia come nuova tattica rivoluzionaria, sia come parte di una moralità rivoluzionaria. Questa dichiarazione venne fatta successivamente ad un'operazione delle JRA, la prima da organizzazione indipendente, nella quale dei membri invasero l'ambasciata francese ad Aia nei Paesi Bassi per ottenere il rilascio di un loro membro arrestato in Francia<sup>67</sup>.

Nel 1975, dopo che due membri furono arrestati in Svezia e consegnati alle autorità giapponesi, la JRA attaccò l'ambasciata americana a Kuala Lumpur prendendo in ostaggio il consigliere e ottenne dal governo giapponese il rilascio dei due prigionieri insieme ad altri tre attivisti del Fronte Armato dell'Asia Orientale Anti Giapponese (東アジア反日武装戦線 Higashi Ajia Hannichi Busō Sensen)<sup>68</sup>.

---

<sup>64</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.5

<sup>65</sup> FARRELL, cit. p.154

<sup>66</sup> ITABASHI, OGAWARA e LEHENY, cit. p.344

<sup>67</sup> STEINHOFF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.18-19

<sup>68</sup> JANKE, cit. p.177

L'arresto di altri membri in Giordania provocò un'altra guerriglia per liberare i compagni che si verificò nel 1977 col dirottamento di un aereo fatto atterrare a Dacca in Bangladesh e scambiandone i passeggeri e l'equipaggio con altri membri rinchiusi in prigione in Giappone<sup>69</sup>. Il governo consegnò il riscatto di sei milioni di dollari e rilasciò i prigionieri richiesti, anche se due rifiutarono di andare perché contro il sistema che l'attuale organizzazione stava attuando. I dirottatori quindi rilasciarono alcuni ostaggi in Kuwait e in Siria e atterrarono successivamente in Algeria, liberando gli ultimi rimasti sull'aereo<sup>70</sup>. Questo fu l'ultimo atto criminale internazionale conosciuto portato avanti dalla JRA, nonostante ci siano dei dubbi sulla partecipazione di alcuni membri in altre operazioni terroristiche nei successivi dieci anni<sup>71</sup>, anche se non è chiaro se abbiano agito come organizzazione o come affiliati ad altri gruppi. Infatti dopo l'incidente di Dacca, la JRA iniziò un periodo di auto esame e cercò di fronteggiare le problematiche organizzative data la penuria di membri che erano stimati essere a quell'epoca tra la venticinqua e la trentina di persone. L'organizzazione si pose domande sull'effettivo cambiamento portato avanti dal gruppo e se ciò che fu realizzato era per conto del PFLP e non come organizzazione autonoma<sup>72</sup>. Negli anni Ottanta quindi l'organizzazione risultò più interessata alle pubbliche relazioni e alle pubblicazioni di dichiarazioni sui giornali di sinistra<sup>73</sup>, cercando di sviluppare una coesione per determinare il ruolo che avrebbero avuto nel portare avanti la rivoluzione. In un manifesto del 1981 la JRA dichiarò ufficialmente di abbandonare la lotta armata poiché secondo loro proprio questa li ha isolati dalle masse e dai popoli che cercavano di guidare, allontanandoli quindi dal supporto popolare e dal reclutamento di nuovi membri<sup>74</sup>.

Nel novembre del 2000 Shigenobu fu arrestata in Giappone e nel 2001 dichiarò ufficialmente lo scioglimento della JRA, poiché l'organizzazione aveva abbandonato da tempo le attività illegali<sup>75</sup>. La maggior parte degli altri membri attualmente sono in carcere e alla fine di tutto il loro contributo alla rivoluzione internazionale si limitò all'attacco all'aeroporto di Lod e al supporto della causa palestinese. Infatti nonostante il panorama internazionale in cui si mossero e per il quale intendevano operare, la JRA incontrò gli stessi problemi dei compagni nord coreani: come mantenere la prospettiva internazionale

---

<sup>69</sup> STEINHOF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.20

<sup>70</sup> ITABASHI, OGAWARA e LEHENY, cit. p.345

<sup>71</sup> STEINHOF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.20

<sup>72</sup> FARRELL, cit. p.196

<sup>73</sup> JANKE, cit. p.178

<sup>74</sup> FARRELL, cit. p.197-199

<sup>75</sup> STEINHOF, Ideology, Identity, and Political Violence, cit. p.20

nell'ottica delle circostanze locali<sup>76</sup>.

## **1.6 Altre organizzazioni non derivanti dalla Sekigunha**

Sempre negli stessi anni si formarono altre organizzazioni minori, sempre di stampo comunista, che operarono nell'ambito giapponese come la URA e che ebbero una risonanza minore rispetto alla JRA, a livello puramente nazionale. La polizia continuò a tenerli sott'occhio esattamente come fece per la Sekigunha, cercando di scovarli ed arrestarli semplicemente per disordine di carattere pubblico. Tra queste figurano la Chūkakuha e il Fronte Armato dell'Asia Orientale Anti Giapponese.

### **1.6.1 Chūkakuha**

La Chūkaku-ha (中核派) è un'organizzazione di estrema sinistra classificata come terroristica, conosciuta soprattutto per la continua lotta contro la realizzazione dell'aeroporto di Narita a Tokyo. Il gruppo venne a formarsi dalla separazione di un altro gruppo già esistente, come successe con le organizzazioni già discusse: esso infatti costituiva infatti "l'ala armata" del Bund, dal quale si separò per il supporto maggiore alle cause violente rispetto all'organizzazione principale e ne dimostrò la tendenza durante tutte le proteste negli anni Sessanta. Non trovò una causa a cui affiliarsi fino alla partecipazione contro la costruzione dell'aeroporto Narita, fatto che creò proteste poiché il governo decise di espropriare duecento famiglie contadine senza averle prima consultate. Negli anni Settanta si verificarono scontri violenti quindi da parte di questo gruppo che risultarono nei casi peggiori nella morte di varie persone e nei casi più lievi in sabotaggi che causarono ritardi nella costruzione del progetto il quale alla fine venne comunque portato a termine.

Negli anni Ottanta il gruppo si focalizzò sull'opposizione alla privatizzazione delle ferrovie giapponesi, arrivando a punire e torturare diversi dirigenti ferroviari, portandone alcuni addirittura alla morte. Iniziò inoltre a produrre razzi artigianali che, anche se spesso inefficaci, venivano lanciati contro le basi militari americane ad Okinawa e contro obiettivi finalizzati sabotare il summit del G7 nel 1986.

Da quell'anno in poi però il gruppo si limitò a proteste, propaganda e minacce, dirigendo la violenza principalmente contro fazioni opposte<sup>77</sup>, rimanendo attivo tutt'oggi, ovviamente

---

<sup>76</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.5-6

<sup>77</sup> Harvey W. KUSHNER, Encyclopedia of Terrorism, Sage Publications Inc., 2003, p.94-95

senza usare i modi violenti di quegli anni.

### 1.6.2 Il Fronte Armato dell'Asia Orientale Anti Giapponese

Oltre ai gruppi nati dai movimenti studenteschi, si formò negli anni Settanta il Fronte Armato dell'Asia Orientale Anti Giapponese (東アジア反日武装戦線 Higashi Ajia Hannichi Busō Sensen, EAAJAF) il quale attuò una serie di bombardamenti inizialmente contro simboli dello stato e del sistema imperiale per poi pianificare un attentato contro l'imperatore stesso. Questo piano andò a monte ma riuscirono a provocare un grave incidente presso la sede principale della Mitsubishi Heavy Industries<sup>78</sup>, la più grande azienda manifatturiera nell'industria giapponese della difesa, il 30 agosto 1974 uccidendo 8 persone e ferendone quasi quattrocento. Si venne a scoprire poi dai processi che l'organizzazione non ebbe l'intenzione di uccidere degli innocenti, ma solo di provocare danni alla corporazione. L'attacco faceva parte di una campagna di attacchi per mezzo di bombe di parecchi mesi alle strutture delle maggiori corporazioni giapponesi e fu l'unico a provocare dei danni così gravi. L'azienda divenne obiettivo di questo gruppo (che era differente dagli altri gruppi di sinistra del tempo perché ambiva a colpire lo stato giapponese che era visto come imperialista e militante) perché produceva armi usate poi in Vietnam, anche se ufficialmente l'esportazione di armi è vietata per via costituzionale, e che quindi ambiva a distruggere l'apparato dell'aggressione giapponese che avrebbe portato secondo loro essenzialmente alla distruzione del paese stesso, esattamente come dopo la Seconda Guerra Mondiale<sup>79</sup>.

Il dipartimento della polizia metropolitana istituì una speciale task force per investigare l'accaduto<sup>80</sup>. Due condanne a morte e un ergastolo furono emessi e confermati nel 1987. Altri tre membri furono rilasciati nel 1975 grazie alla JRA. Altri due appartenenti al gruppo rimangono in libertà<sup>81</sup>. Dopodiché solo un piccolo gruppo continuò le proteste di quegli anni (soprattutto contro altre fazioni o l'aeroporto di Narita) poiché questo tipo di attività non attraevano l'interesse degli studenti, né la simpatia del pubblico<sup>82</sup>.

---

<sup>78</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.15

<sup>79</sup> William ANDREWS, August 30th, 1974: The Mitsubishi Heavy Industries Headquarters Bombing, Throw Out Your Books Word Press, 30 agosto 2014, ultimo accesso in data 22 gennaio 2018 all'indirizzo <https://throwoutyourbooks.wordpress.com/2014/08/30/east-asia-anti-japan-armed-front-mitsubishi-bombing/>, cit.

<sup>80</sup> Asai YASUFUMI e Arnold L. JEFFREY, Terrorism in Japan – special report, Cambridge University Press, Vol.18, No.2, April-June 2003, p. 109-110, ultimo accesso in data 27 dicembre 2017 all'indirizzo <https://www.cambridge.org/core/journals/prehospital-and-disaster-medicine/article/terrorism-in-japan/0395D08D87A1E7786083428B9B64831B>, cit.

<sup>81</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.15

<sup>82</sup> JANKE, cit. p.173

## 1.7 Conclusione

Sulla base del concetto universalmente concordato della parola, tutti i gruppi formatasi nella seconda metà del Ventesimo secolo rientrano nella definizione di gruppi terroristici, avendo adottato metodi violenti sia contro elementi dello stato sia estranei ad esso in un tentativo di obbligare governi e società ad adottare i loro programmi e i loro ideali<sup>83</sup>. Le molte cause spaziano dal contesto sociale a quello politico dell'epoca, ma l'elemento che viene evidenziato in tutte le opere finora scritte sull'argomento è quello dell'isolamento, concetto che si ritrova in varie forme per tutto il perdurare delle organizzazioni.

Inizialmente, l'isolamento si verificò a livello universitario, dove i giovani di quell'epoca raggiungevano picchi di stress così elevati da ritrovarsi incapaci spesso di sopportare la pressione dei vari test di ammissione alle università, portandoli a provare un sentimento di alienazione e di distanza tra coloro che ce l'avevano fatta e coloro che al contrario avevano fallito. Un risultato ancora più duro se messo in luce ai valori di democrazia ed uguaglianza che circolavano all'epoca e che vennero considerati nel tempo sempre meno raggiungibili<sup>84</sup>.

Quelli che in qualche modo erano simpatizzanti delle fazioni estremiste venutesi a formare successivamente alle associazioni studentesche incolpavano infatti lo stato della proliferazione di ideali violenti all'interno di tali gruppi, poiché esso stesso negò loro di potersi in futuro reintegrare con la società. L'unica loro opzione divenne la violenza, il terrorismo e la clandestinità<sup>85</sup>, facendo prevalere degli ideali irraggiungibili sulla vita umana. Le azioni che li portarono a commettere crimini terribili in patria e all'estero furono perpetrate per un qualcosa di superiore. Si consideravano rivoluzionari, non terroristi, impegnati verso un miglioramento dell'essere umano<sup>86</sup> e col compito di svegliare le persone dalla realtà dannosa in cui la società si trovava, dato che il benessere economico che seguì era solo finzione.

Da ciò si evince però che le critiche mosse allo stato potevano essere valide solo in un primo momento; una volta isolati questi soggetti persero l'intenzione di reintegrarsi e di diventare "robot servi della classe capitalista"<sup>87</sup>.

---

<sup>83</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.11

<sup>84</sup> FARRELL, cit. p.29

<sup>85</sup> Ibid., cit. p.78

<sup>86</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.7

<sup>87</sup> FARRELL, cit. p.78-79



Il senso di alienazione crebbe con l'aumentare delle proteste violente, date le azioni oppressive del governo e soprattutto della polizia; per alcuni versi l'uso della violenza venne visto come una necessità per controbattere alla repressione feroce attuata dalle forze dell'ordine, che però ovviamente furono a loro volta portate a comportarsi così in conseguenza alla violenza attuata dagli studenti prima e dalle fazioni indipendenti poi, poiché è ovvio che non ci sarebbe stata nessuna repressione se non ci fossero proteste aggressive<sup>88</sup>.

Dato lo scarso supporto in patria e la continua battaglia delle forze di polizia provocò un espatio dei gruppi violenti, che come sappiamo si allearono con altre organizzazioni già esistenti per portare avanti la loro lotta attraverso una visione internazionale. Sia la JRA che il gruppo Yodo-gō però, fallirono nel portare a termine la loro missione poiché inglobati nella realtà locale in cui si infiltrarono, la Palestina e la Nord Corea rispettivamente. Anche se la JRA provò a ricrearsi come organizzazione indipendente, fallì nel tentativo e poco a poco si trovò danti a un calo delle risorse finanziarie e dei reclutamenti, soprattutto dovuti alla notizia della purga del URA<sup>89</sup> e al miglioramento economico giapponese. Dopo molti anni all'estero, i membri del gruppo si trovarono di fronte a un altro tipo di isolamento, ovvero la comprensione dell'effettivo stato della società giapponese, completamente diverso dagli anni delle proteste e che nonostante il continuo aggiornamento attraverso giornali, libri e videocassette, era per loro impossibile da capire a fondo poiché emigrati<sup>90</sup> e fisicamente lontani, portandoli allo scioglimento alla fine del secolo.

Il tema dell'isolamento quindi può essere visto come l'elemento portante della creazione e della distruzione del terrorismo politico di sinistra del Ventesimo secolo in Giappone. Non a caso il nesso tra la vita privata dei membri e l'attività terroristica è fondamentale: secondo la critica del movimento, la maggior parte di loro si impegnò in questa "missione" non tanto per la causa politica, ma soprattutto per fuggire dalla realtà<sup>91</sup>.

---

<sup>88</sup> FARRELL, cit. p.173-174

<sup>89</sup> JANKE, cit. p.180-181

<sup>90</sup> Ibid., cit. p.182

<sup>91</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.7

## Capitolo 2 - IL TERRORISMO RELIGIOSO DI AUM SHINRIKYŌ - panoramica

### 2.1 Introduzione

Nel marzo del 1995 il gruppo religioso chiamato Aum Shinrikyō (オウム真理教 Ōmu Shinrikyō, tradotto Aum Verità Suprema) mise in atto uno degli attacchi terroristici più gravi mai successi, che scosse profondamente non solo il Giappone ma anche il resto del mondo; si trattò infatti del primo episodio di violenza di massa indiscriminata attraverso l'uso di agenti chimici, ulteriormente scioccante data la natura dell'organizzazione, di tipo religioso<sup>92</sup>. Per la prima volta il fanatismo religioso si combinò ad armi capaci di distruggere il mondo<sup>93</sup>, cosa che verrà successivamente a caratterizzare tristemente il nostro secolo.

Il 20 marzo 1995 verso le otto di mattina, cinque membri del gruppo salirono rispettivamente su cinque treni in prossimità del capolinea di differenti linee della metropolitana di Tokyo, coordinandosi in modo tale da salire su quelli che convergono a una fermata ben precisa: Kasumigaseki, la stazione al centro del distretto governativo della capitale. Ognuno portò con sé delle buste contenenti il gas sarin, che all'orario prestabilito vennero forate con la punta degli ombrelli e lasciate nelle carrozze. L'attacco provocò dodici vittime e più di cinquemila feriti<sup>94</sup> con ripercussioni psicologiche terribili. Nel giro di pochissimo tempo, appena otto anni, Aum si evolse da una piccola organizzazione che offriva lezioni di *yoga* a un gruppo terroristico multinazionale con centinaia di migliaia di dollari e programmi per sviluppare armi solitamente trovati negli arsenali di stato<sup>95</sup>. Il contesto in cui questa nuova dottrina prese piede ricorda terribilmente quello in cui vennero a formarsi la Sekigunha e i conseguenti gruppi; anche se con leggere differenze nello sfondo storico, il nuovo sistema capitalistico degli anni Ottanta e il benessere economico portarono a un nuovo tipo di isolamento, quello dovuto all'appartenenza a una società materialista. Molte persone, giovani soprattutto, si trovarono in un frangente nel quale ricercavano un significato, una comunità e una

---

<sup>92</sup> John PARACHINI, "Aum Shinrikyō" in *Aptitude for Destruction, Vol2 – Case Studies of Organizational Learning in Five Terrorist Groups*, RAND Corporation, 2005, cit. p.11

<sup>93</sup> Robert J. LIFTON, *Destroying the World to Save It - Aum Shinrikyō, Apocalyptic Violence and the New Global Terrorism*, Henry Holt and Company, 1999, cit. p.4

<sup>94</sup> Seth G. JONES e Martin C. LIBICKI, "Policing and Japan's Aum Shinrikyō" in *How Terrorist Groups End – Lesson for Countering al Qa'ida*, RAND Corporation, 2008, cit. p.45

<sup>95</sup> PARACHINI, cit. p.11

realizzazione spirituale. Aum quindi, come molte altre “Nuove Religioni” che si vennero a formare in quei decenni, risultò attraente per i giovani idealisti poiché rappresentava una via di fuga dalla frustrazione della pressione e dei valori del “progresso” e coloro che ne entrarono a far parte si sentirono finalmente uniti da qualcosa, condividendo un senso di fallimento e di chiusura<sup>96</sup>.

Dove la JRA costruì da subito un piano per sovvertire il mondo, Aum inizialmente cercò l’illuminazione personale e solamente dopo sfidò lo stato in un tentativo di soppiantarlo. Esattamente come gli attivisti di sinistra di due decenni prima però, anche Asahara Shōkō (麻原 彰晃), il *leader* e fondatore di Aum, fu pronto ad usare la violenza e il terrore per uno scopo superiore<sup>97</sup>.

## 2.2 I membri del culto

Aum prese molto del suo supporto dai giovani in ribellione contro la società. Come abbiamo già visto, negli anni Sessanta e Settanta gli studenti universitari fomentarono dimostrazioni di massa contro varie questioni sociali. Negli anni Settanta e Ottanta invece, i giovani giapponesi divennero più calmi a livello politico ma l’insoddisfazione verso la società non sparì del tutto. La generazione di quegli anni, denominata impropriamente come la generazione Aum (“impropriamente” perché non si trattò di un fenomeno che inglobò tutti i giovani dell’epoca), diede segno di essere a disagio con il materialismo dilagante e con la modernità<sup>98</sup>. I membri erano soprattutto giovani ben educati, appartenenti ad università prestigiose che avevano trovato il successo nella società, ma che quest’ultima allo stesso tempo aveva fallito nel dare loro ogni altro tipo di soddisfazione oltre a quella materiale. Specialmente poi per coloro che erano ambiziosi e altamente motivati ma insoddisfatti con il sistema carrieristico e la vacuità spirituale della società in cui vivevano, Aum offrì un’alternativa per esprimersi e focalizzare le loro energie. Il loro percorso con Aum non fu ostacolato da vincoli che esistevano nella società giapponese, come ad esempio l’età, l’anzianità o il genere<sup>99</sup>. Il culto era un luogo e un mezzo perfetto per coloro che non riuscivano a trovare il proprio posto nel sistema giapponese fortemente convenzionale<sup>100</sup>.

Molte persone inoltre, dato l’avvicinarsi della fine del Ventunesimo secolo, preoccupate

---

<sup>96</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.2-3

<sup>97</sup> Ibid., cit. p.8

<sup>98</sup> LIFTON, cit. p.266-268

<sup>99</sup> Ian READER, *Religious Violence in Contemporary Japan – The Case of Aum Shinrikyō*, Curzon Press, 2000, p.99

<sup>100</sup> Daniel A. METRAUX, *Aum Shinrikyō’s Impact on Japanese Society*, The Edwin Mellen Press Ltd, 2000, cit. p.2

per la minaccia delle guerre nucleari, per i problemi ambientali, il tasso di criminalità e tutta una serie di complicazioni derivanti dal progresso economico iniziarono a sentire una sorta di paura per una probabile e futura apocalisse. L'aspettativa di qualcosa di nuovo, che avrebbe potuto portarli verso un'esistenza migliore e verso un'era spirituale, infondeva un senso di speranza per un qualcosa di migliore dalla realtà in cui si trovavano. Questo fu uno dei motivi principali caratterizzanti della prima fase di Aum, che da un'ottica di ottimismo si mosse successivamente come vedremo verso un pensiero apocalittico<sup>101</sup>. Ovviamente non si trattò prettamente di un movimento composto da giovani ben istruiti; anche persone più anziane si unirono al culto poiché insoddisfatte esattamente come gli altri, e che provenivano dagli ambienti più svariati. La maggioranza però era costituita da ragazzi tra i venti e i ventinove anni, e questo era dovuto a vari fattori. Il primo era quello del luogo in cui si formò il culto, ovvero Tokyo, dove la concentrazione di università è maggiore rispetto ad altre città e prefetture. Secondariamente Asahara e molti dei suoi seguaci diedero appositamente conferenze negli edifici universitari. I loro discorsi molto persuasivi attrassero molti membri, soprattutto grazie al carisma del *leader* e all'accessibilità degli insegnamenti. Oltre a questo Aum pubblicò molti giornali e libri che si potevano trovare facilmente negli angoli dell'esoterica delle librerie e nei mercati<sup>102</sup>. Tra i giovani universitari figuravano soprattutto studenti di facoltà scientifiche, che grazie al culto ebbero l'occasione di esibire le loro qualità e la loro creatività e di poter sperimentare varie teorie con un equipaggiamento moderno senza restrizioni, cosa che era impossibile nelle grandi compagnie giapponesi, dove bisognava seguire le istruzioni e i progetti approvati dai superiori. Il fatto che menti brillanti capaci di produrre un gas letale come il sarin ma incapaci allo stesso tempo di distinguere tra un *leader* omicida e uno spirituale sollevò molte critiche sul metodo educativo del paese, che insegnava agli studenti a non pensare in modo indipendente e critico. I ragazzi pertanto consideravano molto più attraenti le false promesse di una scienza libera promossa da Asahara rispetto alle carriere noiose e prestabilite che la società offriva. Avevano bisogno di un qualcosa di assoluto e spirituale a cui aggrapparsi, senza dover pensare o formulare dei giudizi propri<sup>103</sup>. Aum diede loro proprio questo.

Con la sua evoluzione, il culto dimostra un considerevole grado di dominazione delle vite dei seguaci. Questi infatti donavano somme considerevoli ad Aum, se non tutte le loro

---

<sup>101</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.51

<sup>102</sup> *Ibid.*, cit. p.96-101

<sup>103</sup> Daniel A. METRAUX, *Religious Terrorism in Japan: The Fatal Appeal of Aum Shinrikyō*, *Asian Survey*, Vol.35, No.12, 1995, cit. p.1148-1150

liquidità, e si dedicavano interamente alla vita comunitaria senza contatti con l'esterno e persone estranee all'organizzazione. In cambio il culto prometteva esercizi spirituali e lezioni meditative, attraverso una versione mistica tibetana, come un cammino verso la salvezza. Alcuni pagarono addirittura fino a undicimila dollari per poter bere pozioni composte col sangue di Asahara ed altre stranezze simili<sup>104</sup>.

Non ci sono prove tuttavia che i membri ordinari del culto, a differenza dei loro *leader*, parteciparono alla furia omicida del 1995, né che ne fossero a conoscenza. Si unirono ad Aum per trovare la felicità e risolvere i problemi privati, ed è chiaro che per molti di loro fu un'esperienza religiosa positiva, tant'è che ancora oggi, nonostante le attività criminali perpetrate, il culto esiste anche se con un'altra denominazione e un altro scopo. È chiaro che i più fedeli ad Asahara al contrario si attaccarono maggiormente alla figura del guru che ai suoi precetti religiosi<sup>105</sup> al costo di sacrificare l'etica per qualcosa di difficilmente realizzabile, esattamente come i loro concittadini espatriati vent'anni prima.

## 2.3 Ideologia e fasi evolutive del culto

L'ascesa e la caduta di Aum si verificò in un tempo abbastanza limitato che è possibile dividere in principalmente tre fasi: il primo periodo inizia negli anni Ottanta, quando Aum era solamente un club di *yoga*; la seconda fase comprende gli anni tra il 1986 e il 1988 dove gli insegnamenti del *leader* erano perlopiù focalizzati su pratiche buddhiste e la meditazione; l'ultima fase invece inizia dal 1989 al 1995, periodo in cui il culto cominciò ad isolarsi dalla società e ad intraprendere un percorso violento<sup>106</sup>. Ovviamente possiamo anche definire una quarta fase, ovvero quella dal 1997, quando Aum venne dichiarato di nuovo legale, ai giorni nostri, ma questa risulta ininfluyente per lo scopo di questa tesi.

### 2.3.1 Prima fase (primi anni Ottanta – 1986)

Asahara Shōkō, nato con il nome di Matsumoto Chizuo (松本 智津夫), dopo una giovinezza difficile a causa di problemi di salute e il fallimento al test d'ammissione all'Università di Tokyo, iniziò a praticare *yoga* fin dall'età di ventidue anni e successivamente fondò nel 1984 l'organizzazione nota come Aum Shinsen no Kai (オウム神仙の会 Club degli Dei e degli

---

<sup>104</sup> METRAUX, *Religious Terrorism in Japan*, cit. p.1142

<sup>105</sup> *Ibid.*, cit. p.1150-1154

<sup>106</sup> METRAUX, *Aum Shinrikyō's Impact on Japanese Society*, cit. p.19

Eremiti), primo nome di Aum Shinrikyō, al quale all'epoca figuravano quindici membri, iniziando a farsi conoscere con il nome di Asahara Shōkō<sup>107</sup>. Allo stadio iniziale si trattò un movimento benigno, con una visione ottimistica della vita e una focalizzazione sulla salvezza dell'individuo<sup>108</sup> e con caratteristiche familiari a quelle della altre "Nuove Religioni", ovvero che includevano lo *yoga*, la guida spirituale e le esperienze miracolose<sup>109</sup>. A questo stadio il guru non aveva ancora sviluppato il fine di una salvezza della società e dell'umanità, ma soltanto individuale.

### 2.3.2 Seconda fase (1986 – 1988)

Nel 1986 Asahara iniziò a comprare terreni in Giappone per poter costruire comunità. In questa fase la una parte dei profitti del culto proveniva da pubblicazioni di libri e dai corsi che organizzava. La maggior parte dei ricavi però proveniva dalle tariffe di iniziazione dei membri, e il raggiungimento di alti traguardi spirituali coincideva di solito con i versamenti di quote all'organizzazione, sommati alla compravendita di oggetti speciali e rituali appositi. Alcune persone già in questo periodo iniziarono a versare tutti i loro averi ad Aum, fatto che stava a significare una grande devozione da parte del fedele verso il *leader* e il culto<sup>110</sup>.

Nel 1987 la denominazione del gruppo venne cambiata in Aum Shinrikyō; Shinrikyō letteralmente significa "insegnamento della verità", mentre la parola Aum, in giapponese Ōmu, deriva dal sanscrito ed è comunemente recitata nei vari mantra induisti e buddisti rappresentando, nell'induismo soprattutto, i poteri intrecciati dell'universo: la creazione, la preservazione e la distruzione<sup>111</sup>.

Come si può capire dunque, la dottrina del culto fonde principalmente elementi di altre religioni come induismo, buddhismo e tradizioni popolari giapponesi che vengono poi legate intorno alla figura centrale del guru, ovvero Asahara. Dall'induismo venne adottata la figura della divinità Shiva, che successivamente il fondatore dichiarò di essere stata proprio colei che gli comunicò il dovere di salvare il mondo. L'influenza maggiore però, derivò dal buddhismo che fece da cornice al culto. Ad esempio i concetti di *karma* e di trasmigrazione delle anime, nonostante appartengano ad entrambe le religioni nominate,

---

<sup>107</sup> METRAUX, *Religious Terrorism in Japan*, cit. p.1147

<sup>108</sup> METRAUX, *Aum Shinrikyō's Impact on Japanese Society*, cit. p.31

<sup>109</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.3

<sup>110</sup> PARACHINI, cit. p.28

<sup>111</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.61-62

vennero prese in chiave buddhista<sup>112</sup>. Mano a mano che la sua dottrina andò sviluppandosi, venne adottato un approccio più tipico del buddhismo mahayana, che si proponeva lo scopo di salvare l'intera umanità. Fu quindi da questo momento in poi che Aum iniziò ad introdursi nella vita della società giapponese<sup>113</sup>.

### 2.3.3 Terza fase (1988 – 1995)

Nel 1988 si verificò un cambiamento repentino nella visione religiosa del gruppo, passando da una più ottimistica dove veniva assicurata la salvezza del mondo a una invece più tetra con la realizzazione della consapevolezza che ciò non fosse raggiungibile. Asahara iniziò a predire una distruzione di massa e la fine inevitabile del mondo, immaginario nel quale solo lui era in grado di salvare il mondo e quindi di conseguenza affermando che solo coloro fedeli al gruppo potevano essere salvati. Creando questo scenario, il fondatore fu in grado di rinforzare l'immagine auto-creata di messia, creando anche una giustificazione per il fallimento di Aum. Infatti questo spostamento nella visione e nel destino dell'umanità fu principalmente causato da un periodo di mancanza di adesione di nuovi membri e il conseguente fiasco nel posizionarsi come un *leader* religioso a capo di un grande movimento internazionale, ma allo stesso tempo anche come metodo per attrarre sempre più persone ed avere un'*audience* più ricettiva<sup>114</sup>. Oltre a ciò, il 1988 fu un anno di svolta della dottrina in seguito a un fatto che fece cambiare direzione al movimento: un membro giovane del gruppo infatti morì durante un'iniziazione di fronte ad Asahara e ad altri membri venuti a partecipare. La morte di costui portò coloro che presero parte all'evento a domandarsi se il gruppo e le sue pratiche potevano ancora ritenersi legittime o meno. Conseguentemente, mesi dopo venne predisposto l'omicidio di una delle persone che parteciparono alla cerimonia, poiché deciso a lasciare il gruppo proprio per questo motivo<sup>115</sup>. È in questo periodo che Asahara cominciò ad incorporare elementi di un particolare tipo di buddismo, quello tibetano, ed alcuni motivi della religione cristiana, accentuando i toni gravi verso cui la dottrina stava prendendo la via<sup>116</sup>. Il suo incontro col cristianesimo lo si deve alla lettura del Libro delle Rivelazioni, dal quale riprese i concetti del sacrificio, della persecuzione e della salvezza

---

<sup>112</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.66-67

<sup>113</sup> METRAUX, *Aum Shinrikyō's Impact on Japanese Society*, cit. p.31

<sup>114</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.133-134

<sup>115</sup> PARACHINI, cit. p.13

<sup>116</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.68

cristiane e dal quale soprattutto consolidò la sua figura di messia<sup>117</sup>. Dal buddismo tibetano invece venne ripreso il concetto di *poa*, che da quel momento in avanti venne usato come la giustificazione degli omicidi che vennero commessi dal gruppo. *Poa* è generalmente concepito come un atto di meditazione disciplinata, guidata dalla presenza del guru. Nelle parabole tibetane ci sono occasioni in cui si narra di uccisioni volute dal guru stesso e nonostante non siano direttamente collegate al concetto di *poa*, Asahara ricamò sopra queste storie arrivando a concepire l'idea di un accumulo di *karma* cattivo da parte di persone che violavano i concetti del buddismo e salvandoli da loro stessi elevandoli attraverso la morte. Egli dunque, distorcendo ciò che le parabole effettivamente volevano indicare, creò il concetto di "omicidio altruistico". La violenza e l'omicidio iniziarono dunque ad essere giustificati come l'unico modo per migliorare lo spirito di qualcuno o salvarlo dalle sue stesse azioni, inizialmente solo all'interno del gruppo ma successivamente anche come metodo per la salvezza di tutta l'umanità poiché il *karma* cattivo che quest'ultima accumulava si stava creando da una mancata connessione col guru e solo attraverso il concetto di *poa* la connessione poteva essere ristabilita<sup>118</sup>. Ciò ricorda, come sostenuto sia da Reader che da Lifton, il comportamento negli anni Settanta dell'URA; la purga commessa nel 1972 venne legittimata dagli stessi membri come un modo per purificarsi, affrontare la loro stessa debolezza<sup>119</sup>. Uno dei capi dell'URA arrestato subito dopo il fatto, dichiarò che quegli uomini non morirono per mezzo di omicidi ma per lo shock del fallimento, poiché non erano stati abbastanza forti per conquistare ciò per cui lottavano. Anche Aum in parte ripropone questo, dando la colpa agli altri delle loro stesse morti, perché non abbastanza coinvolti nell'addestramento religioso<sup>120</sup>. Come accennato precedentemente, il concetto di *poa* servì non solo per "guarire" le persone ma anche per la sopravvivenza stessa del gruppo<sup>121</sup>, eliminando le minacce che avrebbero potuto distruggerlo come il discepolo che scappò da Aum dopo l'omicidio. Nelle elezioni del 1990 il movimento si candidò alle elezioni generali, ottenendo però un numero ristrettissimo di voti e creando così in Asahara un profondo senso di paranoia che andò sempre più ad aggravarsi col passare del tempo e che gli fece credere sempre più che la sconfitta era dovuta a una varietà di cospirazioni contro lui e Aum<sup>122</sup>. In primo luogo, riprendendo la sua interpretazione della religione cristiana, iniziò ad avere paura di coloro

---

<sup>117</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.142

<sup>118</sup> LIFTON, cit. p.66-68

<sup>119</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.140

<sup>120</sup> LIFTON, cit. p.267

<sup>121</sup> *Ibid.*, cit. p.68

<sup>122</sup> PARACHINI, cit. p.13-14



che lo circondavano perché vulnerabili alle macchinazioni di Satana o che comunque tramavano di sovvertire il movimento<sup>123</sup>. Successivamente ogni qualvolta incontrasse qualche impedimento alla realizzazione dei suoi progetti si lamentava di essere soggetto ad attacchi per distruggere il movimento dato che era l'unica forza capace di salvare il mondo<sup>124</sup>.

È in questi anni che Asahara sviluppa la teoria dell'Armageddon, ovvero la predizione secondo la quale per la fine del Ventesimo secolo si sarebbe verificata una guerra mondiale tra l'Occidente, guidato dagli USA, e il mondo buddista, guidato dall'Asia. Si sarebbero usate le armi nucleari, chimiche e biologiche e solo coloro che fossero riusciti ad ottenere l'illuminazione attraverso Aum sarebbero sopravvissuti<sup>125</sup>. La guerra era inevitabile e necessaria per poter sconfiggere il *karma* cattivo che dominava in modo predominante l'umanità<sup>126</sup>. Quest'ideologia venne sicuramente ideata a causa del senso di persecuzione che continuava a permeare la realtà di Asahara, ma anche dal verificarsi della Guerra del Golfo e quindi conseguentemente dal rendersi conto della potenza delle nuove tecnologie e dall'effettiva creazione di un nuovo ordine influenzato dagli Stati Uniti. Con l'intensificarsi della paranoia, crebbe nel guru il bisogno di munirsi di armi e preparazione militare, soprattutto attraverso la creazione di armi biologiche e chimiche<sup>127</sup>.

## 2.4 I primi omicidi e il seguente episodio di terrorismo

Si stima che gli omicidi individuali commessi razionalmente ed appositamente dai membri di Aum si aggirino intorno all'ottantina; tra i più rilevanti vi furono quello di un avvocato Sakamoto Tsutsumi (坂本 堤), di sua moglie e di suo figlio nel 1989, che vennero assassinati poiché il legale si mise ad indagare per conto dei parenti di coloro che appartenevano al culto sui metodi violenti usati nei riti. Un altro omicidio fu quello di Kariya Kiyoshi (仮谷 清志) nel 1995 un notaio statale che si rifiutò di rivelare la posizione della sorella, membro facoltoso di Aum che decise di lasciare il culto dopo aver realizzato lo sperpero di denaro<sup>128</sup>.

L'idea di costruire delle armi di distruzione di massa invece comparì e divenne realtà nel

---

<sup>123</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.142

<sup>124</sup> *Ibid.*, cit. p.188-189

<sup>125</sup> METRAUX, *Religious Terrorism in Japan*, cit. p.1152

<sup>126</sup> LIFTON, cit. p.61

<sup>127</sup> PARACHINI, cit. p.14

<sup>128</sup> LIFTON, cit. p.38

1990, quando i membri dell'élite di Aum, per conto di Asahara, provarono a rilasciare del gas botulino per provocare un disastro in grado di distruggere il governo giapponese e far scoppiare il panico. Il rilascio del gas sarebbe dovuto avvenire in concomitanza di un seminario sull'Armageddon tenuto da Asahara, lontano dal centro di Tokyo. La tossina venne rilasciata per tre volte di cui la prima vicino al palazzo del governo, la seconda vicino a un'installazione navale americana a Yokohama e l'ultima vicino all'aeroporto di Narita. Fortunatamente l'attacco fallì anche se non sia molto chiaro il perché; probabilmente ci furono degli sbagli nei calcoli della possibilità di sopravvivenza della tossina all'aria aperta.

Successivamente nel 1992 una delegazione del gruppo viaggiò nella Repubblica dello Zaire, formalmente per un tour di conversione, ma si venne a scoprire dopo le indagini sul gruppo che questa delegazione cercò di ottenere dei campioni di virus ebola per poter produrre un'altra arma biologica<sup>129</sup>. Nel 1993 dopo un viaggio in Russia per poter ottenere informazioni sulla guerra batteriologica, il gruppo provò un altro tentativo di rilasciare il gas botulino, questa volta vicino al palazzo imperiale a Tokyo, ma anche questa volta fortunatamente non accadde nulla. Dopo tre settimane il gruppo produsse delle spore di antrace, rilasciandole poi dai tetti del loro quartier generale a Tokyo, dove produsse effetti minori su piccoli animali ma non su persone<sup>130</sup>.

Non ci sono prove che il fallimento di Aum nel produrre armi di tipo biologico lo portò a provare la creazione di armi di tipo chimico; piuttosto si presuppone che il gruppo si imbarcò nello sviluppo di diversi tipi di programmi e usò quelli in cui ebbe successo; infatti quando la polizia fece irruzione nelle strutture di Aum dopo il marzo del 1995 trovò attrezzature per la produzione di armi biologiche ancora in uso, e quindi si evinse che Asahara non aveva ancora abbandonato quella strada. Produrre armi chimiche risultò più facile perché richiese capacità altrettanto più facili da avere, come ad esempio l'acquisto di terreni che avrebbero dovuto contenere uranio come fece nel 1993 in Australia, e ai quali Aum era interessato per provare a sviluppare agenti chimici<sup>131</sup>.

Asahara allo stesso tempo sembrò affascinato dal gas sarin, usato già a loro tempo dai nazisti. Riuscì ad acquistare dei macchinari sofisticati dagli Stati Uniti e per giustificare la compravendita di materiali chimici acquistò anche dei materiali antiquati di informatica per far credere che fosse indaffarato in un processo di produzione di vari computer. Le formule

---

<sup>129</sup> PARACHINI, cit. p.21

<sup>130</sup> LIFTON, cit. p.188

<sup>131</sup> PARACHINI, cit. p.22-23

chimiche invece vennero acquisite in Russia e poiché Aum disponeva di molto denaro non fu difficile ottenerle dagli scienziati militari russi trovatisi in povertà dopo la recente caduta dell'Unione Sovietica<sup>132</sup>.

Il primo rilascio del sarin accadde nel 1994 a Matsumoto, episodio che fu in parte un esperimento per capire se la formula avesse effettivamente funzionato a differenza dei tentativi precedenti, ma anche un attacco diretto all'edificio dove si trovavano tre giudici coinvolti in un processo contro Aum riguardo il comportamento fraudolento del gruppo in relazione all'acquisizione di proprietà. I tre si ammalarono gravemente col gas mentre vennero uccise altre sette persone<sup>133</sup>. Inizialmente la polizia risultò incapace di capire come fosse potuta succedere una cosa del genere, e al tempo diedero la colpa a un cittadino locale, che fu accusato di aver creato il gas in maniera accidentale mescolando dei fertilizzanti. Molti giornalisti però si dichiararono scettici, poiché era improbabile che una sostanza del genere potesse essere stata creata per caso. Molti dei media accusarono subito Aum dato che ci furono delle rimostranze nelle settimane precedenti da parte dei cittadini che si lamentavano degli odori che uscivano dagli edifici appartenenti al culto a Tokyo<sup>134</sup>. La polizia però non indagò sul gruppo religioso, il quale si difese affermando che in realtà era stato proprio esso stesso la vittima e l'oggetto dell'attacco, accusando addirittura gli Stati Uniti di aver architettato degli attacchi chimici su di loro e mostrando come prova gli stessi membri intossicati (i quali però erano in quelle condizioni per essere stati esposti al gas durante la sua produzione)<sup>135</sup>.

Dopo il rapimento e l'omicidio nel 1995 del notaio Kamiya, il quale era conscio del pericolo che correva sapendo che avrebbe avuto ripercussioni da parte di Aum difendendo la sorella e perciò lasciando scritto prima della sua sparizione che se gli fosse successo qualcosa la colpa sarebbe stata da attribuire al movimento, la polizia non poté più rimanere indifferente.

Dall'inizio delle indagini sulla sua sparizione quindi, fu chiaro ad Asahara che un'incursione da parte delle forze dell'ordine negli stabilimenti di Aum sarebbe avvenuta a breve. L'attacco del 20 marzo 1995 è pertanto ritenuto da molti come una controffensiva preventiva a quella della polizia; l'incapacità di riuscire a costruire dei dispositivi appositi per rilasciare in modo automatico il gas dimostrano allo stesso modo che la scelta del

---

<sup>132</sup> LIFTON, cit. p.182

<sup>133</sup> Ibid., cit. p.38

<sup>134</sup> READER, Religious Violence in Contemporary Japan, cit. p.211-212

<sup>135</sup> Ibid., cit. p.188

giorno per eseguire l'attacco terroristico venne dettata dalla fretta<sup>136</sup>. Inoltre il gas sarin rilasciato nella metropolitana di Tokyo non era stato prodotto puro al cento per cento e questo ne diminuì fortunatamente la sua efficacia, poiché avrebbe provocato molte più vittime tra i civili<sup>137</sup>.

Il 22 marzo l'attacco venne attribuito in modo non ufficiale al culto e vennero effettuati diversi *raid* nei vari impianti a loro appartenenti. Grazie a queste perquisizioni, le prove della loro colpevolezza furono evidenti ed anche gli arresti e le confessioni effettuate subito dopo portarono alla luce tutte le attività illegali<sup>138</sup>.

A questo punto Asahara si dimostrò disperato ed ordinò altri attacchi ai membri fidati ancora liberi per poter così sfuggire alla cattura: l'omicidio del capo della NPA il 30 marzo e il ritrovamento del 5 maggio di altre buste contenute sarin nella stazione della metropolitana di Shinjuku a Tokyo (che per fortuna vennero trovate in tempo dagli addetti evitando il peggio) ne dimostrano l'angoscia negli ultimi attimi prima dell'arresto<sup>139</sup>.

Nonostante perse successivamente il suo status legale e il diritto all'esenzione delle tasse come istituzione religiosa, l'organizzazione venne rivitalizzata nel 1997 e riprese le sue attività, poiché non più giudicata una minaccia dalle autorità giudiziarie, anche se il governo cercò più volte e ripetutamente di invocare specifiche legislazioni per dichiararla definitivamente fuori legge. Nel 2000 cambiò nome in Aleph (アレフ), si divise nel 2007 in un ulteriore gruppo denominato Hikari no Wa (光の輪) ed è da allora che insistette nell'affermare il suo mero carattere religioso. Ripudiò la violenza, si scusò per gli atti compiuti e promise un risarcimento alle vittime commesse sotto Asahara<sup>140</sup>.

## 2.5 Conclusione

Iniziando come un piccolo gruppo di meditazione composto da quindici persone, Aum Shinrikyō crebbe fino a diventare un'organizzazione con quasi cinquantamila membri. I suoi assetti finanziari ammontarono a centinaia di migliaia di dollari e si procurò attrezzature non solo in Giappone ma anche in Russia, USA, Germania, Sri Lanka e Australia<sup>141</sup>. Crebbe soprattutto grazie alla miriade di giovani che ne entrarono a far parte.

---

<sup>136</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.213-215

<sup>137</sup> LIFTON, cit. p.40

<sup>138</sup> READER, *Religious Violence in Contemporary Japan*, cit. p.215

<sup>139</sup> LIFTON, cit. p.41

<sup>140</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.11

<sup>141</sup> PARACHINI, cit. p.12

È interessante però notare come questo fenomeno, seppur con natura e scopi differenti, possa in parte condividere le radici del suo essere con i movimenti di protesta degli anni Cinquanta e Sessanta e conseguentemente, a rigor di logica, con i gruppi terroristici di sinistra. Mi riferisco ovviamente all'elemento dell'isolamento, elemento sentito profondamente da questi giovani nella società. Come già discusso, migliaia di persone tra la ventina e la trentina vennero affascinate da un *leader* carismatico come Asahara e dalle sue promesse di benessere e di senso della vita. Ciò accadde già in passato, nel Dopoguerra, in concomitanza della circolazione di idee come la democrazia e la libertà che rimasero solamente sulla carta e che avrebbero dovuto far raggiungere un miglioramento della condizione personale. Accadde poi negli anni Ottanta con il raggiungimento di un mero miglioramento materiale ed economico che però non permise alla maggioranza di ottenere quella libertà personale ed individualità alla quale soprattutto nella gioventù si ambisce. Organizzazioni come Aum e tutte le altre "Nuove Religioni" ebbero molto seguito soprattutto in Giappone poiché permisero a determinate persone di rimodellare le credenze e le consuetudini tradizionali in modo tale da renderle rilevanti alle necessità culturali, sociali e spirituali del presente<sup>142</sup>.

Nonostante in seguito siano state attuate delle innovazioni dal punto di vista legislativo ed istituzionale per evitare in futuro la possibilità che azioni terroristiche terribili come quelle già avvenute si ripetano, soprattutto negli anni seguenti al 1995 non sembra si siano verificati dei miglioramenti dal punto di vista sociale. Il noto scrittore Murakami Haruki (村上春樹) lo dimostra bene nel suo libro *Underground* アンダーグラウンド, nel quale vengono raccolte le interviste che l'autore stesso ha condotto sia con coloro che erano stati testimoni ed affetti dell'attentato nella metropolitana di Tokyo il 20 marzo, sia con alcuni membri del culto di Aum. Lo scrittore infatti trovò al tempo dell'ideazione della raccolta notevole difficoltà nel trovare testimoni disposti a raccontare l'accaduto, e anche tra coloro che accettarono molti si firmarono con pseudonimi per non farsi riconoscere. Il silenzio su questioni spiacevoli è pervasivo nella società giapponese. I cittadini non volevano e non vogliono essere associati all'incidente, poiché ciò avrebbe potuto influenzare la loro posizione, e finendo per commentare i fatti come semplicemente "episodi malvagi", accaduti perché voluti da un uomo malvagio, senza soffermarsi sulle cause che l'hanno portato a compierli. Le vittime del gas sarin non solo soffrirono quindi di ferite fisiche ma anche di ferite provocate dall'essere associati al gruppo, e venendo ostracizzati ed

---

<sup>142</sup> METRAUX, *Religious Terrorism in Japan*, cit. p.1142

oppressi dagli altri per questo. Il libro va ad evidenziare ciò, soffermandosi sul fatto che la società giapponese non si divide semplicemente tra “buono” e “cattivo”, ma in particolar modo tra ciò che è stato creato convenzionalmente e le masse soppresse<sup>143</sup>. Matsuoka spiega bene nel suo articolo che sia nella cultura giapponese sia in quella occidentale a noi più familiare, i governi tendono a disegnare dei confini ben definiti semplificando il problema accusando “loro” in contrasto con “noi”. Ed è proprio quando si comincia a sottolineare questa divisione che la violenza si diffonde<sup>144</sup>, portando a conseguenze disastrose che anche ai giorni nostri sono ben evidenti e tutt’ora presenti.

---

<sup>143</sup> Naomi MATSUOKA, Murakami Haruki and Anna Deavere Smith: Truth by Interview, *Comparative Literature Studies*, Vol.39, No.4, East-West Issue, 2002, cit. p.307-309

<sup>144</sup> MATSUOKA, cit. p.312

## Capitolo 3 - LE CONTROMISURE ATTUATE PER CONTRASTARE IL TERRORISMO NEI CASI FINORA AVVENUTI

### 3.1 Introduzione

La politica di antiterrorismo giapponese della seconda metà del Ventesimo secolo, messa a confronto con quella degli altri stati nello stesso periodo, può essere considerata di basso e minor profilo a causa delle tensioni derivanti dall'aggressività militare del paese negli anni Trenta e Quaranta. La memoria delle azioni portate avanti dalle forze dell'ordine sia a livello nazionale che internazionale e di conseguenza lo sforzo per cercare di restare più fedeli possibili alla nuova costituzione pacifista, fece in modo che il paese sviluppasse una visione del terrorismo che veniva più che altro diretta come una gestione di una normale crisi, senza quindi un adeguato sviluppo dell'*intelligence* e con una limitata organizzazione militare.

Il potere della polizia si sviluppò in modo da poter usare delle tecniche informali, per poter mantenere costantemente il supporto del pubblico. L'accesso privilegiato al settore della sicurezza privato e i continui contatti col crimine organizzato diedero degli strumenti importanti alle forze dell'ordine, che però rimase a un livello informale, pervasivo e smorzato<sup>145</sup>, per poter in un certo senso avere meno conseguenze dirette sulla responsabilità di certi eventi. Questo approccio finì per riflettersi sulla politica attuata a livello nazionale, data la mancanza di un'effettiva legislazione contro i gruppi terroristici interni, ma soprattutto quando sorse il problema della JRA a livello internazionale; il paese finì in quegli anni con l'essere definito un paese "non incline a creare allarme con la preparazione ad eventuali crisi, più simpatizzante a cercare la causa del terrorismo piuttosto che a sviluppare un'azione immediata per risolvere la crisi, e non incline inoltre a risolvere il problema del terrorismo come problema globale"<sup>146</sup>.

Anche la politica verso le richieste fatte dai gruppi terroristici al governo venne criticata, inizialmente dall'esterno, data la facile concessione ai terroristi, e successivamente dall'interno, rendendo spesso difficile per il governo decidere come procedere per

---

<sup>145</sup> Peter J. KATZENSTEIN, Different Views: Germany, Japan, and Counterterrorism, International Organization, Vol.57, No.4, autunno 2003, cit. p.743

<sup>146</sup> Ibid., cit. p.744

mantenere il supporto dell'opinione pubblica e degli altri stati contemporaneamente. Dopo l'attentato alla metropolitana di Tokyo si verificò però un cambiamento, anche se minimo e non come quelli che sono avvenuti negli ultimi anni. Da quel momento il paese iniziò, anche se in modo più flebile rispetto ad altri paesi con lo stesso problema, ad emanare delle legislazioni che potessero andare a condannare ciò che avvenne ma anche ad iniziare a tutelarsi in caso di avvenimenti futuri simili, senza però cambiare il suo approccio al fenomeno come a una crisi nazionale.

## **3.2 Le contromisure e le politiche negli anni del terrorismo di sinistra**

### **3.2.1 Le forze dell'ordine e le prime legislazioni anti-disordini**

Nell'immediato Dopoguerra le proteste violente e gli attacchi armati erano direzionati maggiormente contro il corpo di polizia e ciò che rappresentavano più che contro i cittadini comuni. Queste violenze comprendevano rivolte, l'assassinio di un ufficiale anziano della polizia e la distribuzione di pubblicazioni che inneggiavano alla vera e propria violenza contro le forze dell'ordine<sup>147</sup>. La polizia era vista come l'istituzione che proteggeva il governo ma non necessariamente il popolo; all'alba delle rivolte violente, il poliziotto divenne il simbolo dell'autorità contro cui gli studenti lottavano.

Agli occhi della polizia invece, questi giovani rappresentavano coloro che avrebbero dovuto diventare la nuova élite del paese, coloro che lo avrebbero guidato, e nonostante questa consapevolezza, si comportavano in maniera anti-sociale. Per gli ufficiali si trattò di un periodo in cui era impossibile sottrarsi a qualsiasi tipo di critica nonostante stessero semplicemente facendo il proprio lavoro; infatti il sistema dei koban giapponese faceva in modo da porre una presenza permanente degli agenti nella vita quotidiana, poiché erano coloro che rispondevano in prima linea alla NPA e che avevano il compito di aiutare la comunità locale tra il sostegno individuale alle persone che ne necessitavano o il controllo del traffico ma che allo stesso tempo monitoravano la vita delle persone che risiedevano vicino al comando di polizia<sup>148</sup>.

Per fronteggiare i gruppi violenti già nel 1952 venne emanata la Legge per le Attività Anti-Sovversive (破壊活動防止法 Hakai Katsudō Bōshihō<sup>149</sup>) emanata per limitare le attività o

---

<sup>147</sup> FARRELL, *Blood and Rage*, cit. p.177

<sup>148</sup> *Ibid.*, cit. p. 169-175

<sup>149</sup> Hakai katsudō bōshihō (Legge per le Attività Anti-Sovversive) 破壊活動防止法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo <http://elaws.e->



addirittura dissolvere le organizzazioni coinvolte in certe azioni sovversive terroristiche, nonostante le ampie critiche perché vista come minaccia ai diritti fondamentali della nuova costituzione. La legge è diretta però alle organizzazioni unicamente, non agli individui singoli, e può essere applicata solo dopo l'esecuzione delle attività sovversive, tranne nel caso che ci sia un chiaro ed evidente pericolo che qualcosa stia per avvenire. Queste attività vengono definite nel testo di legge e spaziano da i collegamenti internazionali sovversivi con i paesi comunisti, i quali potrebbero portare a un'invasione armata su suolo giapponese, ad atti di rivolta, incendi dolosi, uso di esplosivi, omicidio, rapina ed interferenza con le Forze di Autodifesa (SDF) nell'esecuzione dei loro doveri di polizia. Tutte queste azioni erano e sono ovviamente affrontate nel codice penale, ma con questa legge diventano attacchi sovversivi terroristici se promosse con un intento politico. Inoltre sono punite anche azioni che coinvolgono l'uso di media e pubblicazioni col fine di incitare ai crimini sopra descritti<sup>150</sup>.

Venne anche impiegata una sezione della polizia apposita e che di frequente viene tutt'ora associata a questo tipo di rivolte, la Kidotai (機動隊) o polizia mobile. Considerando la tattica degli estremisti di cominciare in vari punti della città diverse guerriglie, fu necessario disporre di forze dell'ordine che potessero muoversi ed agire indipendentemente. Nel 1971 si contavano cinquemila duecento unità, con altre quattromila cinquecento assegnate al resto del territorio giapponese ed ulteriori quattromila duecento addestrate per un potenziale stanziamento ove necessario. I compiti della Kidotai erano molto rigorosi e difficili ma molto popolari tra l'opinione pubblica; queste forze di polizia sostennero molti scontri con vari gruppi ma riuscirono ad evitare i più gravi esiti e ad evitare gravi danni alle persone. Man mano che gli studenti impiegavano armi sempre più pericolose, anche la Kidotai iniziò ad usare maggiormente dell'equipaggiamento speciale; l'uniforme fu migliorata tanto da ricordare quella dei *samurai* e fu aggiunto del plexiglass agli elmetti. L'unica arma che gli ufficiali portavano erano dei manganelli, ma potevano difendersi in altro modo, come ad esempio con dei cannoni ad acqua posizionati sui loro veicoli, potenziati per potersi elevare anche in altezza. Iniziarono ad usare anche dei sistemi di video sorveglianza per registrare gli eventi e per poter poi migliorare la coordinazione futura e per poter identificare i sospettati<sup>151</sup>.

---

[gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=327AC000000240&openerCode=1](http://gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=327AC000000240&openerCode=1)

<sup>150</sup> John M. MAKI, Japan's Subversive Activities Prevention Law, Th Western Political Quarterly, Vol.6, No.3, settembre 1953, cit. p.489-494

<sup>151</sup> FARRELL, cit. p. 181-183

### 3.2.2 Le contromisure dopo l'espatrio dei gruppi e i successivi arresti

Inizialmente la polizia adottò una politica di antiterrorismo incentrata sulla popolazione. Questo significava usare dei punti in quali i cittadini potessero depositare delle informazioni sui gruppi terroristici, mantenere il supporto alle organizzazioni che possedevano tantissimi membri e condurre un'intensa sorveglianza dei gruppi radicali. Ciò portò alla cattura dei membri di questi gruppi come quella del 5 novembre 1969 nell'area della prefettura di Yamanashi, dove vennero tutti arrestati e scoperto e sventato il piano per l'attacco a sorpresa al Primo Ministro Sato Eisaku, e quello del maggio del 1971 a Gunma, dal quale venne diffusa la notizia della purga tra i membri dell'URA. Questi raggiungimenti però non rappresentarono un successo completo, poiché la polizia riuscì sì a distruggere il gruppo, ma persero un tempo considerevole prima per localizzare il gruppo e poi per gli sforzi durante il confronto con esso, che furono lontani dall'essere sofisticati<sup>152</sup>.

I continui *raid* ai gruppi sovversivi in quegli anni li portarono, come abbiamo potuto apprendere, per la maggior parte all'espatrio. Dopo i successi nei primi anni Settanta, le forze dell'ordine dovettero affrontare i problemi causati da coloro rimasti in Giappone<sup>153</sup>. Il governo rimase interdetto all'epoca del dirottamento del volo Yodo-gō poiché in primo luogo non esisteva una legge anti-dirottamento, in secondo luogo perché era convinto di aver eradicato in maniera definitiva questi gruppi in Giappone e che non rappresentassero una minaccia<sup>154</sup> e infine perché successe proprio sotto i loro occhi senza in benché minimo indizio.

Nel 1988 il membro più giovane del gruppo Yodo-gō venne arrestato in Giappone e si scoprì solo allora che fin dal 1986 lavorava *part-time* come volontario con persone disabili<sup>155</sup>. Al giorno d'oggi quello che sappiamo dei nove dirottatori, due sono in arresto in Giappone, di tre sono stati confermati i decessi e dei rimanenti quattro si trovano ancora in Nord Corea. Ulteriormente alla questione del dirottamento si è aggiunta successivamente la controversia sul rapimento dei cittadini giapponesi da parte di agenti nord coreani, fatto ammesso dallo stesso *leader* del paese nel 2002, e degli eventuali collegamenti col gruppo Yodo-gō. Purtroppo a causa delle tensioni fra i due paesi, ancor oggi la questione non è stata chiarita definitivamente.

---

<sup>152</sup> Francis GRICE e Scott N. ROMANIUK, "Dancing on a Live Volcano: The Perils of Japan's Counterterrorism Policy" in *The Palgrave Handbook of Global Counterterrorism Policy*, Macmillan Publishers Ltd., 2017, cit. p.651

<sup>153</sup> KATZENSTEIN, *Different Views*, cit. p.744

<sup>154</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.651

<sup>155</sup> JANKE, cit. p.183

Comunque, verso la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, il governo smise di sentire la necessità di rispondere alle attività terroristiche come a un problema urgente, poiché la questione veniva ritenuta ormai un qualcosa estraneo al paese<sup>156</sup> e, per il fatto che i movimenti in questione non raggruppavano più masse con lo stesso seguito degli anni Cinquanta e Sessanta, divenne di importanza secondaria. Ciò venne dimostrato da come vennero gestiti i problemi legati ai gruppi, sia interni che all'estero, e dal fallimento delle contromisure prese. Sul piano delle organizzazioni interne ad esempio, la Chūkakuha riuscì a compiere atti ed attacchi violenti negli anni Ottanta. L'incidente del tentato attacco durante il summit del G7 del 1986 umiliò la polizia poiché cercò sospettati ed indizi in cinquantamila appartamenti nel raggio di due chilometri dal sito, arrestò novecento esponenti di sinistra senza una vera e propria causa, mobilitò trentamila poliziotti e testò un equipaggiamento da milioni di dollari solo per l'occasione<sup>157</sup>.

Sul fronte estero, la reazione del governo verso la JRA oscillava tra il disinteresse e il pagamento dei riscatti come misura al supporto dei governi affetti dalle varie richieste terroristiche. Le risposte delle forze dell'ordine per fermare i criminali furono molto lente e procedettero agli arresti solo dopo cinque, dieci o quindici anni dal crimine<sup>158</sup>. Nel 1987 venne catturato uno dei *leader* più in vista della JRA mentre cercava di entrare nel paese con un passaporto falso. Dopo un'iniziale momento di soddisfazione per averlo catturato, ci fu dello sconcerto nello scoprire che costui riuscì più volte ad entrare e ad uscire dal paese indisturbato<sup>159</sup>. Nel 1988 fu arrestato un altro membro nel New Jersey, Stati Uniti. Tra il 1995 e il 1996 furono arrestati altri esponenti tra Perù, Bolivia e Nepal, i quali vennero estradati tra il Giappone e gli USA. Nel 1997 il governo libanese arrestò altri cinque membri della JRA con delle accuse correlate al terrorismo. Nel 2000 come già riportato venne arrestata Shigenobu Fusako ad Osaka, la quale pose fine all'organizzazione. Rimangono solo sette membri liberi, che si crede risiedano in Libano<sup>160</sup>.

### 3.2.3 La reazione e la politica degli ostaggi del governo giapponese

I dirottamenti e gli ostaggi presi in custodia di quegli anni fecero in modo che il Giappone iniziasse a formulare una politica riguardante l'eventuale concessione o negazione delle

---

<sup>156</sup> KATZENSTEIN, *Different Views*, cit. p.744

<sup>157</sup> *Ibid.*, cit. p.744

<sup>158</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.651

<sup>159</sup> FARRELL, cit. p. 200-201

<sup>160</sup> ITABASHI, OGAWARA e LEHENY, cit. p.348

richieste dei terroristi. Prendere degli ostaggi fu infatti una costante nell'azione della JRA, poiché, come Farrell spiega, questo diede loro l'attenzione a livello mondiale, instaurando un senso di potenza effettivamente tangibile tra i membri del gruppo a causa della pubblicità. Oltre a questo gli ostaggi ovviamente procuravano loro un potere contrattuale nei confronti dei governi, che serviva come difesa contro i contrattacchi delle autorità per stanarli e per liberare i propri compagni.

Ciò che il Primo Ministro in carica tra il 1976 e il 1978 Fukuda Takeo (福田 赳夫) dichiarò in occasione del dirottamento del 1977 a Dacca può essere preso in considerazione per riassumere nel miglior modo la politica del Giappone per quanto riguardava il salvataggio degli ostaggi fino a quel momento, ovvero la frase "il peso della vita umana è più pesante di quello della Terra"<sup>161</sup>. Prima di quell'incidente, la politica in materia del governo fu quella di evitare gli spargimenti di sangue, pagando prontamente i riscatti e liberando i criminali imprigionati come da richiesta della JRA<sup>162</sup>. Ciò derivava dalla naturale risposta di un paese pacifista per costituzione e il quale passato militaristico<sup>163</sup> echeggiava ancora tra la popolazione nazionale. Nonostante ciò, le pronte concessioni fatte dal governo, il pagamento del riscatto e il rilascio di criminali causò d'altra parte critiche tra la comunità internazionale, in modo particolare per quanto riguardava il pagamento dei riscatti che andavano così a finanziare la JRA<sup>164</sup>. Fu grazie a questo che l'incidente di Dacca fu un punto di svolta nelle politiche giapponesi; il Ministro della Giustizia Fukuda Hajime (福田 一) si dimise lasciando il posto a Setoyama Mitsuo (瀬戸山 三男), il quale dichiarò fin da subito che era necessario "dimostrare la risolutezza a proteggere la nostra società ad ogni costo, la quale potrebbe risultrne alla fine distrutta in casi del genere". Il messaggio non fu proprio popolare tra l'opinione pubblica, la quale era maggiormente convinta che il governo dovesse effettivamente proteggere la vita umana a tutti i costi. Sebbene ciò, negli anni seguenti, in occasione dei vari Summit del G7 ai quali il paese partecipò, il Giappone confermò la sua posizione nell'adottare la politica della "tolleranza zero" verso le richieste dei terroristi<sup>165</sup> come la maggior parte del resto della comunità internazionale stava già facendo.

Queste dichiarazioni vennero messe alla prova per la prima volta in modo indiretto nel 1996-1997, quando l'ambasciata giapponese a Lima venne presa di mira da

---

<sup>161</sup> FARRELL, cit. p.190

<sup>162</sup> KATZENSTEIN, *Different Views*, cit. p.745

<sup>163</sup> ITABASHI, OGAWARA e LEHENY, cit. p.346

<sup>164</sup> JANKE, cit. p.178

<sup>165</sup> ITABASHI, OGAWARA e LEHENY, cit. p.346-347

un'organizzazione di sinistra peruviana, che tenne in ostaggio diversi membri dello *staff* per ben cento ventisette giorni, terminando poi con l'irruzione da parte delle forze peruviane di polizia nel *compound* e con il conseguente rilascio degli ostaggi. Il governo giapponese in quell'occasione non fu coinvolto direttamente dall'organizzazione, ma sembrò comunque molto più propenso a risolvere la disputa in modo pacifico rispetto al governo peruviano<sup>166</sup>.

Oltre all'episodio appena descritto, nel 1999 quattro geologi giapponesi vennero rapiti insieme ad altri cittadini di altri paesi in un *raid* nel Kirghizistan dal Movimento Islamico del Uzbekistan. Tutto si risolse infine con la liberazione degli ostaggi anche se vennero fuori dalle insinuazioni di certi media giapponesi secondo le quali il governo avrebbe pagato un riscatto, dichiarazioni subito smentite dal governo<sup>167</sup>.

Come vedremo in seguito riguardo alle nuove politiche dopo la creazione del sedicente stato islamico, quando nel 2015 due ostaggi giapponesi vennero uccisi dall'organizzazione terrorista, il governo restò invece fedele alla politica di tolleranza zero che aveva intrapreso nei confronti delle eventuali richieste di riscatto; che questo sia o meno concorde all'opinione pubblica resta da vedere.

### **3.3 Le contromisure e le politiche dopo l'attentato terroristico del 1995**

Il contesto legislativo ed amministrativo giapponese degli anni Novanta non permise una buona ed efficiente gestione del disastro, né esistevano delle leggi apposite per punire i responsabili di azioni terroristiche. Come sappiamo inoltre, la scarsa capacità nel raccogliere le informazioni per potersi preparare ad eventuali crisi non ha permesso nemmeno di prevederne l'azione e le conseguenze che l'attacco avrebbe portato. Lo shock di ciò che avvenne quel terribile giorno del marzo del 1995 fu tale da svegliare nelle autorità giapponesi la consapevolezza del bisogno di leggi ad hoc per casi che fino agli precedenti erano impensabili.

#### **3.3.1 Il *management* conseguente al disastro terroristico – le azioni intraprese e i problemi affiorati**

Il primo attacco col Sarin perpetrato da Aum a Matsumoto nel 1994 non fece troppo

---

<sup>166</sup> Ibid., cit. p.349-350

<sup>167</sup> Ibid., cit. p.350

scandalo nel paese; i media mostrarono un atteggiamento molto più aggressivo nel voler trovare i colpevoli rispetto a quello del corpo di polizia, che non indagò sul conto di Aum nonostante le varie testimonianze ricevute dai cittadini e il possibile collegamento esistente fra l'attacco e il culto<sup>168</sup>.

Diversamente successe invece con l'attacco del marzo del 1995, nel quale però si riscontrarono problemi fin dalla gestione immediata del disastro in sé. Nel sistema giapponese infatti, in caso di catastrofi sia naturali che di tipo terroristico, la gestione è affidata ai governi locali, e quindi nel caso della metropolitana di Tokyo il compito era affidato all'amministrazione metropolitana di Tokyo; la polizia metropolitana aveva il dovere di investigare, del mantenimento dell'ordine e della prevenzioni di ulteriori attacchi mentre il dipartimento dei pompieri era responsabile di fornire i primi soccorsi, di trasportare i feriti e di scegliere gli ospedali ai quali portarli. Quest'ultimo dipartimento inoltre aveva a disposizione dei team medici di emergenza e un tecnico per le emergenze salva-vita.

Nel piano di risposta ai disastri del 1995 esistevano delle previsioni di assistenza extra nel caso che il governo locale non riuscisse a contenere l'emergenza, predisposte anche dal fatto che si trattava della capitale. Inoltre a Tokyo risultava più fattibile coordinare risorse e personale attraverso le varie agenzie e i livelli di amministrazioni rispetto alle altre prefetture delle altre grandi città<sup>169</sup>, creando però in questo modo problemi burocratici riguardo alla gestione delle agenzie e i loro compiti: la responsabilità durante un'emergenza era affidata al governatore della prefettura, il quale aveva il compito di chiamare l'organizzazione nazionale appropriata per l'assistenza necessaria. Una richiesta alle forze armate di autodifesa, che era necessaria in questo caso visto che era l'unico corpo di combattimento che possedeva delle conoscenze di decontaminazione appropriate, doveva essere avanzata dal governo locale, ma il capo delle forze di polizia in questione non poteva procedere senza l'autorizzazione del Primo Ministro, visto che i corpi militari facevano e fanno parte del Ministero della Difesa. Per di più, a questi livelli, l'emergenza deve essere riconosciuta dalle autorità di competenza come di rilevanza nazionale prima di poter poi approvare il piano d'azione adeguato che deve essere messo in atto<sup>170</sup>.

---

<sup>168</sup> Robyn PANGI, Consequence Management in the 1995 Sarin Attacks on the Japanese Subway System, BCSIA Discussion Paper 2002-4, ESDP Discussion Paper ESDP-2002-01, John F. Kennedy School Government, Harvard University, February 2002, cit. p.9

<sup>169</sup> Ibid., cit. p.10-11

<sup>170</sup> Ibid., cit. p.11

Si verificò da subito un ritardo nelle operazioni dovuto al mancato riconoscimento della natura del fatto. Gli impiegati della metropolitana non erano addestrati a riconoscere certe sostanze, né a sapere come comportarsi in caso di determinati attacchi. La polizia e i tecnici per le emergenze mediche sarebbero stati più adatti a capire la natura di certe emergenze, ed è per questo che solo dopo le 9:30, ovvero dopo bene un'ora e mezza dall'attacco, vennero chiamati degli esperti delle SDF e fermato il traffico ferroviario. La comprensione del tipo di agente chimico usato, il sarin, accadde solo dopo due ore. La causa di questi ritardi risiedeva nel fatto che in primis si trattasse di un avvenimento mai avvenuto; in secondo luogo la mancata preparazione degli operatori ferroviari sui composti chimici peggiorò il ritardo nel determinare il malessere delle persone; infine l'assenza di una coordinazione orizzontale nel sistema burocratico giapponese e la mancata trasmissione delle informazioni tra le varie agenzie portò a un'ulteriore inefficace gestione dell'attacco<sup>171</sup>.

La comunicazione mancò su vari livelli, come per esempio sul fronte tecnico, poiché il sistema di trasmissione andò in sovraccarico ed ostacolò il passaggio di informazioni per poter gestire l'invio dei mezzi di emergenza medica o solamente per capire in quali ospedali c'erano posti liberi per accettare i pazienti<sup>172</sup>. Le strutture mediche stesse vennero ufficialmente avvisate dalle autorità sul tipo di composto chimico che stato rilasciato solo nel pomeriggio; secondo la testimonianza di un medico che stava lavorando al momento in questione, il personale ospedaliero con cui lavorava ha avuto la certezza che la sostanza chimica fosse sarin solo verso le undici e solo guardando la televisione, non attraverso un comunicato dell'Ufficio Sanitario di Tokyo, il quale invece è giunto alle quattro e mezza del pomeriggio<sup>173</sup>.

Un altro problema riscontrato fu l'errata coordinazione delle varie unità mediche e di primo soccorso; infatti dopo la prima chiamata d'emergenza al dipartimento dei pompieri, tutto il personale venne mandato nella stazione dalla quale partì la prima chiamata d'emergenza, lasciando delle risorse minime per le altre chiamate<sup>174</sup>. Nel tempo che i dottori di primo intervento vennero mandati sulle varie scene, molti dei pazienti erano già stati portati all'ospedale, anche casi meno gravi che avrebbero potuto benissimo essere curati sul posto<sup>175</sup>.

---

<sup>171</sup> Ibid., cit. p.13-14

<sup>172</sup> Ibid., cit. p.22

<sup>173</sup> Haruki MURAKAMI, *Underground – Racconto a più Voci dell'Attentato alla Metropolitana di Tokyo*, Giulio Einaudi Editore, 2003, cit. p.142-144

<sup>174</sup> PANGI, cit. p.17

<sup>175</sup> Ibid., cit. p.39

Quello che è emerso comunque è che le reazioni sul campo sono rapide, mentre l'organizzazione a livello globale è problematica; le squadre di soccorso e le unità mediche hanno reagito bene e fortunatamente sono riuscite a gestire la quantità enorme di pazienti da curare. Il fatto che siano decedute solo così poche persone è stato un miracolo a detta degli esperti ed è riuscito solo perché la gente sul posto si è data da fare, mentre il sistema che avrebbe dovuto agire a un piano più alto non è riuscito nel compito<sup>176</sup>.

### 3.3.2 Lo status speciale di organizzazione religiosa

Nei giorni seguenti all'attentato più di 200 poliziotti vennero mobilitati per un'investigazione nazionale sull'attacco e sui possedimenti e i membri di Aum. Il 22 marzo, due giorni dopo l'attacco, la polizia fece un'incursione più di venticinque edifici appartenenti al culto, e nonostante l'avessero effettuata indossando anticipatamente l'equipaggiamento adatto ad eventuali fughe di gas, non fu fino ad aprile che le forze dell'ordine raccolsero abbastanza prove per condannare l'organizzazione.

Come mai le autorità impiegarono così tanto tempo per accusare Aum? Ciò fu dovuto al suo status di corporazione religiosa, ottenuto nel 1989. Questa condizione condizionava in maniera profonda la relazione tra stato e religione; nel periodo prebellico tra gli anni Trenta e Quaranta, lo stato attuò una politica strettamente soppressiva di tutti i movimenti religiosi all'infuori dello shintoismo che era considerato religione di stato. La Legge sulle Corporazioni Religiose (宗教法人法 *Shūkyō Hōjinhō*<sup>177</sup>) del 1951 venne promulgata di conseguenza per evitare che ciò si potesse ripetere e per garantire la protezione della libertà religiosa. Questa norma garantiva anche agli organismi religiosi di possedere non solo proprietà ed edifici per tutte le attività religiose affini ma anche attività lucrative per potersi finanziare, poiché esisteva la supposizione secondo la quale tutte le istituzioni religiose contribuivano al bene pubblico<sup>178</sup>. Perciò le autorità che applicavano la legge cercavano delle prove ben chiare prima di investigare su organizzazioni religiose. Questo status permise ad Aum anche di poter essere esentato dal pagare le tasse e quindi accumulare in minor tempo ricchezza dalle tante attività di *business* che possedeva<sup>179</sup>. La

---

<sup>176</sup> MURAKAMI, cit. p.149

<sup>177</sup> *Shūkyō Hōjinhō* (Legge sulle Corporazioni Religiose), 宗教法人法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=326AC0000000126&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=326AC0000000126&openerCode=1)

<sup>178</sup> Mark R. MULLINS, The Political and Legal Response to Aum-Related Violence in Japan, *Japan Christian Quarterly*, Vol. 63, 1997, cit. p.38

<sup>179</sup> PARACHINI, cit. p.27



Costituzione giapponese rendeva difficile l'attivazione di forme di *intelligence* e di raccolta dati poiché dovevano esserci delle basi legali per poter attuare tecniche di sorveglianza preventiva<sup>180</sup>.

Per poter fronteggiare la crisi causata da Aum, il governo decise immediatamente di revocare lo status speciale al culto. Con considerevole supporto popolare e politico, il pubblico ministero di Tokyo procedette il 30 giugno 1995 a presentare una petizione alla corte distrettuale di Tokyo per la dissoluzione di Aum Shinrikyō come gruppo religioso, cosa che avvenne il 30 ottobre dello stesso anno poiché esistevano evidenti prove del suo coinvolgimento in attività illegali e atti violenti che non permettevano al culto la classificazione di "bene pubblico". Abbiamo già visto comunque che ciò non significò la classificazione dell'organizzazione come fuori legge dato che continua ad esistere ancor oggi; il gruppo solamente non è più in grado di invocare i privilegi come l'esenzione dalle tasse accordate ai culti religiosi riconosciuti<sup>181</sup>.

Nel dicembre dello stesso anno i legislatori si sentirono in dovere di attuare una politica di riforme per evitare gli eventi di quel disastroso anno. La Legge sulle Corporazioni Religiose venne perciò modificata in dicembre per poter aumentare la capacità delle autorità di monitorare organizzazioni potenzialmente pericolose<sup>182</sup>. Le modifiche maggiori riguardarono vari punti tra i quali: la registrazione di tutte le organizzazioni religiose a livello nazionale e non più solamente a livello locale; l'introduzione della richiesta di fornire report annuali comprendenti lo statuto precedentemente approvato, la lista degli ufficianti, un inventario dei beni finanziari, un registro dei ricavi e delle perdite, una descrizione di tutti gli immobili e un registro di tutte le attività di *business* relative; l'acquisizione da parte delle autorità della capacità di richiedere informazioni aggiuntive se ci dovessero essere delle imprecisioni o delle domande da parte loro. Nonostante vennero sollevate delle lamentele riguardo queste nuove introduzioni, fu riportato che già nel report riguardante l'anno 1995 vennero riscontrate delle incongruenze di varie istituzioni religiose nelle informazioni recapitate alle autorità<sup>183</sup>, e perciò queste nuove riserve non risultarono così inutili ed inefficaci.

Al di là della concezione di giusta o sbagliata che fosse, la fretta con la quale la legge venne modificata fece presupporre a molti che il partito al potere, ovvero il Partito Liberal Democratico (LDP), premette sull'introduzione della modifica poiché vista come

---

<sup>180</sup> PANGI, cit. p.4

<sup>181</sup> MULLINS, cit. p.38-39

<sup>182</sup> JONES e LIBICKI, cit. p.56

<sup>183</sup> MULLINS, cit. p.42-43

un'opportunità per controllare maggiormente il potere della Soka Gakkai, la maggiore tra le "Nuove Religioni" in Giappone, la quale era presente come partito politico al parlamento giapponese e in questo modo diminuirlo al fine di aumentare la propria influenza alla Dieta<sup>184</sup>.

### 3.3.3 Gli arresti e la legislazione applicata dopo l'attacco

La risposta iniziale all'attacco fu la mobilitazione di circa duemila ufficiali di polizia per un'investigazione a livello nazionale su Aum. Tra il 22 marzo e il 16 maggio la polizia arrestò circa duecento membri. Tra questi vennero subito presi in custodia coloro che dopo il fatto indentificarono gli individui implicati nell'attacco e i *leader* chiave del movimento<sup>185</sup>. Per poter catturare Asahara si impiegarono ben due mesi, nei quali coloro appartenenti al gruppo rimasti in libertà cercarono di commettere in modo disperato altri attacchi, poi sventati<sup>186</sup>. Il suo arresto venne appositamente ritardato dalla polizia finché i seguaci più in vista furono in custodia per evitare ulteriori rappresaglie. Il 16 maggio lo catturarono in un piccolo cunicolo in uno dei quartieri generali di Aum, in condizioni igieniche precarie e circondato da dieci milioni di yen in banconote<sup>187</sup>. Man mano che gli interrogatori procedettero, i membri cominciarono a confessare i dettagli delle azioni compiute in passato tanto da riuscire a creare un quadro generale dei crimini commessi dal movimento, che non includevano solo gli attacchi terroristici ma anche omicidi individuali, rapimenti, estorsioni, creazioni di armi di distruzione di massa, lo spaccio e l'uso di droghe e allucinogeni usati nelle iniziazioni. Dalle prove raccolte emerse uno scenario peggiore di quello che le forze dell'ordine avrebbero mai potuto immaginare, ovvero i tentativi non riusciti di creazione di varie armi biologiche e chimiche che avrebbero potuto avere conseguenze disastrose e peggiori di quelle realmente accadute<sup>188</sup>. Asahara andò a processo e si dichiarò innocente per tutti i capi d'accusa poiché affermò che i suoi discepoli agirono a sua insaputa e senza consultarlo; quasi scontatamente venne condannato a morte, una sentenza che è ancora pendente oggi e confermata più volte dopo i numerosi appelli. Anche molti altri vennero condannati, la maggior parte per crimini connessi ai rapimenti o alla droga mentre pochissimi per l'attacco alla metropolitana. Altri arresti vennero effettuati all'estero, soprattutto in Russia

---

<sup>184</sup> MULLINS, cit. p.41-42

<sup>185</sup> JONES e LIBICKI, cit. p.52

<sup>186</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.652

<sup>187</sup> LIFTON, cit. p.173

<sup>188</sup> READER, Religious Violence in Contemporary Japan, cit. p.24

dove il culto ebbe maggior seguito tra gli stranieri che si affiliarono fino ad arrivare a quasi i quarantamila seguaci in quel paese<sup>189</sup>.

Inizialmente ci fu un'iniziativa da parte del governo di abolire Aum secondo la Legge per le Attività Anti-Sovversive del 1952, creata appositamente contro la minaccia da parte dei gruppi comunisti e che avrebbe proibito l'organizzazione di reclutare nuovi membri, di formarli o di pubblicare materiale per promuovere il culto. Per poter invocare la legge però, l'Agenzia di Intelligence sulla Pubblica Sicurezza (PSIA) doveva essere in grado di dimostrare che ciò che il gruppo compì aveva uno scopo politico e che ci fosse una possibilità consistente di ulteriori atti violenti in futuro<sup>190</sup>. Dimostrare che Aum non avrebbe commesso più nessuna violenza era abbastanza difficile; sia il guru che i maggiori *leader* si trovano in prigione e il culto fu dichiarato ufficialmente in bancarotta nel dicembre del 1995 e i suoi beni conseguentemente congelati<sup>191</sup>. Inoltre la criminalità di Aum ebbe una palese radice religiosa più che una politica; come Reader spiega, Asahara non creò Aum come stratagemma per diventare ricco, dirigere un'organizzazione criminale, ottenere potere politico o compiere del terrorismo politico ma per il contrario: la criminalità e il terrore emersero da Aum soprattutto per il suo orientamento e la sua natura religiosa, nonostante come sappiamo la tentata elezione al Parlamento. Aum ambiva a creare uno scenario finale spirituale confrontando forze del bene a forze del male e non perpetrò atti criminali con lo scopo di pubblicizzarsi per una causa politica. Anche il punto in cui venne sparso il sarin era simbolico religiosamente, seppur in un primo momento potesse sembrare di tipo politico: secondo le ricerche e le pubblicazioni di Aum, la stazione di Kasumigaseki, che si trovava al centro del luogo fisico della politica giapponese nel quartiere governativo, era stata costruita anche come rifugio per le autorità pubbliche in caso di attacchi nucleari, risultando come un luogo che il governo si era costruito per ripararsi senza tenere conto della salvezza dei cittadini. Il governo divenne quindi il simbolo della mancanza di riguardo verso la stessa popolazione che doveva proteggere, ed è per questo che l'attacco aveva un significato superiore e religioso, ma non politico<sup>192</sup>. Nonostante ciò la PSIA chiese al Pubblico Ministero di applicare la legge, ma dato lo scarso supporto dell'opinione pubblica e di altre organizzazioni religiose, il PM decise nel gennaio 1997 di non perseguire Aum con quella determinata legge sulla base

---

<sup>189</sup> JONES e LIBICKI, cit. p.52-54

<sup>190</sup> Ibid., cit. p.57

<sup>191</sup> MULLINS, cit. p.39

<sup>192</sup> READER, Religious Violence in Contemporary Japan, cit. p.25-27

dell'insufficiente presenza di prove di crimini futuri<sup>193</sup>.

Il governo cercò di adottare anche altre misure contro Aum; tra le proposte che fallirono ci furono una bozza che avrebbe permesso il governo di intercettare su larga scala i telefoni dei propri cittadini per poter migliorare la raccolta dati per l'*intelligence* e la proposta di applicare la Legge Anti Sabotaggio ad Aum, la quale avrebbe dato il permesso di rafforzare i poteri delle autorità. Queste misure vennero largamente opposte dall'opposizione e dalla popolazione poiché avrebbero violato i principi costituzionali e permesso la creazione di un pericoloso precedente per permettere l'intrusione del governo<sup>194</sup>.

Dato lo scarso successo delle proposte precedenti, venne emanata la Legge in Relazione alla Prevenzione di Danni Fisici Causati dal Sarin e da Sostanze Simili (サリン等による人身被害の防止に関する法律 Sarintō niyoru Jinshin Higai no Bōshi ni kan suru Hōritsu<sup>195</sup>) che proibiva la manifattura, il possesso e l'uso di sarin e sostanze simili<sup>196</sup>. Anche la Legge sulla Polizia (警察法 Keisatsuhō<sup>197</sup>) fu rivista e modificata per poter consentire alle forze dell'ordine delle varie prefetture di estendere la loro autorità nel caso di crimini da parte di organizzazioni criminali estese a livello nazionale e non solamente locale<sup>198</sup>.

Nel 1999 venne poi ratificato l'Atto per la Regolazione dei Gruppi per Regolamentare Gruppi che Commettono Omicidi di Massa Indiscriminati (無差別大量殺人行為を行った団体の規制に関する法律 Musabetsu Tairyō Satsujin Kōi wo okonatta Dantai no Kisei ni kan suru Hōritsu<sup>199</sup>). La legge non si riferì in modo diretto ad Aum, ma venne soprannominata informalmente come "legge anti Aum" poiché era palese che si ridicesse al culto, e che permise alla polizia di mettere sotto sorveglianza l'organizzazione per un massimo di tre anni<sup>200</sup>. Anche se qualche perplessità riguardo alla costituzionalità era stata sollevata,

---

<sup>193</sup> JONES e LIBICKI, cit. p.58

<sup>194</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.653

<sup>195</sup> Sarintō niyoru Jinshin Higai no Bōshi ni kan suru Hōritsu (Legge in Relazione alla Prevenzione di Danni Fisici Causati dal Sarin e da Sostanze Simili), サリン等による人身被害の防止に関する法律, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=407AC0000000078&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=407AC0000000078&openerCode=1)

<sup>196</sup> PANGI, cit. p.34

<sup>197</sup> Keisatsuhō (Legge sulla Polizia), 警察法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=329AC0000000162&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=329AC0000000162&openerCode=1)

<sup>198</sup> PANGI., cit. p.34

<sup>199</sup> Musabetsu Tairyō Satsujin Kōi wo okonatta Dantai no Kisei ni kan suru Hōritsu (Atto per la Regolazione dei Gruppi per Regolamentare Gruppi che Commettono Omicidi di Massa Indiscriminati) 無差別大量殺人行為を行った団体の規制に関する法律, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=411AC0000000147&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=411AC0000000147&openerCode=1)

<sup>200</sup> JONES e LIBICKI, cit. p.56

questa legge, proposta insieme a un'altra regolamentazione secondo la quale Aum avrebbe dovuto consegnare i suoi beni alla giustizia e compensare le vittime dei suoi crimini, rappresentava pienamente i sentimenti dell'opinione pubblica<sup>201</sup>.

Per quanto riguarda l'*intelligence*, Aum beneficiò enormemente della debolezza dell'apparato giapponese, che venne formato già nel 1952 sotto forma della PSIA, ma che fu usato soprattutto durante la Guerra Fredda per scovare eventuali spie comuniste nel territorio. Dalla caduta dell'URSS e dalla fine di una vera e propria minaccia comunista, ha iniziato a mancare quindi di un obiettivo specifico. Ciò cambiò dopo l'attacco di Aum, visto che la polizia iniziò a porre sotto sorveglianza l'organizzazione attraverso l'agenzia, anche se sempre in modo abbastanza limitato dati i soliti vincoli costituzionali<sup>202</sup>.

### **3.3.4 Le novità introdotte e i problemi rimasti**

Tra le altre innovazioni che figurano oltre all'introduzione delle leggi in materia sopra citate ce ne sono anche di alcune di tipo più pratico. Dopo l'attacco diventò di importanza fondamentale introdurre una conoscenza pragmatica in materia di armi di distruzione di massa al personale di pronto intervento. Questo riguardava il fornire informazioni specifiche e dettagliate sugli agenti chimici sia alla polizia ma anche ai media, oltre a un manuale specifico per gli addetti ai servizi medici. In aggiunta all'educazione teorica sull'argomento, le SDF iniziarono a provvedere l'addestramento sul campo alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco, alle quali vennero affiancate delle vere e proprie simulazioni. Anche i volontari vennero addestrati, soprattutto sul concetto della possibilità della contaminazione indiretta in assenza di equipaggiamento adatto, un problema purtroppo sorto durante i primi soccorsi. Il problema che però rimase fu il fatto che le diverse agenzie ed organizzazioni di sicurezza restarono divise nell'addestramento e nei propri doveri, esattamente come prima di Aum; la collaborazione non divenne parte integrante delle nuove riforme in quel determinato campo<sup>203</sup>. Per di più la capacità di pronto soccorso data dall'introduzione di un nuovo tipo di allestimento e dalle nuove capacità di decontaminazione rimase sottosviluppata poiché la facoltà di usufruire di questi equipaggiamenti è data solamente alle forze dell'ordine, ma non ai civili e non posizionata nei palazzi non militari. Questo non sarebbe un problema di per sé, se non per il fatto che le solite barriere burocratiche potrebbero ritardare le operazioni di decontaminazione che

---

<sup>201</sup> LIFTON, cit. p.345

<sup>202</sup> JONES e LIBICKI, cit. p.49

<sup>203</sup> PANGI, cit. p.15-16

in alcuni casi, se effettuate prontamente da coloro che si trovano sul luogo, potrebbero salvare la vita di molte persone<sup>204</sup>.

Un altro cambiamento importante fu il tentativo di trovare una soluzione a un problema riscontrato nelle operazioni di risposta, ovvero il *management* delle azioni da prendere in conseguenza a questo tipo di catastrofe. Al momento dell'attacco di fatto non c'era un sistema di leggi in merito a un singolo e coordinato quartier generale per la gestione dei disastri. Si cercò dunque di aumentare la collaborazione tra le agenzie responsabili stabilendo una catena gerarchica di comunicazione fino al Primo Ministro, procurando l'equipaggiamento comunicativo tra ministri e agenzie, definendo le procedure per i meeting d'emergenza e creando il Vice Segretariato di Gabinetto per la Gestione delle Crisi (内閣官房副長官補 Naikaku Kanbō Fukuchō Kanho) nel 1998. Questo aveva il compito di prendere decisioni primarie allo stadio iniziale di risposta del governo, di coordinare complessivamente le misure prese dalle relative agenzie e ministeri e di preparare vari piani di risposta governativa ai diversi tipi di emergenza. In questo frangente venne creato anche l'Ufficio per la Gestione delle Crisi nel Segretariato di Gabinetto (内閣安全保障・危機管理室 Naikaku Anzen Hoshō - Kiki Kanrishitsu) per supportare la Vice Segretariato di Gabinetto. Successivamente fu istituito il Consiglio Contro il Terrorismo Nucleare, Biologico e Chimico (NBCテロ対策会議 NBC Tero Taisaku Kaigi) che si riunisce per discutere di piani antiterrorismo da parte di agenzie a livello nazionale. Malgrado l'introduzione di queste nuove figure, il problema di fondo non venne affatto risolto poiché la presenza massiccia di burocrazia e il piano di risposta strutturato dall'alto al basso può complicare la situazione e rallentare la risposta degli enti incaricati. Le forze sul campo e i responsabili delle varie agenzie non sapranno fino a che punto poter agire senza una conferma dall'alto. Per di più i piani d'emergenza sono stati strutturati a livello nazionale e non ne esistono dei corrispettivi a livello locale. Siccome il personale locale e regionale arriverà sempre prima di quello a livello nazionale è importante che esista una certa armonia anche tra i piani d'emergenza sui vari livelli<sup>205</sup>.

I problemi di comunicazione furono un ulteriore problema nell'amministrazione del disastro e perciò furono inseriti dei miglioramenti per riparare questa falla, come ad esempio l'uso di sistemi di comunicazione altamente tecnologici, come sistemi video e via satellite. Il perfezionamento però non dovrebbe avvenire solo quello a livello infrastrutturale; in

---

<sup>204</sup> Ibid., cit. p.28

<sup>205</sup> Ibid., cit. p.18-21

Giappone infatti culturalmente la gerarchia viene rispettata in modo tale che gli ufficiali di grado minore preferiscano aspettare un ordine diretto dei propri superiori prima di procedere e non prendere decisioni di propria iniziativa. Essendo quindi il sistema sommerso dalla burocrazia, la comunicazione rimane comunque lenta in tutti i livelli<sup>206</sup>. Dato che il problema che si riscontrò maggiormente riguardava quello delle capacità tecnico-scientifiche, si cercò di ristrutturare l'apparato della NPA per poter agire senza il bisogno dell'aiuto delle SDF. Si investì quindi negli studi scientifici e nel rafforzamento della raccolta di dati e del sistema di analisi attraverso la creazione di gruppi speciali organizzati<sup>207</sup>. Venne inoltre istituito l'Ufficio Investigativo per i Casi Speciali, che divenne responsabile degli incidenti come quello che coinvolse Aum, l'Ufficio per l'Antiterrorismo, sottoposto alla Divisione degli Affari Esteri della NPA per poter così raccogliere, classificare e gestire le informazioni riguardanti episodi di terrorismo di cittadini nazionali all'estero o di cittadini stranieri in patria, e l'Ufficio per i Gruppi Sospetti, che ebbe il compito di monitorare le attività delle organizzazioni facilmente influenzabili da ideologie estremiste e dal terrorismo. Anche la guardia costiera sarà adibita alla raccolta dati di *intelligence*<sup>208</sup>.

Probabilmente però il cambiamento maggiore fu quello avvenuto nella percezione del fenomeno del terrorismo; dopo Aum infatti, il terrorismo non consistette più solamente in quello degli ideali dei radicali di sinistra e dei loro soliti piani di prendere ostaggi<sup>209</sup>, ma potenzialmente in qualsiasi organizzazione con il fine della distruzione totale di obiettivi sia politici che prettamente civili.

### 3.4 Conclusione

Come abbiamo appreso dunque, il terrorismo fin dal Dopoguerra venne trattato come un problema di gestione del disordine pubblico più che come un fenomeno a sé stante. I giapponesi non lo percepirono come una minaccia ai principi fondanti della nazione, ma al contrario fu proprio l'antiterrorismo che venne principalmente visto come un pericolo alla pace e ai diritti fondamentali di libertà personale<sup>210</sup>. A causa di questo, fino al 1995, data dell'ultimo attacco terroristico di grandi proporzioni avvenuto su suolo giapponese, le

---

<sup>206</sup> Ibid., cit. p.25

<sup>207</sup> JONES e LIBICKI, cit. p.51

<sup>208</sup> ITABASHI, OGAWARA e LEHENY, cit. p.358

<sup>209</sup> PANGI, cit. p.18

<sup>210</sup> Ibid., cit. p.6

autorità non emanarono alcuna serie di norme attinenti all'antiterrorismo e di conseguenza le forze dell'ordine non furono dotate dell'apparato organizzativo e di *intelligence* che oggi è fondamentale per fronteggiare il problema. Inoltre con il singolo focus sulle azioni perpetrate dalla JRA in patria, la politica contro l'eradicazione di simili gruppi e la conseguente esclusione della minaccia di altre pericoli legati al terrorismo furono un importante fattore nell'incapacità di prevedere un attentato come quello della metropolitana di Tokyo<sup>211</sup>.

L'isteria di massa provocata dall'emergere di un gruppo come Aum Shinrikyō portò finalmente ad aumento della percezione dell'importanza di certe misure legislative. Lo stato giapponese riuscì ad emanare leggi che in un qualsiasi periodo in passato sarebbero state impossibili perfino da pensare<sup>212</sup>. Queste prime normative però non risultarono complete come quelle che poi seguiranno nel nuovo decennio, poiché mancavano di una cooperazione tra le varie agenzie di sicurezza e di pronto intervento e di un piano d'emergenza più dettagliato a livello locale rispetto che quelli a livello nazionale. Certo è che l'attacco terroristico del 1995 ha avuto un grosso impatto nel mondo dell'antiterrorismo, non solo a livello nazionale ma soprattutto a livello mondiale. In primo luogo, l'attentato ebbe il triste primato dell'uso di armi chimiche come arma di distruzione di massa e l'organizzazione non si fermò davanti alla difficoltà del crearle; oltre all'uso effettivo delle armi chimiche e di quelle biologiche Asahara cercò informazioni e materiale sulla produzione di ogni genere di armamenti, da quelli laser, ai diversi tipi di batteri, alle droghe allucinogene per arrivare perfino alle armi nucleari<sup>213</sup>. La possibilità che un'organizzazione sviluppasse armi simili non aveva mai nemmeno sfiorato le idee delle autorità incaricate di perseguire certi crimini e fu da quel momento in poi che i gruppi di sicurezza nazionale e privata iniziarono ad implementare strategie in previsione di probabili eventi simili futuri.

In secondo luogo, Aum portò alla consapevolezza del fatto che anche un movimento religioso, il quale in teoria avrebbe dovuto divulgare principi inerenti alla non-violenza, possa arrivare ad attuare un terrore di tipo indiscriminato<sup>214</sup>. Da quel momento i movimenti religiosi entrarono a far parte dell'ottica antiterroristica nazionale ed internazionale, strategia poi rinforzata dalla nascita e dalla minaccia di associazioni come Al-Qaeda e

---

<sup>211</sup> David LEHENY, Terrorism Risk and Counterterrorism Cost in Post-9/11 Japan, Japan Forum, 18 giugno 2010, cit. p.224

<sup>212</sup> BOX e MCCORMACK, cit. p.13

<sup>213</sup> Ian READER, Globally the Aum Affair, Counterterrorism, and Religion, Japanese Journal of Religious Studies, Vol.39, No.1, 2012, cit. p.183

<sup>214</sup> Ibid., cit. p.181



l'Isis.

Inerente a questo punto è inerente il fatto che le azioni violente dei gruppi estremisti iniziarono a non avere nulla a che fare con l'ideologia politica, di destra o sinistra che fosse; in molti paesi negli anni Sessanta e Settanta il terrorismo veniva diretto solamente agli esponenti o agli obiettivi politici contro i quali gli estremisti lottavano. Nella quasi totalità dei casi, le vittime erano coloro che simboleggiavano una certa ideologia. Con Aum ci si ritrovò di fronte invece a un terrorismo per l'appunto come già detto indiscriminato, dove tutti erano visti come nemici<sup>215</sup> perché incapaci di vedere la "realtà dei fatti" e perciò auto-condannati alla distruzione.

Infine, la cognizione che un gruppo relativamente sconosciuto come Aum possa aver creato legami internazionali in vari stati, dalla Russia all'Australia e che possa aver incluso una prospettiva globale nel distruggere i propri nemici fu un altro elemento preso in considerazione nelle politiche antiterroristiche<sup>216</sup>.

Possiamo affermare dunque che l'importanza di una politica a livello globale contro il terrorismo in Giappone e nel resto del mondo pose le sue radici proprio in quest'occasione, anche se venne successivamente ampiamente formulata ed applicata dopo il 2001 con la nascita di organizzazione in grado di scuotere la popolazione mondiale in modo purtroppo ben più feroce di Aum.

---

<sup>215</sup> Ibid., cit. p.191

<sup>216</sup> Ibid., cit. p.185

## **Capitolo 4 - LA SVOLTA LEGISLATIVA E ISTITUZIONALE DALL'11 SETTEMBRE AI GIORNI NOSTRI**

### **4.1 Introduzione**

L'11 settembre 2001 fu una data che cambiò la vita di molte persone e il modo di agire di parecchi governi. Uno fra questi fu sicuramente quello del Giappone, il quale cambiò la sua politica sul terrorismo in particolar modo a partire da quell'anno, sia a livello nazionale che internazionale. Dopo il 1995 il paese aveva già incominciato, anche se debolmente, ad emettere leggi e ad attuare riforme antiterroristiche in seguito alle conseguenze subite e ai problemi rilevati negli anni Novanta. L'attentato del 2001 però provocò una spinta maggiore sul fronte legislativo, riuscendo far a sorpassare i vincoli costituzionali in materia di sicurezza con l'appoggio sia del pubblico che dei propri alleati.

Molti però si chiedono se la corsa alla riforma dell'assetto legislativo per prevenire e per combattere il terrorismo sia dovuta a minacce reali o si tratti solamente di un modo per svincolarsi dalla Costituzione e combattere a fianco degli USA, cosa che in passato non era possibile. A prescindere da questo comunque, dal 2001 ad oggi le politiche sul terrorismo sono state emanate e vengono sostenute dalla maggior parte dall'opinione pubblica, soprattutto dopo l'arresto su territorio giapponese di persone legate presumibilmente ad Al-Qaeda e i vari incidenti riguardanti i cittadini giapponesi coinvolti in attentati all'estero nell'ultimo ventennio.

### **4.2 La svolta del 2001 - la guerra al terrore degli USA diventa anche giapponese**

Immediatamente dopo l'attacco al World Trade Center, il Primo Ministro all'epoca Koizumi Jun'ichirō (純一郎 小泉) si attivò immediatamente nel dare supporto agli Stati Uniti contro la guerra al terrore. Le misure includevano un rafforzamento della protezione alle strutture statunitensi sul suolo giapponese, l'invio delle SDF per fornire un supporto non militare alle forze USA, il fornimento di aiuto economico, umanitario e assistenza ai rifugiati agli altri stati affetti dal terrorismo, il rafforzamento della cooperazione con la comunità

internazionale, la donazione di dieci milioni di dollari per il supporto alle famiglie colpite dal disastro ed ulteriori dieci milioni per la ricostruzione dopo l'attacco<sup>217</sup>. Già il 21 settembre le immagini delle navi giapponesi a fianco di quelle statunitensi e di altre nazioni vennero trasmesse e fecero il giro del mondo mentre salpavano dalle coste nipponiche verso il Medio Oriente<sup>218</sup>.

Il 29 ottobre poi, il governo riuscì a far passare al parlamento la Legge per le Misure Speciali di Antiterrorismo (テロ対策特別措置法 Tero Taisaku Tokubetsu Sochihō<sup>219</sup>), che permise alle SDF marittime di inviare delle navi nell'Oceano Indiano per fornire servizi medici, trasporto, rifornimenti di merce varia e raccoglimento dei dati per l'*intelligence* per le forze americane, ma ovviamente niente che riguardasse armi o munizioni o il trasferimento delle unità in luoghi di combattimento poiché vietato per Costituzione. Ulteriori approfondimenti alla legge riguardarono il supporto aereo e la donazione di denaro per stabilizzare e ricostruire il paese invaso (l'Afghanistan)<sup>220</sup>.

La Dieta discusse ovviamente la proposta di legge dal punto di vista costituzionale; sebbene anche la più vaga interpretazione della Costituzione proibisca il combattimento diretto dei soldati giapponesi in una qualsiasi offensiva contro i talebani, il governo Koizumi si mosse per proporre una soluzione che fosse più vicina possibile a quella<sup>221</sup>. I partiti d'opposizione che cercarono di contrapporsi furono il Partito Socialista e il Partito Liberale, poiché consideravano questa legge come una via verso la rimilitarizzazione. Il LDP di Koizumi però decise di spingere comunque in parlamento la bozza, anche senza il supporto dell'opposizione, poiché godeva di un forte consenso popolare<sup>222</sup>, cosa che potrebbe essere difficilmente ignorata in un paese dove l'opinione pubblica conta molto. Il risultato infatti fu l'approvazione di questa legislazione, che non violava i principi costituzionali poiché non includeva formalmente la difesa collettiva non ancora prevista all'epoca nell'interpretazione dell'articolo 9 (anche se nella pratica trattava missioni di quel tipo) e non concedeva come già detto il rifornimento di armi e munizioni<sup>223</sup>. La velocità con la quale la legge venne approvata derivò da vari fattori; in primo luogo il LDP al momento

---

<sup>217</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.653-654

<sup>218</sup> KATZENSTEIN, Different Views, cit. p.752

<sup>219</sup> Tero Taisaku Tokubetsu Sochihō (Legge per le Misure Speciali di Antiterrorismo) テロ対策特別措置法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo <http://www.kantei.go.jp/jp/singi/ampo/houan/tero/>

<sup>220</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.654

<sup>221</sup> David LEHENY, Tokyo Confronts Terror, Hoover Institution, 1 dicembre 2001, ultimo accesso in data 3 febbraio 2018 all'indirizzo <https://www.hoover.org/research/tokyo-confronts-terror>, cit.

<sup>222</sup> Tomohito SHINODA, Japan's Parliamentary Confrontation on the Post-Cold War National Security Policies, Japanese Journal of Political Science, dicembre 2009, cit. p.274

<sup>223</sup> Katsumi ISHIZUKA, Japan's Policy towards the War on Terror in Afghanistan, Working Paper Series, Studies on Multicultural Societies No.3, Afrasian Research Centre Ryukoku University, 2012, cit. p.6

possedeva la maggioranza in entrambe le camere grazie alla coalizione con il partito Komei. In secondo luogo il Primo Ministro Koizumi godeva di un altissimo supporto popolare, intorno all'80 per cento. In terzo luogo, uno tra i fattori più importanti, il pubblico e i politici giapponesi risentivano ancora della vergogna nazionale per ciò che successe durante la Guerra del Golfo nel 1991<sup>224</sup>, considerando perciò queste misure come un riscatto per la propria reputazione. Infatti nel 1991 il governo rispose alla chiamata dei suoi alleati "solamente" donando dodici miliardi di dollari in occasione della Guerra, senza però prenderne parte, e negli anni seguenti molti governi si ricordarono del paese per la sua esitazione più che per la generosità dei finanziamenti<sup>225</sup>. La reazione del Giappone alla crisi nel 1991 fu dovuta alla cautela con cui il paese si avvicinava al nuovo ordine mondiale dopo la caduta dell'URSS; al solito scetticismo riguardo a un possibile confronto militare (specialmente all'estero e per lungo tempo); a causa dell'atteggiamento aggressivo che in passato il paese dimostrò; al fatto di aver superato indenne le precedenti crisi petrolifere senza aver bisogno di intervenire in modo rilevante<sup>226</sup>. Nel 2001 però era nato un nuovo contesto per il quale le condizioni sopra elencate cambiarono; prima di tutto all'epoca della Guerra del Golfo, il Primo Ministro non si accorse che i fatti che stavano succedendo erano da considerare come una crisi o un'emergenza significativa, cosa che non accadde invece con Koizumi. Il personale poi era diverso rispetto a quello del 1991, molto più istruito sulle politiche di sicurezza nazionale rispetto ai loro predecessori. Come già detto inoltre esisteva un enorme supporto pubblico alla *leadership* del momento. Un ulteriore elemento consisteva nell'arrangiamento istituzionale del Gabinetto, che era appena stato riformato (gennaio 2001) su volere di Koizumi per essere appunto in grado di rispondere in modo flessibile a situazioni dove il tempismo risultava fondamentale ed evitare così le barriere burocratiche. Importante fu pure l'ambiente legale in cui il Giappone si trovava nel 2001, differente dal contesto della Guerra del Golfo poiché la Legge per le Operazioni di Mantenimento della Pace (国際連合平和維持活動等に対する協力に関する法律 Kokusai Rengō Heiwa Iji Katsudōtō ni tai suru Kyōryoku ni kan suru Hōritsu) era stata approvata nel 1992 e la partecipazione del paese a missioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite era già avvenuta, segnando un precedente

---

<sup>224</sup> ISHIZUKA, cit. p.5

<sup>225</sup> Kenneth LIEBERTHAL, The United States and Asia in 2001: Changing Agendas, Asian Survey, Vol.42, No.1, gennaio/febbraio 2002, cit. p.8

<sup>226</sup> Takashi INOBUCHI, Japan's Response to the Gulf Crisis: An Analytic Overview, The Journal of Japanese Studies, Vol. 17, No.2, estate 1991, cit. p.260-266

col quale poter più agevolmente realizzare missioni all'estero<sup>227</sup>.

Questa presa di posizione ha permesso pertanto al Giappone di emergere da una qualifica di paese-spettatore a un ruolo ingrandito e globale di garante della sicurezza internazionale. Molti critici hanno interpretato tuttavia le nuove politiche di antiterrorismo giapponese come non ideate per un impegno a tale fine, ma per rinforzare i rapporti con l'alleato numero uno, ovvero gli Stati Uniti, al fine di proteggersi militarmente dalle minacce a sé vicine, come Cina e Nord Corea<sup>228</sup>. Ulteriormente, la vicinanza con gli Stati Uniti ha creato delle implicazioni a livello di sicurezza regionale; ciò risulta infatti il solo modo per il Giappone di partecipare alle missioni in terra straniera con gli USA e con le Nazioni Unite senza provocare i paesi vicini vittime dalla militarizzazione e dal colonialismo giapponese di inizio Ventesimo secolo. La Cina ad esempio, non volle assolutamente posizionarsi dalla parte sbagliata della coalizione della guerra al terrorismo criticando l'iniziativa giapponese di supporto alle forze statunitensi poiché sarebbe risultata come una critica nei confronti degli stessi Stati Uniti<sup>229</sup>.

### **4.3 Le minacce finora rivolte al Giappone e gli episodi ad esse correlati**

Il Giappone, nonostante sia considerato e si consideri uno dei paesi più sicuri al mondo, non può definirsi immune dalle minacce del terrorismo nell'attuale sistema globale. Negli ultimi anni infatti possiamo notare come il livello di pericolosità si sia alzato rispetto alla fine del Ventesimo secolo.

#### **4.3.1 Le minacce interne**

##### **La radicalizzazione religiosa**

Internamente, la minaccia più grande proviene dal pericolo di radicalizzazione dei singoli individui che sono entrati a far parte dei diversi culti e sette, esattamente come coloro che entrarono in Aum decenni fa. L'isolamento che le persone provano all'interno della società giapponese non sembra scomparso e molti continuano ancor oggi ad entrare all'interno di gruppi religiosi per cercare un sostegno morale e spirituale. Aum stesso esiste ancora sotto il nome di Aleph e Hikari no Wa, e nonostante abbia dichiarato di aver

---

<sup>227</sup> Tomohito SHINODA, Japan's Response to Terrorism, saggio presentato alla conferenza "Japan Sets Out: Japan's Role in the Fight Against Terrorism", Woodrow Wilson Center for Scholars in Washington D.C., 16 ottobre 2001, cit. p.3-7

<sup>228</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.654-655

<sup>229</sup> LIEBERTHAL, cit. p.8

completamente abbandonato la via della violenza, i membri continuano a celebrare il compleanno di Asahara e a praticare un addestramento e dei riti molto simili a quelli del gruppo predecessore<sup>230</sup>.

## **I lupi solitari**

Collegata a questo discorso, anche la minaccia dei cosiddetti “lupi solitari” si fa sempre più presente nel paese. Oltre al problema sociale che esiste da decenni degli hikikomori, ovvero quelle persone che si recludono e si estraniavano dalla società<sup>231</sup> rendendosi quindi molto fragili ed influenzabili dal punto di vista psicologico (cosa che ha portato a delle gravi conseguenze come il dirottamento di un bus nel 2000 nella città di Saga e un incidente suicida nel 2003 a Nagoya), esiste anche il pericolo dell'influenza della propaganda dei gruppi estremisti, esattamente come negli attacchi terroristici da parte di singoli successi in Europa. Questo è il caso dei due studenti giapponesi sospettati di essere stati reclutati dall'Isis per combattere, fermati nel 2014 prima di partire per un secondo viaggio verso la Siria dalla polizia. Gli studenti sono stati convertiti ed arruolati nonostante non avessero mai esternato la vicinanza a degli ideali politici o religiosi particolari<sup>232</sup>. Un altro è il caso di Uzawa Yoshifumi (鵜澤 佳史), uno studente universitario andato a combattere in Siria contro il regime di Assad con un gruppo di militanti che non appartenevano alle forze estremiste radicali ma che comunque usava la violenza. Là si è convertito mentre ora è tornato in Giappone a seguito di un incidente le cui ferite l'hanno costretto per forza a tornare in patria<sup>233</sup>. I cittadini giapponesi non sono dunque immuni alla propaganda estremista esattamente come chiunque altro cittadino sul pianeta nonostante si tratti di realtà e condizioni completamente diverse.

## **L'assenza di un test psicologico negli impianti nucleari**

Un altro fattore abbastanza pericoloso, che non viene tuttavia preso in considerazione dalle autorità giapponesi, è la minaccia che pende sugli impianti nucleari. Infatti tutti i lavoratori statali che hanno a che fare con documenti segreti devono per legge sottostare a controlli di sicurezza frequenti, che vanno da test psicologici a abuso di alcool e droghe

---

<sup>230</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.655-656

<sup>231</sup> Ibid., cit. p.656

<sup>232</sup> Sabin LAMIAT, Japanese Jihadists Recruited to Fight with Isis, Independent Online, 31 ottobre 2014, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.independent.co.uk/news/world/asia/japanese-jihadists-recruited-to-fight-with-isis-9830032.html>, cit.

<sup>233</sup> One Japanese Man Tells Why He Wanted to Fight in Syria, JapanToday online, 23 ottobre 2014, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo <https://japantoday.com/category/features/kuchikomi/one-japanese-man-tells-why-he-wanted-to-fight-in-syria>, cit.

ecc., proprio per quello che maneggiano; questo però non vale per gli addetti agli impianti nucleari. Infatti per legge le compagnie che gestiscono queste strutture sono obbligate a prendere dei provvedimenti per proteggersi da minacce esterne, ma non esiste nessun requisito per tutelarsi dall'interno. In poche parole per un terrorista sarebbe facilissimo ottenere l'entrata in un impianto nucleare. Basterebbe infatti solo presentare una candidatura per lavorarci. Le compagnie possono gestire sicuramente la sicurezza delle proprie strutture, ma senza un obbligo e una supervisione statale<sup>234</sup>.

### **4.3.2 Le minacce esterne**

Al giorno d'oggi però il paese corre un pericolo maggiore se prendiamo in considerazione il terrorismo internazionale, più che da un episodio di matrice giapponese.

#### **La vicinanza politica agli Stati Uniti**

Sicuramente la vicinanza stretta con gli Stati Uniti rende il paese un bersaglio di chi prova del risentimento nei confronti della politica estera americana. Il supporto pubblico da parte del governo dopo l'11 settembre e la presenza di numerosi strutture americane in territorio giapponese fanno rientrare il Giappone nella lista dei nemici da "eliminare"<sup>235</sup>. Non a caso la nazione venne nominata in un messaggio di Osama Bin Laden del 2003, dove minacciava tutti gli stati che avevano preso parte alle operazioni militari in Iraq e che tali paesi avrebbero sofferto per una ritorsione al momento opportuno, sebbene il paese abbia sempre avuto un ruolo puramente di supporto e mai di combattimento<sup>236</sup>. Nonostante il rischio potenziale però, i cittadini giapponesi danno un grande valore all'alleanza difensiva con gli Stati Uniti; in un sondaggio del 2015, l'83 per cento di chi ha risposto concordava sul fatto che l'alleanza sia in grado di aiutare il paese a migliorare la propria capacità difensiva, e che quindi alla fine i benefici siano superiori agli svantaggi<sup>237</sup>.

#### **I legami con Al-Qaeda**

Un altro elemento di preoccupazione risiede nella scoperta dell'esistenza in Giappone di

---

<sup>234</sup> Jake ADELSTEIN, The Biggest Terrorism Threat in Japan, The Japan Times Online, 3 gennaio 2015, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.japantimes.co.jp/news/2015/01/03/national/media-national/biggest-terrorism-threat-japan/#.WI97vajibIV>, cit.

<sup>235</sup> YASUFUMI e JEFFREY, cit. p.112

<sup>236</sup> Japan: Extremism and Counter-Extremism, Counter-Extremism Project online, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.counterextremism.com/countries/japan>, cit.

<sup>237</sup> Juan C. ZARATE, The Japan-U.S. Counterterrorism Alliance in an Age of Global Terrorism, Center for Strategic and International Studies, marzo 2016, cit. p.8

legami con l'organizzazione terroristica di Al-Qaeda dopo l'arresto di un cittadino francese di origine algerina, Lionel Dumont (noto per essere affiliato all'associazione terroristica già dagli anni Novanta), da parte delle forze dell'ordine tedesche nel dicembre del 2004 a Monaco di Baviera. Da quanto emerso dalle indagini dopo il suo arresto, avvenuto per le accuse di un coinvolgimento in vari incidenti tra cui un'esplosione terroristica durante un G7 a Lione nel 1996, il terrorista entrò ed uscì dal Giappone con un passaporto falso tra il 2002 e il 2003 ed abitò a Niigata per circa un anno, nonostante fosse ricercato dall'Interpol. Per di più secondo gli investigatori giapponesi e tedeschi, il cittadino francese, durante la permanenza nel Giappone fu coinvolto nella consegna di equipaggiamento e di fondi ad Al-Qaeda. La notizia provocò un ovvio scalpore in Giappone poiché Dumont riuscì ad entrare nel paese subito dopo la politica di restrizione dei controlli sull'immigrazione posti dal governo in seguito all'attentato dell'11 settembre. Un dettaglio ulteriormente importante da sottolineare è il fatto che il francese arrivò nel paese immediatamente dopo i mondiali di calcio del 2002 ospitati tra Giappone e Sud Corea. Ciò è rilevante poiché fonti dei servizi di sicurezza americana avevano all'epoca informato le autorità giapponesi che era giunta informazione della creazione di un piano per commettere un attentato terroristico durante l'evento sportivo, ma che venne successivamente scartato poiché non esisteva un supporto a livello locale da parte di qualcuno appartenente all'organizzazione terroristica<sup>238</sup>. Di conseguenza, quando si scoprì che Dumont era rimasto in contatto con altri dieci cittadini stranieri residenti sul territorio giapponese, si ipotizzò che il terrorista fosse arrivato in Giappone con l'intenzione di creare una cellula terroristica nel paese, fortunatamente non riuscendovi<sup>239</sup>. Nel 2004 cinque uomini vennero arrestati per il collegamento col cittadino francese, anche se data la mancanza di prove sul loro conto, alla fine vennero accusati solamente di risiedere illegalmente in Giappone<sup>240</sup>.

Questa falla nel sistema di sicurezza nazionale indica in qualche modo la presenza di una minaccia che testimonia la volontà delle associazioni terroristiche di superare i confini e di intimorire in qualche modo un paese che all'apparenza non ha nulla a che fare con i loro scopi ed obiettivi. Il paese non dovrebbe quindi prendere alla leggera anche la minima

---

<sup>238</sup> Al-Qaeda Operative Hid Out in Niigata, The Japan Times Online, 20 maggio 2004, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.japantimes.co.jp/news/2004/05/20/national/al-qaeda-operative-hid-out-in-niigata/#.WI9sEajibIV>, cit.

<sup>239</sup> Police Look Into Report Al Qaeda Figure was in Japan, Los Angeles Times Online, 20 maggio 2004, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo <http://articles.latimes.com/2004/may/20/world/fg-qaeda20>, cit.

<sup>240</sup> Onishi NORIMITSU, Japan Arrests 5 Who Knew Man Possibly Tied to Qaeda, The New York Times Online, 27 maggio 2004, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.nytimes.com/2004/05/27/world/japan-arrests-5-who-knew-man-possibly-tied-to-qaeda.html>, cit.



presenza di coloro che hanno a che fare con questi movimenti.

### **La rete terroristica nel Sud-est asiatico**

Una condizione da non sottovalutare è l'esistenza della rete terroristica esistente nel Sud-est asiatico, rappresentata da gruppi come Abu Sayyaf, Mujahidin Indonesia Timor e Jemaah Islamiyah che sono organizzazioni affiliate ad Al-Qaeda ma più recentemente anche all'Isis e che sfruttano i fattori regionali come una *governance* debole e i frequenti disastri naturali per raggiungere i propri obiettivi. Il Giappone viene sicuramente influenzato da questi gruppi, in primo luogo perché vicino geograficamente, in seguito perché si tratta di paesi appartenenti alle proprie reti commerciali e diplomatiche<sup>241</sup>, ed infine perché in Giappone esistono delle grandi comunità di immigrati provenienti dai paesi sud-orientali come Malesia, Filippine ed Indonesia che potrebbero importare la propria ideologia estremista nel nuovo paese di residenza<sup>242</sup>.

### **Il terrorismo cibernetico**

Un problema di stampo moderno che potrebbe mettere in pericolo il paese e che viene preso sottogamba è quello del terrorismo cibernetico, il quale consiste in una serie di attacchi informatici che potrebbero paralizzare il paese attraverso il suo sistema di sicurezza elettronico. Questo tipo di terrorismo viene usato soprattutto per poter perpetrare e facilitare il terrorismo fisico vero e proprio, riuscendo così ad entrare e a sfruttare le strutture ad alto rischio in modo più semplice.

Appartenente a questo di terrorismo è anche la propaganda che i vari gruppi estremisti sono in grado di fare grazie al *web*, poiché rende accessibile materiale ed informazioni alle persone in ogni parte del globo<sup>243</sup>. Essendo il Giappone un paese molto avanzato dal punto di vista tecnologico è importante non sottovalutare questo tipo di minaccia.

### **I cittadini all'estero**

Infine il più grande pericolo da parte del terrorismo probabilmente risulta quello che i cittadini giapponesi all'estero corrono, sia perché finiscono per trovarsi al posto sbagliato al momento sbagliato, sia perché bersaglio per la propria nazionalità. Un esempio è quello

---

<sup>241</sup> ZARATE, cit. p.7

<sup>242</sup> Olaf PIETRZYK, The Terrorism Threat to Japan: Real Danger or Costly Overestimation, 2016, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo [http://www.pan-ol.lublin.pl/wydawnictwa/TPol11\\_3/12\\_Pietrzyk.pdf](http://www.pan-ol.lublin.pl/wydawnictwa/TPol11_3/12_Pietrzyk.pdf), cit.

<sup>243</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, White Paper on Police 2016 – Special Features: Countermeasures against International Terrorism, 2016, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018 all'indirizzo [http://www.npa.go.jp/hakusyo/h28/english/WHITE\\_PAPER\\_ON\\_POLICE\\_2016/P1-16\\_WHITE\\_PAPER\\_2016\\_1.pdf](http://www.npa.go.jp/hakusyo/h28/english/WHITE_PAPER_ON_POLICE_2016/P1-16_WHITE_PAPER_2016_1.pdf), cit. p.6

dell'uccisione di due ufficiali governativi nel 2003 a Tikrit in Iraq, o nel 2004 quando un turista giapponese venne catturato e in seguito ucciso in Iraq da un gruppo comandato da Abu Mosab al-Zarqawi, noto capo di Al-Qaeda, per forzare il ritiro delle truppe di *peacekeeping* giapponesi dal paese<sup>244</sup>. Il fatto più recente però risale al 2015 quando due ostaggi giapponesi Gotō Kenji (後藤 健二), un giornalista che si trovava in Siria per raccontare la guerra civile, e Yukawa Haruna (湯川 遥菜), un dipendente di una compagnia di sicurezza privata, vennero catturati e decapitati dall'Isis, che fece successivamente circolare il video della macabra esecuzione. I due cittadini vennero catturati per ritorsione verso il governo giapponese dopo l'aiuto economico e finanziario donato alla coalizione anti-Isis<sup>245</sup>, chiedendo inizialmente al governo un riscatto di 200 milioni di dollari per la liberazione dei due. Il Primo Ministro Abe Shinzō (安倍 晋三) rispose attenendosi alla politica che il Giappone aveva ormai intrapreso da decenni, ovvero rifiutandosi di pagare il riscatto, consapevole anche del fatto che i due non sarebbero mai stati rilasciati giacché i terroristi stessi dichiararono che "il Giappone avrebbe pagato per il suo aiuto economico contro l'Isis"<sup>246</sup>.

La maggior parte dei tristi epiloghi riguardanti cittadini giapponesi però sono avvenuti in circostanze che non prendevano di mira i giapponesi di per sé, ma i luoghi o i simboli nei quali essi si trovavano e che in molti casi riscontrati finora sono risultati più sanguinosi di quelli orchestrati appositamente per la loro nazionalità<sup>247</sup>. Tra questi possono essere citati i ventiquattro giapponesi deceduti durante l'attacco al World Trade Center; i tre giapponesi uccisi da un attentato terroristico a Bali in Indonesia rispettivamente nel 2002 e nel 2005<sup>248</sup>; i tre giapponesi catturati nel 2004 a Falluja dai militanti del gruppo Saraya al-Mujahdeen che successivamente vennero rilasciati senza che il governo avesse pagato il riscatto richiesto (anche se secondo alcuni media si verificarono delle negoziazioni dietro le quinte)<sup>249</sup>; i due giornalisti e il loro traduttore iracheno che sempre nel 2004 vennero uccisi in Iraq da dei militanti ignoti<sup>250</sup>; i dieci cittadini giapponesi uccisi mentre lavoravano

---

<sup>244</sup> PIETRZYK, cit. p. 200

<sup>245</sup> L'uccisione di Haruna Yukawa, Il Post Online, 24 gennaio 2015, ultimo accesso in data 18 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.ilpost.it/2015/01/24/yukawa-giapponese-ucciso-isis/>, cit.

<sup>246</sup> David MCNEILL, Isis Draws Japan Into Its War with Treath to Behead two of Its Nationals Unless \$200m Ransom Paid, The Independent Online, ultimo accesso in data 18 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.independent.co.uk/news/world/asia/isis-draws-japan-into-its-war-with-threat-to-behead-two-of-its-nationals-unless-200m-ransom-is-paid-9991145.html>, cit.

<sup>247</sup> PIETRZYK, cit. p. 199

<sup>248</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, The Threat of International Terrorism Against Japan, Focus Vo.271, ultimo accesso in data 18 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.npa.go.jp/archive/keibi/syouten/syouten271/english/pdf/sec02.pdf>, cit.

<sup>249</sup> LEHENY, Terrorism Risk and Counterterrorism Cost in Post-9/11 Japan, cit. p.229

<sup>250</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, The Threat of International Terrorism Against Japan, cit.

in una struttura petrolifera nel deserto algerino da parte di un gruppo estremista nel gennaio del 2013, al quale il governo giapponese rispose con un finanziamento di centoventi milioni alla campagna africana contro il terrorismo radicale islamista<sup>251</sup>; i turisti giapponesi in visita al museo del Bardo a Tunisi durante un attacco nel 2015<sup>252</sup>; ed infine i sette cittadini uccisi in un ristorante frequentato maggiormente da stranieri a Dacca il primo luglio del 2016 durante un attacco armato commesso dal gruppo radicale Jamaeytul Mujahdeen Bangladesh ma anche rivendicato dallo Stato Islamico<sup>253</sup>.

Le minacce dunque esistono per il paese; alcune probabilmente sono meno concrete rispetto ad altre ma il fatto che siano presenti e che siano rilevabili dovrebbe allertare al massimo le autorità predisposte e indurre la nazione a non prendere troppo sul serio la propria reputazione di “uno dei paesi più sicuri al mondo” ma a fare ciò che è possibile per aumentare la sicurezza e le politiche antiterroristiche.

#### **4.4 La legislazione e i piani d’azione implementati a livello nazionale dopo il 2001**

Il governo e il parlamento giapponese hanno emanato molti provvedimenti nel corso degli ultimi anni ed attuato diversi *action plan* per fronteggiare e rispondere alle minacce sopra accennate. Dopo la legislazione del 2001, che comunque avrebbe dovuto essere di durata limitata e vincolata alle operazioni di supporto nell’Oceano Indiano (non avendo quindi nulla a che fare con una legislazione di antiterrorismo nazionale)<sup>254</sup>, il diffuso clima di terrore in patria ha progressivamente spinto la comunità nazionale ed internazionale verso un supporto a una produzione sempre maggiore di norme e piani d’azione sulla prevenzione e sulla gestione del terrorismo. Questi infatti vengono considerati oramai come un passo necessario verso la battaglia contro la radicalizzazione e verso la sicurezza di cose e persone.

##### **4.4.1 La legislazione anno per anno**

---

<sup>251</sup> MCNEILL, cit.

<sup>252</sup> ZARATE, cit. p.8

<sup>253</sup> SAAD Hammadi, SCAMMELL Rosie e YUHAS Alan, Dhaka Cafe Attack Ends with 20 Hostages Among Dead, The Guardian Online, 3 luglio 2016, ultimo accesso in data 3 febbraio 2018 all’indirizzo <https://www.theguardian.com/world/2016/jul/01/dhaka-bangladesh-restaurant-attack-hostages>, cit.

<sup>254</sup> MIYASAKA Naofumi, Terrorism and New Security Challenges - Japan and International Cooperation in Combating Terrorism, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all’indirizzo <http://www.jdzb.de/fileadmin/Redaktion/PDF/veroeffentlichungen/tagungsbaende/E22/11%20p894miyasaka.pdf>, cit. p.79

### **2003 - Legge per la Risposta in Situazioni di Attacco Armato**

Nel giugno 2003 venne approvata dalla Dieta la Legge per la Risposta in Situazioni di Attacco Armato (武力攻撃事態対処法 Buryoku Kōgeki Jitai Taishohō), formalmente chiamata come la Legge per la Pace e l'Indipendenza del Giappone e il Mantenimento della Nazione e della Sicurezza del Popolo in Situazioni di Attacco Armato (武力攻撃事態等及び存立危機事態における我が国の平和と独立並びに国及び国民の安全の確保に関する法律 Buryoku Kōgeki Jitaitō oyobi Sonritsu Kiki Jitai ni okeru Wagakuni no Heiwa to Dokuritsu narabini Kuni oyobi Kokumin no Anzen no Kakuho ni kansuru Hōritsu<sup>255</sup>). Questa legge mira a stabilire un piano di risposta in caso di attacco armato, stabilendo delle materie di base legate a diversi tipi di situazioni, come i principi fondamentali, le responsabilità del governo nazionale, delle amministrazioni locali e della cooperazione della cittadinanza<sup>256</sup>. La proposta di legge venne fatta dal LDP, partito di maggioranza, che cercò l'appoggio del Partito Democratico Giapponese (DPJ) per contrastare i partiti minori in opposizione alla bozza. Il DPJ supportò la proposta solo dopo che questa venne modificata in modo che garantisse la realizzazione di un piano non solo in caso di un attacco armato qualsiasi ma anche in caso di disastro naturale e attacco terroristico. Furono anche introdotti la garanzia dei diritti umani ai cittadini, la possibilità per la Dieta di fermare le attività delle SDF, il requisito di fornire informazioni sulla situazione al pubblico e la possibilità di stabilire un'Agenzia per il Controllo della Crisi. Si trattò effettivamente della prima volta dalla promulgazione della Costituzione che il Giappone fu dotato di un *framework* legale vero e proprio per le emergenze nazionali<sup>257</sup>.

### **2004 – Il Piano d'Azione per la Prevenzione del Terrorismo**

A seguito della scoperta da parte delle autorità della permanenza di un potenziale terrorista nel paese senza essere poi stato identificato, nel 2004 il governo si mosse in favore di un aumento della sicurezza interna basilare e formulò il Piano d'Azione per la Prevenzione del Terrorismo (テロの未然防止に関する行動計画 Tero no Mizen Bōshi ni kan suru

---

<sup>255</sup> Buryoku Kōgeki Jitaitō oyobi Sonritsu Kiki Jitai ni okeru Wagakuni no Heiwa to Dokuritsu narabini Kuni oyobi Kokumin no Anzen no Kakuho ni kansuru Hōritsu (Legge per la Pace e l'Indipendenza del Giappone e il Mantenimento della Nazione e della Sicurezza del Popolo in Situazioni di Attacco Armato), 武力攻撃事態等及び存立危機事態における我が国の平和と独立並びに国及び国民の安全の確保に関する法律, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=415AC000000079&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=415AC000000079&openerCode=1)

<sup>256</sup> SEGRETARIATO DI GABINETTO, Civil Protection Portal Site, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.kokuminhogo.go.jp/en/about/glossary.html>, cit.

<sup>257</sup> SHINODA, Japan's Parliamentary Confrontation on the Post-Cold War National Security Policies, cit. p.276

Kōdō Keikaku)<sup>258</sup>, con il quale si impegnò a migliorare le sue politiche in materia. Il piano include sedici “metodi della prevenzione al terrorismo necessari urgentemente” tra i quali figurano un miglioramento dei controlli d’immigrazione, la creazione di un programma di polizia aerea, il rafforzamento del controllo di materiali pericolosi e l’incremento degli sforzi d’*intelligence*<sup>259</sup> da attuare negli anni seguenti attraverso la cooperazione dei relativi ministeri. Venne da subito costituito il Dipartimento di Intelligence e gli Affari Esteri per poter raccogliere dati utili di *intelligence* anche in modo autonomo e non solo cooperando con altre agenzie di sicurezza ed istituzioni estere; sempre nello stesso anno venne creato il Team Inter-agenzia sulla Sicurezza a Bordo e la Gestione della Crisi a livello governativo, i cui agenti vennero mandati in tutti i porti e gli aeroporti internazionali. I sistemi di sicurezza presso gli impianti sensibili come le centrali nucleari, gli aeroporti, la residenza del Primo Ministro e le strutture statunitensi vennero anch’essi migliorati<sup>260</sup>. Per poter portare avanti queste migliorie, è comunque fondamentale la cooperazione con gli enti rilevanti per poter attuare molti degli obiettivi fissati dal governo, come ad esempio con le compagnie aeree e di navigazione, gli hotel, le istituzioni mediche, le istituzioni finanziarie e gli impianti nucleari<sup>261</sup>. Un esempio dell’importanza di questa collaborazione successe nel 2007 quando, grazie alle informazioni fornite alle autorità da una farmacia, venne arrestato un uomo che stava pianificando di costruire una bomba e che aveva acquistato materiali pericolosi<sup>262</sup>. Il fortunato epilogo di questo episodio però, può costituire sia un caso di pura fortuna che una prova della corretta implementazione delle misure.

## 2004 – Legge per la Protezione Civile

Una legge che venne promulgata in concomitanza con il Piano d’Azione è la Legge per la Protezione Civile (民間緊急事態法 Minkan Kinkyū Jitaihō<sup>263</sup>) che stabilisce la responsabilità del governo nazionale e delle amministrazioni locali nelle eventuali misure da intraprendere in caso di disastro per poter proteggere la vita e le proprietà delle persone e per poter minimizzare gli effetti collaterali con misure come l’evacuazione e il salvataggio

---

<sup>258</sup> ZARATE, cit. p.9

<sup>259</sup> Japan: Extremism and Counter-Extremism, cit. p.3

<sup>260</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, Efforts by the Police Against International Terrorism, Focus Vol.271, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all’indirizzo <https://www.npa.go.jp/archive/keibi/syouten/syouten271/english/pdf/sec05.pdf>, cit.

<sup>261</sup> Naofumi MIYASAKA, Japan’s Counterterrorism Policy, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all’indirizzo [https://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:JC0TnQFOKRYJ:https://csis-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/090201\\_bsa\\_miyasaka.pdf+&cd=13&hl=it&ct=clnk&gl=it](https://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:JC0TnQFOKRYJ:https://csis-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/090201_bsa_miyasaka.pdf+&cd=13&hl=it&ct=clnk&gl=it), cit. p.6

<sup>262</sup> Ibid., cit. p.10

<sup>263</sup> Minkan kinkyū jitaihō (Legge per la Protezione Civile), 民間緊急事態法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all’indirizzo <http://www.ndl.go.jp/jp/diet/publication/legis/223/022301.pdf>

in caso di aggressione armata. Il testo di legge inoltre elenca i vari tipi di attacco armato da prendere in considerazione, come esplosioni e distruzione di impianti nucleari, di luoghi altamente affollati o esplosioni di bombe con dispersione di materiale chimico ecc.<sup>264</sup>.

### **2006 – L’Atto sul Controllo dell’Immigrazione e del Riconoscimento del Rifugiato**

Nel 2006 venne modificata l’Atto sul Controllo dell’Immigrazione e del Riconoscimento del Rifugiato (出入国管理及び難民認定法 Shutsunyūkoku Kanri oyobi Nanmin Ninteihō<sup>265</sup>) del 1951 secondo appunto da quanto deciso nel Piano d’Azione del 2004. L’emendamento introduce dei requisiti sulla presentazione delle informazioni personali per l’identificazione degli stranieri che arrivano in Giappone e stabilisce la richiesta di un resoconto su tutto l’equipaggio e i passeggeri diretti nel paese via mare e via aerea<sup>266</sup>. La legge verrà poi modificata di nuovo nel 2014 per precisare i diversi tipi di visti e la durata degli stessi.

### **2014 – L’Atto sulle Misure Speciali relative al Congelamento dei Beni legati al Terrorismo Internazionale**

Nel novembre del 2014 il Giappone emanò una legislazione speciale in merito al congelamento dei beni legati al terrorismo internazionale (国際テロリスト財産凍結法 Kokusai Terorisuto Zaisan Tōketsuhō<sup>267</sup>), poiché nel giugno dello stesso anno il Gruppo d’Azione Finanziaria Internazionale, organizzazione fondata su iniziativa del G7, criticò il paese per la mancanza di un progresso nel combattere il finanziamento del terrorismo<sup>268</sup>. La legislazione entrò in vigore nel 2015 per poter regolare le transazioni nazionali relative al terrorismo internazionale cosicché lo stato sia in grado formalmente di congelare beni e fondi<sup>269</sup> ed andò a migliorare quella già emanata nel 2005 che però era molto limitata e indicava solamente il termine generale “fondi” delle organizzazioni criminali<sup>270</sup>.

### **2014 – L’Atto Basilare sulla Sicurezza Cibernetica**

---

<sup>264</sup> SEGRETARIATO DI GABINETTO, Civil Protection Portal Site, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all’indirizzo <http://www.kokuminhogo.go.jp/en/about/law.html>, cit.

<sup>265</sup> Shutsunyūkoku Kanri oyobi Nanmin Ninteihō (Atto sul Controllo dell’Immigrazione e del Riconoscimento del Rifugiato), 出入国管理及び難民認定法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all’indirizzo [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=326CO0000000319&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=326CO0000000319&openerCode=1)

<sup>266</sup> Japan: Extremism and Counter-Extremism, cit. p.3

<sup>267</sup> Kokusai Terorisuto Zaisan Tōketsuhō (Atto sulle Misure Speciali relative al Congelamento dei Beni legati al Terrorismo Internazionale), 国際テロリスト財産凍結法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all’indirizzo <https://www.npa.go.jp/pdc/notification/keibi/biki/keibikikaku271002.pdf>

<sup>268</sup> Japan: Extremism and Counter-Extremism, cit. p.3

<sup>269</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, White Paper on Police 2016, cit. p.11

<sup>270</sup> ZARATE, cit. p.9

In modo tale da ampliare la sicurezza cibernetica nazionale, divenuta fonte di preoccupazione a causa dell'appropriazione di dati sensibili degli utenti nel *web* giapponese nel 2014, il governo ha deciso di emanare l'Atto sulla Sicurezza Cibernetica (サイバーセキュリティ基本法 Saibāsekyuriti Kihonhō<sup>271</sup>), che oltre a richiedere ai governi nazionali e locali adeguate misure per incrementare la sicurezza della rete, obbliga anche le imprese private relative ad infrastrutture e *business* informatici a prendere delle misure adatte per proteggersi da eventuali attacchi *hacker*, cooperando con il governo per riuscirci. Nella legge si indica che il governo debba stabilire degli standard per le agenzie governative, monitorare il sistema di rete informatico, rilevare le attività non autorizzate ed aumentare la cooperazione tra le organizzazioni rilevanti per renderne chiara la responsabilità. Secondo la legge poi il governo deve anche riorganizzare il già esistente Concilio per la Politica della Sicurezza Informatica nel nuovo Quartier Generale della Strategia per la Sicurezza Cibernetica che sarà guidato dal Capo Segretario del Gabinetto e formato dai ministri degli esteri, della difesa, dell'economia e del commercio e degli affari interni<sup>272</sup>.

La legge verrà poi modificata nel 2016 per dare al Quartier Generale della Strategia per la Sicurezza Cibernetica l'autorità di monitorare la sicurezza informatica delle entità speciali, designate sulla base di particolari leggi o del permesso del governo, e quella degli organi governativi e delle agenzie amministrative indipendenti<sup>273</sup>.

## **2015 – La Strategia per il Controterrorismo della NPA**

Dopo l'uccisione dei due ostaggi giapponesi in Siria, la NPA annunciò una nuova Strategia per il Controterrorismo (警察庁国際テロ対策 Keisatsuchō Kokusai Tero Taisaku) col programma di attuarla entro cinque anni in previsione delle Olimpiadi del 2020. Già anticipata dall'istituzione del Quartier Generale per la Promozione di Misure Contro il Crimine Organizzato Trans-Nazionale e altre Problematiche Relative al Terrorismo Internazionale e dal Quartier Generale della NPA per la Promozione delle Contromisure contro il Terrorismo, questa strategia intende rafforzare i provvedimenti già intrapresi nelle

---

<sup>271</sup> Saibāsekyuriti Kihonhō (Atto sulla Sicurezza Cibernetica) サイバーセキュリティ基本法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=426AC100000104&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=426AC100000104&openerCode=1)

<sup>272</sup> Sayuri UMEDA, Japan: Cybersecurity Basic Act Adopted, The Law Library of Congress, 10 dicembre 2014, ultimo accesso in data 20 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.loc.gov/law/foreign-news/article/japan-cybersecurity-basic-act-adopted/>, cit.

<sup>273</sup> Sayuri UMEDA, Japan: Cybersecurity Basic Act and Information Processing Promotion Act Amended, The Law Library of Congress, 15 giugno 2016, ultimo accesso in data 20 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.loc.gov/law/foreign-news/article/japan-cyber-security-basic-act-information-processing-promotion-act-amended/>, cit.

precedenti contromisure tra i quali il raccoglimento di informazioni per l'*intelligence*, o il rafforzamento ulteriore della sicurezza delle strutture importanti ed incentivare la stretta collaborazione con altre istituzioni pubbliche, private ed internazionali (come ad esempio le agenzie per la sicurezza dei confini statali che hanno introdotto nuovi sistemi tecnologici per l'identificazione e la registrazione dei passeggeri, o con le aziende che vendono materiali sostanze chimiche pericolose)<sup>274</sup>.

### **2015 – La nuova strategia per il raccoglimento dei dati d'*intelligence***

Nel dicembre 2015, in seguito agli attentati in Francia e alla crisi degli ostaggi in Siria, il governo giapponese ha deciso di creare l'Unità di Intelligence di Antiterrorismo (国際テロ情報収集ユニット Kokusai Tero Jōhō Shūshū Yunitto) durante un meeting nell'Ufficio del Primo Ministro. Questa nuova unità sarà composta da ufficiali di alto rango per lavorare insieme alla condivisione e all'analisi delle informazioni con le agenzie e ai ministeri relativi poiché purtroppo queste entità hanno lavorato spesso separatamente<sup>275</sup>, perdendo così l'utilità alla base del raccoglimento dati. Inoltre includerà *staff* dai Ministeri di Difesa, del MOFA, della NPA e dell'Ufficio di Governo di Intelligence e Ricerca. Quest'unità è stata creata poiché necessaria per sviluppare un apparato di *intelligence* nazionale ed indipendente, che non si basi su quello americano o inglese come è sempre successo e come accadde durante il rapimento dei cittadini giapponesi ad inizio 2015<sup>276</sup>.

### **2016 – L'Atto che Proibisce il Volo di Velivoli Senza Pilota**

Dopo l'incidente avvenuto nell'aprile del 2015 riguardante la caduta di un drone che trasportava materiale radioattivo sul tetto della residenza ufficiale del Primo Ministro, venne modificata la Legge Aeronautica ed introdotto l'Atto che Proibisce il Volo di Velivoli Senza Pilota (無人航空機(ドローン・ラジコン機等)の飛行ルール, Mujin Kōkūki (Dorōn Rajikonki-tō) no Hikō Rūru<sup>277</sup>) per poter prevenire minacce provenienti dal cielo su luoghi sensibili come il parlamento o altre strutture governative. La legge impone infatti che i velivoli di piccola

---

<sup>274</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, White Paper on Police 2016, cit. p.7-10

<sup>275</sup> THE JAPAN NEWS, Japan Sets Up New Intelligence Unit to Battle Terrorism, Asia News Network Online, 4 dicembre 2015, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all'indirizzo <http://annx.asianews.network/content/japan-sets-new-intelligence-unit-battle-terrorism-4855>, cit.

<sup>276</sup> VOA NEWS, Japan Launches Anti-Terrorism Unit Ahead of Summit, Olympics, 8 dicembre 2015, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.voanews.com/a/japan-launches-anti-terrorism-unit-ahead-of-summit-olympics/3093258.html>, cit.

<sup>277</sup> Mujin Kōkūki (Dorōn Rajikonki-tō) no Hikō Rūru (Atto che Proibisce il Volo di Velivoli Senza Pilota), 無人航空機(ドローン・ラジコン機等)の飛行ルール, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo [http://www.mlit.go.jp/koku/koku\\_tk10\\_000003.html](http://www.mlit.go.jp/koku/koku_tk10_000003.html)



taglia telecomandati, come ad esempio i droni, siano soggetti a regolamentazioni affinché rimangano almeno trecento metri lontani dalle aree designate nella legge<sup>278</sup>. Nonostante l'episodio fosse accaduto in protesta alle dichiarazioni del Primo Ministro Abe in merito alla riattivazione di due reattori nella centrale nucleare di Fukushima, il governo ha proposto questo emendamento in previsione di una minaccia terroristica in occasione degli eventi futuri come il G7 del 2016 e le Olimpiadi del 2020<sup>279</sup>.

## **2017 – L'Atto per la Condanna della Preparazione di Azioni di Terrorismo e Altri Crimini Organizzati**

Recentemente il Giappone ha approvato l'Atto per la Condanna della Preparazione di Azioni di Terrorismo e Altri Crimini Organizzati per combattere la cospirazione di gruppi organizzati nel commettere atti criminali o terrorismo. L'aggiunta del reato di cospirazione alla legge precedente (la Legge sulla Condanna al Crimine Organizzato e sulla Regolazione dei Proventi di Reato 組織的な犯罪の処罰及び犯罪収益の規制等に関する法律 Soshikiteki na Hanzai no Shobatsu oyobi Hanzai Shūeki no Kiseitō ni kan suru Hōritsu<sup>280</sup>) servirebbe secondo il governo a migliorare le misure antiterroristiche in previsione degli eventi previsti in Giappone<sup>281</sup> e ha lo scopo di autorizzare le autorità investigative a prevenire il crimine organizzato prima che un danno irreparabile venga commesso, rendendo soggetti a condanna gli stadi in cui l'atto criminale viene organizzato e pianificato. Data l'attuale internazionalità dei gruppi criminali, è necessario che ci siano degli sforzi congiunti tra paesi per poterli catturare, ed anche se il target dell'attacco potrebbe non essere il Giappone, nel paese potrebbero essere pianificati attentati rivolti ad altri luoghi. Inoltre la legge servirebbe a ratificare la Convenzione Contro il Crimine organizzato Transnazionale delle Nazioni Unite del 2000, secondo la quale è richiesto ai membri di dare la definizione di "attacco criminale" alla decisione di commettere un crimine grave e/o al prendere parte attivamente nell'attività criminale generale di un gruppo

---

<sup>278</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, White Paper on Police 2016, cit. p.8

<sup>279</sup> Will RIPLEY, Drone With Radioactive Material Found on Japanese Prime Minister's Roof, CNN Online, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all'indirizzo <http://edition.cnn.com/2015/04/22/asia/japan-prime-minister-rooftop-drone/index.html>, cit.

<sup>280</sup> Soshikiteki na Hanzai no Shobatsu oyobi Hanzai Shūeki no Kiseitō ni kan suru Hōritsu (Legge sulla Condanna al Crimine Organizzato e sulla Regolazione dei Proventi di Reato), 組織的な犯罪の処罰及び犯罪収益の規制等に関する法律, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=411AC0000000136&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=411AC0000000136&openerCode=1)

<sup>281</sup> Justin MCCURRY, Japan Passes "Brutal" Counter-Terror Law Despite Fears Over Civil Liberties, The Guardian Online, 15 giugno 2017, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.theguardian.com/world/2017/jun/15/japan-passes-brutal-new-terror-law-which-opponents-fear-will-quash-freedoms>, cit.

organizzato. La legge comunque mira a stanare solo le persone che si sono unite in gruppi con lo scopo congiunto di dedicarsi ad attività criminali alla base della loro organizzazione. Nelle deliberazioni della Dieta però si sono sollevati preoccupazioni e critiche poiché questa legislazione potrebbe portare a un aumento del controllo anche della società civile<sup>282</sup>, dato che il testo di legge include anche reati che non sono strettamente correlati al terrorismo o al crimine organizzato, come copiare della musica o protestare contro la costruzione di certi edifici. Esiste la paura infatti che con questa legislazione lo stato possa aumentare i suoi poteri e far sì che anche i cittadini ordinari possano diventarne gli obiettivi; questo timore è stato incrementato anche dal modo in cui la legge è stata votata, ovvero eliminando il passaggio primario del voto alla Commissione della Camera Alta e portandola direttamente al voto all'intera Camera<sup>283</sup>.

#### **4.4.2 Le agenzie di sicurezza**

Per poter applicare la legislazione antiterroristica sopra citata, il Giappone possiede diverse agenzie di sicurezza; la prima è ovviamente la NPA, a cui appartengono delle squadre speciali per intervenire in caso di attacchi, come ad esempio le Squadre Speciali d'Assalto, nove squadre per il terrorismo nucleare, biologico e chimico, le Squadre Anti-Incendio in ogni prefettura, il Team di Risposta al Terrorismo – Sezione Tattica per l'Oltreoceano (che viene inviata all'estero in caso di minacce a cittadini giapponesi) e l'Ufficio per la Promozione di Contromisure al Terrorismo Cibernetico.

La seconda sono le SDF, che dal 1995 condividono la responsabilità del controterrorismo nazionale ed internazionale, con le varie unità delle Forze Speciali di Antiterrorismo, l'Unità per la Difesa da Armi nucleari, Biologiche e Chimiche, l'Unità per le Contromisure Mediche di tipo Nucleare, Biologico e Chimico, l'Unità per le Attività di Addestramento per la Cooperazione alla Pace Internazionale e la Brigata Aerea.

La terza agenzia è la Guardia Costiera che, oltre al suo ruolo principale, è anche volta alla protezione delle coste del Giappone dal Terrorismo e dalla Pirateria<sup>284</sup>.

---

<sup>282</sup> Makoto IDA, Anti-Conspiracy Legislation Fights Terrorism and Organized Crime, The Japan Times Online, 11 giugno 2017, ultimo accesso in data 20 gennaio 2018 all'indirizzo

<https://www.japantimes.co.jp/opinion/2017/07/11/commentary/japan-commentary/anti-conspiracy-legislation-fights-terrorism-organized-crime/#.WmltmKjibIV>, cit.

<sup>283</sup> MCCURRY, cit.

<sup>284</sup> GRICE e ROMANIUK, cit. p.659

## 4.5 La collaborazione nella regione e a livello internazionale: gli sforzi giapponesi nell'area ASEAN e nel resto del mondo

Oltre alla legislazione a livello domestico, per combattere il terrorismo il paese ha puntato molto anche sulla cooperazione a livello internazionale, dato che le organizzazioni estremiste nate nel nuovo secolo hanno assunto sempre più un carattere internazionale e potenzialmente distruttivo per qualsiasi stato. Il paese, poiché parte integrante della comunità globale in enti governativi come l'Organizzazione delle Nazioni Unite o l'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico), ha intrapreso varie collaborazioni per sconfiggere il fenomeno ed avviare una politica di controterrorismo che si basi sulla collaborazione e la condivisione dei dati con le altre realtà nazionali, in modo tale da creare una rete antiterroristica unica e globale.

### 4.5.1 L'alleanza nippo-americana

Come è ben risaputo, il Giappone e gli Stati Uniti hanno stretto un'alleanza alla fine dell'occupazione statunitense del suolo giapponese negli anni Cinquanta, arrivando a stipulare molti trattati di varia natura tra cui, uno dei più importanti, il Trattato di Mutua Cooperazione e Sicurezza tra Stati Uniti d'America e Giappone del 1960 sulla questione per l'appunto della sicurezza. La cooperazione tra i due paesi però raggiunse un nuovo stadio con l'inizio della politica orientata alla lotta al terrorismo globale, poiché per la prima volta dalla promulgazione della nuova Costituzione, il Giappone fu in grado di affiancare le proprie SDF alle forze militari statunitensi nel 2001 in un *framework* legislativo legale<sup>285</sup>, senza ovviamente prendere parte al combattimento attivo ma come ruolo di supporto dati i vincoli costituzionali. Successivamente grazie a questo precedente le forze giapponesi hanno affiancato quelle statunitensi anche in operazioni in Afghanistan, Iraq e Somalia, fornendo supporto logistico antiterroristico alle campagne militari guidate dagli USA che avevano come obiettivo la sconfitta dei talebani<sup>286</sup>.

Grazie invece alla Legge riguardante le Misure Speciali sull'Assistenza Umanitaria e di Ricostruzione in Iraq (イラクにおける人道復興支援活動及び安全確保支援活動の実施に関する特別措置法, Iraku ni okeru Jindō Fukkō Shien Katsudō oyobi Anzen Kakuho Shien Katsudō no Jisshi ni kan suru Tokubetsu Sochihō<sup>287</sup>), le SDF ebbero successivamente la facoltà di partecipare

---

<sup>285</sup> ZARATE, cit. p.13

<sup>286</sup> Ibid.

<sup>287</sup> Iraku ni okeru Jindō Fukkō Shien Katsudō oyobi Anzen Kakuho Shien Katsudō no Jisshi ni kan suru Tokubetsu

a missioni dove il combattimento era ancora in atto, seppur sempre per fornire attività di ricostruzione e aiuto umanitario. Il personale giapponese rimase sul suolo iracheno dal 2003 al 2009 dimostrando così l'impegno del paese nella causa della sicurezza globale<sup>288</sup>. Il supporto agli Stati Uniti nasce però anche dall'opportunità di agire in merito alla possibilità di giustificare la "forza militare" giapponese, vista da molti come minaccia alla stabilità regionale, soprattutto dalla Cina e dalla Sud Corea. La presenza però degli Stati Uniti rassicura gli altri attori asiatici che il Giappone agisca solamente alla luce della politica del controterrorismo, poiché la superiore capacità militare statunitense di monitorare quella giapponese genera un senso di sicurezza in Asia Orientale<sup>289</sup>. L'alleanza inoltre serve a giustificare le azioni future di controterrorismo giapponesi in previsione di eventi che potrebbero avverarsi: Koizumi stesso affermò infatti che come il Giappone si aspetta di essere aiutato dagli Usa nel contrastare la minaccia nord coreana, così gli Stati Uniti si aspettano che il Giappone prenda parte alle politiche di antiterrorismo in Medio Oriente<sup>290</sup>.

Notiamo tuttavia come il punto di contrasto tra la politica antiterroristica statunitense e quella giapponese risieda nella differenza in preparazione e in risposta ad eventi accidentali e crimini commessi appositamente, come i disastri naturali il terrorismo rispettivamente. Gli USA basano la propria politica su una vera e propria guerra al terrore, dato che il pubblico americano si aspetta che il controterrorismo sia una priorità nell'agenda amministrativa; al contrario, dati i frequenti disastri naturali e i vincoli costituzionali riguardanti i conflitti armati, i giapponesi considerano la prevenzione del fenomeno del terrorismo come un'estensione dei normali doveri civili della preparazione ai disastri accidentali<sup>291</sup>.

Questa concezione però sta cambiando e negli ultimi anni possiamo notare come il Giappone stia cercando sempre più di crearsi una posizione all'interno della comunità internazionale, implementando una legislazione in materia e perseguendo una politica sempre più armonizzata a livello globale, anche se con un passo più lento rispetto ad altri

---

Sochihō (Legge riguardante le Misure Speciali sull'Assistenza Umanitaria e di Ricostruzione in Iraq), イラクにおける人道復興支援活動及び安全確保支援活動の実施に関する特別措置法, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018 all'indirizzo <https://www.kantei.go.jp/jp/houan/2003/iraq/030613iraq.html>

<sup>288</sup> ZARATE, cit. p.13

<sup>289</sup> Evelyn GOH, How Japan Matters in the Evolving East Asian Security Order, International Affairs, Vol. 87, No.4, luglio 2011, cit. p.890

<sup>290</sup> Ibid., cit. p.892

<sup>291</sup> Lewis M. BRANSCOMB, Japanese-American Collaborative Efforts to Counter Terrorism, Engineering and Foreign Policy, Vol. 34, seconda distribuzione, 1 giugno 2004, ultimo accesso in data 20 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.nae.edu/19582/Bridge/EngineeringForeignPolicy/Japanese-AmericanCollaborativeEffortstoCounterTerrorism.aspx>, cit.

stati.

#### 4.5.2 La collaborazione ASEAN-Giappone

L'impegno del Giappone nelle politiche antiterroristiche nell'Asia sud-orientale riflette in parte l'onere dell'alleanza statunitense ma anche una strategia più ampia per migliorare il suo ruolo politico e di sicurezza nella regione. Il focus del paese è stato quello di sviluppare delle iniziative per aumentare e migliorare la *governance* dei paesi del territorio in campi come l'adempimento della legge, il controllo delle esportazioni, il prestito di fondi, la sicurezza dei porti e degli aeroporti, il controllo dell'immigrazione e la guerra alla proliferazione delle armi di distruzione di massa<sup>292</sup>.

Immediatamente dopo l'attacco a Bali nel 2002 il paese iniziò a promuovere la cooperazione per l'antiterrorismo nel *framework* dell'ASEAN. Nel 2003 venne firmata la Dichiarazione di Tokyo per la Dinamica e Durevole Partnership ASEAN-Giappone nel Nuovo Millennio e seguendo le linee di quest'ultima venne annunciata nel 2004 la Dichiarazione Congiunta tra ASEAN e Giappone per la Cooperazione e la Lotta contro il Terrorismo Internazionale, la quale identifica le aree di cooperazione fra le due entità tra cui lo scambio di informazioni, la cooperazione per l'esecuzione della legge, la prevenzione al finanziamento terroristico, i controlli dell'immigrazione, la sicurezza del trasporto nazionale, l'educazione e lo sviluppo di progetti per ridurre la povertà e le disparità socio-economiche<sup>293</sup>.

Quest'iniziativa venne poi seguita da una serie di dialoghi annuali, il primo nel 2006 con il Dialogo ASEAN-Giappone sull'Antiterrorismo, i quali ebbero successo nello scambio di opinioni sugli affari correnti relativi al terrorismo e all'identificazione delle aree che necessitavano di una maggiore cooperazione, e nell'affrontare i campi su cui le due entità si sono concordate, come il campo chimico, nucleare, biologico, esplosivo e successivamente quello del terrorismo cibernetico. Il dialogo inoltre permise l'implementazione di progetti regionali grazie ai fondi forniti dal Fondo per l'Integrazione Giappone-ASEAN<sup>294</sup>.

Il metodo usato maggiormente dal Giappone per promuovere le politiche di

---

<sup>292</sup> David FOUSE e Yoichiro SATO, *Enhancing Basic Governance: Japan's Comprehensive Counterterrorism Assistance to Southeast Asia*, Asia-Pacific Center for Security Studies, febbraio 2006, cit. p.1

<sup>293</sup> Jun HONNA, *Contextualizing Global Governance of Counterterrorism: ASEAN-Japan Cooperation in Southeast Asia* in "Navigating Change: ASEAN-Japan Strategic partnership in East Asia and in Global Governance", Japan Center for International Exchange, 2015, cit. p.296

<sup>294</sup> *Ibid.*, cit. p.296

controterrorismo è quello dei seminari offerti nei vari paesi ASEAN. Tra questi figurano quelli per l'addestramento nell'esecuzione legislativa, offerti con l'aiuto di esperti giapponesi nei campi dell'identificazione attraverso le impronte digitali, del terrorismo cibernetico e dell'investigazione della scena del crimine, ma soprattutto quelli per l'aiuto pratico nella costruzione delle forze di polizia di paesi come l'Indonesia e le Filippine, quelli sul controllo delle esportazioni, tenuti annualmente, quelli per evitare la proliferazione di armi pericolose, e quelli sui *workshop* sulla politica dei passaporti, che si focalizzano sui crimini relativi ai passaporti e ai metodi per contrastarne la duplicazione<sup>295</sup>. Altri impegni del paese riguardano la collaborazione con l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Asia-Pacifico nella donazione di un fondo fiduciario alla Banca per lo Sviluppo Asiatico per contrastare il finanziamento del terrorismo e il riciclaggio di denaro oltre alla donazione a vari aeroporti sud-orientali di materiale per fornire sicurezza ai passeggeri come quelli per scansionare persone e cose<sup>296</sup>.

Nel 2013 e nel 2015 si è tenuto per di più in Giappone il Workshop sul Forum Regionale per l'Anti-Radicalizzazione, nel quale i vari membri hanno potuto condividere la propria esperienza sui vari livelli strategici da intraprendere per gestire la radicalizzazione online e per dare l'importanza a temi contro il terrorismo<sup>297</sup>.

Da notare comunque è il tipo di approccio che il Giappone usa a livello regionale, ovvero quello del supporto degli sforzi antiterroristici e anti-radicalizzazione attraverso politiche di tipo civile ma non militare<sup>298</sup>. Questo lo si deve purtroppo al fantasma del suo passato militaristico, il quale risulta sempre presente e ancora una grande minaccia dopo più di settant'anni agli occhi dei suoi vicini asiatici.

### 4.5.3 La collaborazione internazionale

In aggiunta agli impegni descritti finora, esistono ovviamente molte collaborazioni con vari paesi anche sul piano internazionale, dato che per il Giappone sono sempre esistiti dei vincoli costituzionali i quali hanno portato a considerare i buoni rapporti con le autorità estere di rilevante importanza.

Secondo il MOFA giapponese, il paese affronta il problema del terrorismo internazionale usando un approccio multilaterale:

---

<sup>295</sup> FOUSE e SATO, cit. p.2-6

<sup>296</sup> FOUSE e SATO, cit. p.4-6

<sup>297</sup> ZARATE, cit. p.11

<sup>298</sup> FOUSE e SATO, cit. p.7

- Perseguendo l'impegno nel rafforzare il volere politico della comunità internazionale; il Giappone ad oggi ha infatti implementato quattordici Convenzioni sulla Sicurezza delle Nazioni Unite per poter affrontare il problema del terrorismo in armonia con la comunità internazionale<sup>299</sup>. Le Convenzioni ratificate sono le seguenti:

<b>Date of conclusion by Japan</b>	<b>Name of Protocol/Convention</b>
<b>1970.5.26</b>	Convention on Offenses and Certain Other Acts Committed on Board Aircraft
<b>1971.4.19</b>	Convention for the Suppression of Unlawful Seizure of Aircraft
<b>1974.6.12</b>	Convention for the Suppression of Unlawful Acts Against the Safety of Civil Aviation
<b>1987.6.8</b>	Convention on the Prevention and Punishment of Crimes Against Internationally Protected Person, including Diplomatic Agents
<b>1987.6.8</b>	International Convention Against the Taking of Hostages
<b>1988.10.28</b>	Convention on the Physical Protection of Nuclear Material
<b>1997.9.26</b>	Convention on the Marking of Plastic Explosives for the Purpose of Detection
<b>1998.4.24</b>	Protocol for the Suppression of Unlawful Acts of Violence at Airports Serving International Civil Aviation, Supplementary to Convention for the Suppression of Unlawful Acts Against the Safety of Civil Aviation, Done at Montreal on 23 September 1971
<b>1998.4.24</b>	Convention for the Suppression of Unlawful Acts Against the Safety of Maritime
<b>1998.4.24</b>	Protocol for the Suppression of Unlawful Acts Against the Safety of Fixed Platforms Located on the Continental Shelf
<b>2001.11.16</b>	International Convention for the Suppression of Terrorist Bombings
<b>2002.6.11</b>	International Convention for the Suppression of the Financing of Terrorism
<b>2007.8.3</b>	International Convention for the Suppression of Acts of Nuclear Terrorism
<b>2017.7.11</b>	Convention Against Transnational Crime

<sup>299</sup> Japan: Extremism and Counter-Extremism, cit. p.3

- Fornendo supporto alle coalizioni per le operazioni internazionali contro il terrorismo; il paese si è impegnato, come già accennato, in Medio Oriente contro Al-Qaeda fino al 2010 e negli ultimi anni nella coalizione anti-Isis procurando un supporto di tipo logistico e finanziario. Inoltre ha partecipato a varie operazioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, inviando più di novemila unità all'estero<sup>301</sup>.
- Scambiando informazioni attraverso dialoghi e consultazioni con altri paesi; ciò include dialoghi bilaterali con Australia, Unione Europea, India, Pakistan, Corea, Russia, Turchia ed ovviamente Stati Uniti<sup>302</sup>.
- Istituendo l'Agenzia Giapponese per la Cooperazione Internazionale (独立行政法人国際協力機構 Dokuritsu Gyōsei Hōjin Kokusai Kyōryoku Kikō), una delle più grandi organizzazioni con la quale il paese istituisce dei progetti e dei programmi di sviluppo in più di centocinquanta paesi, con novantasette uffici oltreoceano e risorse finanziarie di approssimativamente mille miliardi di yen. La sua priorità è quella di aiutare i diversi paesi ad affrontare i problemi transnazionali che pongono delle minacce indirette alla stabilità del Giappone, tra i quali il terrorismo<sup>303</sup>.

## 4.6 Conclusione

Dal 2001 in Giappone ha iniziato a diffondersi la necessità di gettare finalmente le basi per una politica antiterroristica più delineata e concreta. Inizialmente le cose non cambiarono molto, poiché la guerra al terrore coincideva principalmente con quella americana e di fatto non andava di per sé a porre in sicurezza il paese. L'emanazione della legge speciale del 2001 è sicuramente una dimostrazione del supporto agli Stati Uniti e alla loro alleanza, più che una rappresentazione della risolutezza del paese nel combattere il fenomeno in modo attivo o in qualche modo diverso dal passato<sup>304</sup>.

Successivamente però, il coinvolgimento di cittadini giapponesi in rapimenti ed attentati

---

<sup>300</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Japan's Counter-Terrorism Measures (Pamphlet), 16 maggio 2016, ultimo accesso in data 21 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.mofa.go.jp/policy/terrorism/index.html>, cit.

<sup>301</sup> Japan: Extremism and Counter-Extremism, cit. p.4

<sup>302</sup> Japan: Extremism and Counter-Extremism, cit. p.4

<sup>303</sup> ZARATE, cit. p.11

<sup>304</sup> LEHENY, Tokyo Confronts Terror, cit.



all'estero e la scoperta di infiltrazioni di tipo terroristico nel paese, ha portato a rivalutare le misure incomplete prese fino a quel momento e ha favorito l'introduzione di nuovi provvedimenti amministrativi e legislativi. Dal piano d'azione del 2004 ad oggi non possiamo dire che il paese non abbia provato a sviluppare incrementalmente il suo apparato legislativo ed istituzionale, sia a livello domestico che internazionalmente con accordi bilaterali o con organizzazioni di varia natura. Le minacce interne ed esterne come la radicalizzazione ideologica, i lupi solitari, la nuova sicurezza cibernetica non ancora del tutto sviluppata, la rete terroristica sud-est asiatica ed internazionale pesano infatti sulla tranquillità del paese. Probabilmente le minacce interne non sono così imminenti come possono esserlo quelle esterne (soprattutto in vista dei Giochi Olimpici) ma sapendo che esistono e che c'è una possibilità che esse accadano, è vitale non sottovalutarle per evitare conseguenze catastrofiche e inaspettate come quelle avvenute nel 1995.

Il pericolo maggiore risulta probabilmente quello dei cittadini giapponesi all'estero sia per motivi turistici che per il supporto alle coalizioni militari. Per quanto riguarda i turisti purtroppo tutto dipende dal caso; se in un determinato momento si dovessero trovare in un luogo designato per un eventuale attacco da un gruppo con scopi terroristici, non esistono politiche che il Giappone possa perseguire per salvarli anticipatamente, esattamente come qualsiasi altro paese del mondo nei confronti dei propri cittadini. Tutto dipende dal paese ospitante e dalla sua facoltà di stanare queste organizzazioni. I membri delle SDF all'estero invece hanno sicuramente più chance di essere aggrediti in particolare per la loro nazionalità, ma ciò dipende dalla politica di supporto del paese al combattimento contro il terrorismo ed è quindi inevitabile che le persone vengano prese di mira per la propria appartenenza a un determinato paese. Bisogna sottolineare però che i casi avvenuti finora sono sporadici rispetto a quelli di militari di altre nazioni, grazie al fatto che il Giappone sia vincolato al fornimento di servizi e beni dediti esclusivamente all'aiuto umanitario o al supporto delle altre truppe, non combattendo attivamente sul campo. Questo fattore può infatti in qualche modo "salvare" i "militari" giapponesi perché vengono visti come non direttamente responsabili della guerra al terrorismo (anche se come purtroppo sappiamo esistono delle eccezioni come quella del 2015). Per lo stesso motivo anche la vicinanza agli Stati Uniti non è di per sé un incoraggiamento ad attaccare un determinato paese più di ogni altro alleato degli USA; non è nemmeno un deterrente, ovvio, ma nella coalizione guidata dagli Stati Uniti sono presenti molte altre nazioni e tutte allo stesso modo sono tenute a proteggersi da eventuali ritorsioni poiché favorevoli alla guerra al terrore. Il Giappone non fa eccezione, ma la sua tendenza ad aiutare anche nella

ricostruzione dei paesi invasi, come ha fatto con l'Afghanistan, e a donare spesso finanziamenti di varia natura potrebbe in qualche modo dissuadere da un attacco nei suoi confronti.

L'attività legislativa dunque è abbastanza conforme all'aumento del tipo di minacce, ma necessita chiaramente di continue modifiche ed ulteriori sviluppi per poter essere costantemente migliorata soprattutto nei campi appena introdotti e mai affrontati dal paese (come quello della sicurezza cibernetica). L'incognita sta nel non sapere quanto la teoria sia effettiva e reale nella pratica; i problemi culturali e burocratici che stanno alla base dell'amministrazione, non solo della sicurezza ma anche di altri campi, potrebbero annullare gli sforzi fatti finora. Tuttavia fino al momento in cui non verrà sventato un vero e proprio attacco, questo cambiamento non sarà possibile da dimostrare. Nel frattempo sembra che il paese si sta impegnando per evitare qualsiasi pericolo su questo fronte. La più grande lacuna della lotta al terrorismo comunque risiede non tanto nella coordinazione in caso di attacco ma quanto nella prevenzione dello stesso; notiamo infatti che molte disposizioni amministrative sono state ideate per rispondere prontamente ad eventuali attentati (cosa che di per sé è molto positiva dato che la gestione del disastro è stata un problema nel 1995) ma che la raccolta delle informazioni di dati sensibili ed utili per sventare attacchi non sembrerebbe del tutto efficiente, anche se le opportune istituzioni sono state create. Probabilmente il paese necessita di una maggiore collaborazione con le agenzie straniere ed internazionali prima di poter svilupparne una funzionante a livello nazionale. Anche la lotta alla radicalizzazione interna non sembra essere ritenuta abbastanza importante dalle autorità, nonostante sia uno dei principali strumenti alla prevenzione. Su questo punto il paese dovrebbe concentrare ulteriori forze per poter evitare l'isolamento interno e le conseguenti tragedie come quella degli anni Settanta e di Aum.

## Capitolo 5 - SFIDE FUTURE - IL PERICOLO DEL TERRORISMO IN PREVISIONE DELLE OLIMPIADI TOKYO 2020

### 5.1 Introduzione

Al 2018, la maggiore prova che il paese dovrà superare nei prossimi anni per contrastare il pericolo del terrorismo risiede nell'ospitare alcuni eventi sportivi di respiro internazionale e mondiale come la Coppa del Mondo di Rugby nel 2019 e i Giochi Olimpici e Paraolimpici estivi nel 2020. Di solito sono occasioni proprio come queste a destare l'interesse delle organizzazioni terroristiche perché si tratta di grandi raggruppamenti di persone provenienti da tutto il mondo e quindi *location* ideali per perpetrare i propri attacchi. Quest'affermazione vale soprattutto per le Olimpiadi, dato che più volte in passato sono state utilizzate per sostenere numerose cause politiche<sup>305</sup>; basti pensare alle famose Olimpiadi del 1972 a Monaco di Baviera, dove vennero presi in ostaggio e successivamente uccisi alcuni degli atleti israeliani per mano di un'organizzazione palestinese, o più recentemente ai Giochi Invernali del 2013 in Russia, dove vennero fatti esplodere dei bus e degli edifici con lo scopo di disturbare il proseguimento delle gare sportive e risultanti nel triste bilancio di quarantuno morti.

Anche altri eventi sportivi però sono stati colpiti da attacchi del genere, come nel 1996, quando in occasione dei Campionati Europei di Calcio a Manchester venne fatta esplodere una bomba dall'IRA, o nel 2010 in Uganda, dove vennero innescate diverse bombe in concomitanza della Coppa del Mondo di Calcio in Sudafrica<sup>306</sup>.

Anche il Giappone quindi, come paese ospitante di un evento di tale portata, non è immune al pericolo di attacchi volti a seminare il terrore. I rischi risiedono sicuramente nei luoghi dove l'evento sportivo in sé prenderà effettivamente luogo, ma anche in altre zone sensibili, come ad esempio le infrastrutture, come aeroporti e stazioni dei treni o degli autobus ed autostrade, i luoghi di svago come altri stadi, teatri, parchi ecc. o addirittura le linee elettriche, di comunicazione o dell'acqua, visto che parliamo di una nazione avente una capitale con una delle densità di abitanti più alta al mondo. Questo dato fa nascere

---

<sup>305</sup> Yoshio KATAYAMA, Briefing Memo – The Olympics and Terrorism, Policy Studies Department, The National Institute for Defense Studies News, giugno 2014, cit. p.1

<sup>306</sup> Ibid., cit. p.2

delle preoccupazioni riguardo uno tra i maggiori problemi, quello legato alla buona riuscita della maratona, dove, a differenza delle altre gare dove gli spettatori verranno sicuramente ben ispezionati all'inizio e alla fine, risulterà molto difficile controllare il pubblico lungo tutto il percorso (basti ricordare l'orrore della maratona di Boston del 2013)<sup>307</sup>.

La sfida più grande però per il paese deriva dal terrorismo di tipo cibernetico, poiché nonostante negli ultimi anni sia stata implementata incrementalmente una legislazione per la tutela di enti statali e privati da questo tipo di minaccia, il paese si trova purtroppo ancora lontano anni luce dalle contromisure attuate da altri paesi in materia. Attacchi cibernetici sono stati compiuti ripetutamente sia alle Olimpiadi 2012 di Londra che a quelle del 2016 di Rio ed è molto probabile che ne avverranno anche ai Giochi del 2020, col fine di entrare nei sistemi di sicurezza giapponesi.

D'altra parte però, da quando Tokyo è stata scelta per ospitare l'evento olimpico, sono stati fatti molti passi in avanti dal governo per cercare di mettere il paese in massima sicurezza, partendo dalle creazioni di enti istituzionali, passando per l'entrata in vigore della nuova legislazione che abbiamo già descritto ed arrivando infine all'installazione di nuove tecnologie. È già stata possibile vedere in azione un'anticipazione di tutto ciò in occasione del Summit del G7 nel 2016 tenutosi a Shima, nella prefettura di Mie. Esiste dunque la consapevolezza che, come sede di un evento di tale portata, sul Giappone incombono ulteriori minacce.

## **5.2 I piani di sicurezza al G7 del 2016 a Shima**

Per capire se le misure di sicurezza che il Giappone sta attivando recentemente in previsione degli eventi futuri, è importante dare uno sguardo veloce all'organizzazione di un altro evento che è appena avuto luogo nel paese, ovvero il l'assemblea periodica dei rappresentanti di Giappone, Canada, Francia, Germania, Stati Uniti, Italia e Regno Unito, col al Presidente del Consiglio Europeo nel 2016.

Il G7 si è tenuto il 26 e il 27 maggio a Shima e la riunione delle autorità dei paesi sopra citati è stata seguita poi dalla prima visita nella storia del Presidente degli Stati Uniti a Hiroshima. La polizia, collaborando con la popolazione e con le proprie agenzie a livello nazionale, ha rafforzato la raccolta delle informazioni relative al terrorismo, le attività di vigilanza dei soft target, il controllo delle frontiere e le misure di sicurezza relative all'incolumità dei capi di governo esteri.

---

<sup>307</sup> Ibid., cit. p.4

Le forze dell'ordine hanno istituito per l'occasione la Commissione per le Misure di Sicurezza al G7 Ise-Shima già nel giugno del 2015, guidato dal vice-commissario generale della NPA. La polizia delle prefetture di Mie, Hiroshima, Miyagi e Aichi hanno anche istituito una divisione comune per creare un fronte unito contro ogni tipo di emergenza. Oltre a ciò, l'amministrazione della prefettura di Mie ha istituito il Concilio per la Promozione di Partnership contro il Terrorismo in cooperazione con le organizzazioni relative pubbliche e private per poter appunto rafforzare le contromisure nell'ottobre del 2015.

Sono stati mobilitati circa ventitré mila poliziotti, di cui quindici mila delle unità speciali nelle sole prefetture di Mie e Aichi. Inoltre quasi cinquemila seicento unità sono state mobilitate per la visita del Presidente Obama ad Hiroshima. I poliziotti hanno effettuato numerose esercitazioni congiunte tra le forze di polizia in vista dell'avvenimento, e soprattutto le guardie del corpo dei dignitari hanno continuato ad esercitarsi per tutto il tempo della visita per migliorare le proprie abilità individuali.

Ottenere la comprensione del pubblico è stata anch'essa una missione prioritaria, istituendo perciò a tal fine dei posti di controllo e conducendo dei controlli del traffico previa pubblicizzazione attraverso i media e dei volantini oltre a delle vere e proprie assemblee per poter far capire quali azioni le forze dell'ordine avrebbero dovuto intraprendere<sup>308</sup>.

La prova da parte del Giappone per assicurare l'incolumità dei capi di governo e dei cittadini venuti ad assistere a un evento di questa portata sembra essere stata superata, dato che non si sono verificati incidenti di tipo terroristico durante il Summit. Questo però a differenza degli altri due eventi sportivi in programma è durato solamente due giorni, perciò non possiamo affermare che le contromisure effettuate fino ad allora dal paese siano sufficienti per sventare un attacco durante un evento di grandi dimensioni come i Giochi che avranno luogo dal ventiquattro luglio al nove agosto, seguiti dalle Para Olimpiadi dal venticinque agosto al sei settembre, quindi per più di un mese.

### **5.3 Piani d'azione creati per i Giochi Olimpici**

Oltre alla legislazione implementata per far fronte alla problematica della sicurezza del paese, sono stati istituiti dei piani d'azione appositamente ideati in vista dei Giochi Olimpici. Nell'aprile del 2017 il governo ha approvato la strategia di base per assicurare le

---

<sup>308</sup> NATIONAL POLICE AGENCY, White Paper on Police 2016, cit. p.14-15

Olimpiadi, piano che prevede l'aumento della sorveglianza degli impianti sportivi e del Villaggio Olimpico e l'istituzione di un Centro di Coordinamento attivo ventiquattro ore su ventiquattro che opererà sotto la guida della polizia giapponese<sup>309</sup>.

Inoltre lo scorso dicembre sempre il governo ha deciso di stabilire un centro per l'informazione al controterrorismo entro la prossima estate per rafforzare le misure previste. L'organizzazione radunerà gli esponenti di undici entità governative, incluse il MOFA e la NPA per poter fornire un team specializzato per affrontare l'antiterrorismo via aria e via reti ferroviarie, oltre a garantire le risorse per prevenire e combattere gli attacchi causati da veicoli che mirano ai pedoni nelle zone affollate, come gli episodi successi ultimamente in Europa<sup>310</sup>.

Secondo le ultime notizie però, per poter supportare tutte le misure pianificate al momento della scelta del paese come luogo per l'evento sportivo, lo stato dovrà aumentare di ben sei volte il *budget* previsto inizialmente, ovvero spendere quindici miliardi di dollari in totale, facendo presumere che il guadagno finale ammonterà a solamente tre miliardi di dollari. Questo potrebbe far sì che il governo opti per dei tagli futuri alle spese previste<sup>311</sup>, anche se non è chiaro a discapito di che voce della previsione iniziale verrà effettuato.

## 5.4 Misure per la sicurezza fisica

Per quanto riguarda le attività di antiterrorismo a livello pratico previste per l'evento sportivo, le autorità hanno agito su più fronti per migliorare l'assetto operativo a livello di sicurezza fisica.

Già dal 2015 il paese si è mostrato interessato alla compravendita di consigli da parte del Regno Unito dopo l'edizione delle Olimpiadi del 2012 conclusasi con successo. I giapponesi hanno cercato l'aiuto britannico per essere in grado di sventare piani di eventuali attentati e proteggere i siti olimpici da attacchi di tipo chimico, biologico, radiologico e nucleare. Venti aziende di sicurezza britanniche hanno partecipato dunque a una mostra commerciale di tre giorni per mostrare l'equipaggiamento antiterroristico studiato per il 2012 in concomitanza con un seminario sulla sicurezza presso l'ambasciata

---

<sup>309</sup> SPUTNIK NEWS, Japanese Authorities Approve Security Plans for 2020 Olympic Games, Sputnik News Online, 4 aprile 2017, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018 all'indirizzo <https://sputniknews.com/world/201704041052264499-japan-olympic-games/>, cit.

<sup>310</sup> MAINICHI SHINBUN, Gov't to Establish New Counterterrorism Center Ahead of 2020 Olympics, Mainichi Shinbun Online, 12 dicembre 2017, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018 all'indirizzo <https://mainichi.jp/english/articles/20171212/p2g/00m/0dm/036000c>, cit.

<sup>311</sup> SPUTNIK NEWS, Terrorism Threat Pushes Tokyo 2020 Olympics Six Times Over Budget, Sputnik News Online, 18 dicembre 2015, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018 all'indirizzo <https://sputniknews.com/asia/201512181031987006-japan-tokyo-olympics-budget/>, cit.

britannica al quale vi hanno partecipato gli ufficiali giapponesi responsabili<sup>312</sup>.

In patria comunque non mancano le aziende nipponiche che hanno prodotto negli ultimi anni delle tecnologie appositamente create per migliorare la minaccia terroristica nei luoghi affollati. Ad esempio la multinazionale Hitachi ha sviluppato un sistema per rilevare l'esplosivo, il quale a detta dell'azienda è in grado di focalizzarsi su tipi specifici di particelle che si attaccano alle mani o ai vestiti dopo il contatto con l'esplosivo. La Mitsubishi Electric Corporation ha invece costruito un sistema informatico da installare sulle telecamere che riesce a predire quanto un determinato luogo sarà affollato nel giro di dieci minuti (ovviamente quello ripreso dalla videosorveglianza in questione), analizzando il numero di persone e le direzioni nelle quali queste si muovono per poter così poi disporre le forze dell'ordine se necessario. Inoltre la compagnia Fujitsu ha sviluppato un programma sempre legato alla videosorveglianza per analizzare le immagini delle telecamere e identificare le persone con un atteggiamento sospetto<sup>313</sup>. Ma la tecnologia più all'avanguardia probabilmente sarà quella sviluppata dalla NEC Corporation che ha creato un sistema di riconoscimento facciale tra i più accurati al mondo, il quale è già stato testato nel 2016 alle Olimpiadi di Rio per gestire il flusso del personale mediatico che entrava al centro di informazione Japan House a Rio. Questa tecnologia ha lo scopo di ottimizzare l'entrata degli atleti, degli ufficiali e dei giornalisti nelle strutture olimpiche oltre a quello di rafforzare la sicurezza e prevenire l'uso di pass d'identificazione. Il programma però non sarà ovviamente applicato agli spettatori, dato l'ingente numero che verrà ad assistere ai giochi e ai quali verranno solo controllate le borse e gli zaini. Il sistema però viene utilizzato all'aeroporto Haneda già dall'ottobre scorso<sup>314</sup>.

Il governo comunque, oltre ad adottare questi sistemi prodotti da aziende private, ha incrementato gli sforzi dal punto di vista tecnologico per rendere i Giochi più sicuri possibili prendendo in considerazione il pericolo nucleare, soprattutto dopo l'incidente del 2015 del drone lanciato contro la casa del Primo Ministro contenente dei materiali radioattivi della centrale di Fukushima. L'Agenzia dell'Energia Atomica Giapponese (日本原子力研究開発機構

---

<sup>312</sup> Nigel MORRIS, Tokyo 2020 Olympics: UK Pitches to Sell Security Advice to Japan after Safe London 2012 Games, The Independent Online, 12 novembre 2015, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.independent.co.uk/sport/olympics/tokyo-2020-olympics-britain-pitches-to-sell-security-advice-to-japan-after-safe-london-2012-a6732446.html>, cit.

<sup>313</sup> Daniel ETCHELLS, Japan Develop Security Technology in Bid to Tackle Terrorism Threat at Tokyo 2020, Inside the Games Online, 9 ottobre 2016, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.insidethegames.biz/articles/1042471/japan-develop-security-technology-in-bid-to-tackle-terrorism-threat-at-tokyo-2020>, cit.

<sup>314</sup> Stephanie MLOT, 2020 Tokyo Olympics Eyes Face ID Tech to Screen Athletes, Press, Geek Online, 12 dicembre 2017, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.geek.com/tech/2020-tokyo-olympics-eyes-face-id-tech-to-screen-athletes-press-1726648/>, cit.

Nihon Genshiryoku Kenkyū Kaihatsu Kikō) ha sviluppato infatti un congegno in grado di individuare i materiali nucleari durante lo screening dei bagagli in aeroporto, localizzando anche le minime tracce nascoste di uranio irradiando le valigie con un raggio di neutroni e riuscendo a dare il risultato in meno di un secondo. Questo congegno rappresenta un'innovazione nel controllo dei passeggeri e di ciò che trasportano poiché come sappiamo i raggi x riescono ad individuare solamente il metallo, e di conseguenza le eventuali armi trasportate, ma non i materiali nucleari. Inoltre sappiamo che l'agenzia governativa sta anche sviluppando un sistema per risalire alle cosiddette "impronte nucleari", ovvero le particolari composizioni delle particelle e degli isotopi che sono caratteristiche ed uniche dei materiali delle centrali nucleari giapponesi, registrandone i dati in un apposito *database*. Lo scopo di ciò è quello di riuscire a determinare il punto di origine e il transito di materiali radioattivi quando questi vengono rubati o rimossi illecitamente<sup>315</sup>.

L'accelerazione recente nello sviluppo di tali tecnologie è data dal fatto che un numero sempre maggiore di persone in Giappone non prende più in considerazione la prospettiva di un lavoro nel campo della sicurezza a causa del peggioramento delle condizioni di lavoro ed è diventato perciò necessario espandere l'uso della tecnologia per poterla utilizzare al posto del personale mancante. Secondo le statistiche infatti le offerte di lavoro nel settore sono sei volte le richieste, portando a una stima di cinquantamila guardie di sicurezza mancanti in previsione di Tokyo 2020<sup>316</sup>. Anche nelle forze di polizia il problema della mancanza di personale andrà via via per aggravarsi, dato che il ritiro pensionistico di un numero sempre maggiore di persone da una parte e il basso livello di nuovi cadetti accettati dall'altro potrebbe portare a un'importante assenza di agenti per il 2020. Il Giappone possiede 197 agenti ogni cento mila abitanti, poco più della metà dell'Italia che ne fornisce, ovvero 465, per la stessa popolazione<sup>317</sup>. Ciò non ha scalfito la reputazione del paese come uno tra i più sicuri al mondo ma potrebbe mettere in difficoltà l'andamento dei Giochi dato l'afflusso di persone nettamente superiore al solito.

Comunque i nuovi sistemi tecnologici descritti sopra risultano vani senza le appropriate esercitazioni. Tra le più importanti tra quelle eseguite finora ci sono quella del 21 giugno

---

<sup>315</sup> JAPAN TIMES, Japan Taps Tech to Foil Nuclear Terrorism Ahead of Tokyo Olympics, The Japan Times Online, 19 luglio 2017, , ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/07/19/national/japan-taps-tech-foil-nuclear-terrorism-ahead-tokyo-olympics/#.WmwwwKjibIV>, cit.

<sup>316</sup> ETCHELLS, cit.

<sup>317</sup> Mike NEWMAN, Terrorism in Japan – Suckling on the Bosom of (a false sense) of Security, Custom Product Research, 25 marzo 2016, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.custprd.com/blog/post/2016/03/25/terrorism-in-japan-suckling-on-the-bosom-of-a-false-sense-of-security.aspx>, cit.



scorso effettuata contemporaneamente presso l'aeroporto internazionale di Narita e la Banca del Giappone. Da questa, una quarantina di persone sono state evacuate dall'edificio della banca dalla polizia in un'esercitazione dove sono stati previsti degli attori, i quali hanno impersonato dei terroristi che cercavano di entrare nell'edificio e piazzare un finto ordigno rimosso successivamente dalla squadra per lo smaltimento di bombe del Dipartimento delle Polizia Metropolitana. Nello stesso momento circa centottanta persone tra cui lo *staff* aeroportuale e la polizia sono state evacuate dall'aeroporto Narita nel primo addestramento antiterroristico su larga scala dell'anno nell'aeroporto<sup>318</sup>.

Successivamente, nel settembre scorso, le forze di polizia di Tokyo hanno effettuato un addestramento in previsione dell'uso di armi chimiche, come ad esempio il sarin, per poter migliorare i controlli di sicurezza in materia. La polizia ha preso in considerazione lo scenario della Coppa del Mondo di Rugby e ha ipotizzato il piazzamento di una bomba in un edificio vicino a uno degli stadi dove prenderà luogo l'evento sportivo e verso il quale sarebbe stato diretto il gas nervino. I media locali affermano che quasi mille persone hanno preso parte all'esercitazione, inclusi ovviamente gli esperti dello smaltimento dell'ordigno<sup>319</sup>.

Dall'anno scorso poi, le forze dell'ordine hanno iniziato a mettere in sicurezza anche i punti ciechi della città in vista dell'avvenimento sportivo, come ad esempio i condomini che sono situati sulla costa delle città visto che arrivano fino a una cinquantina solo nella Baia di Tokyo. Gli edifici sono stati fortificati con sistemi di auto-chiusura e videosorveglianza per poterne evitare la violazione. Questi stessi sistemi potrebbero però ostacolare il lavoro degli agenti, che potrebbero aver bisogno di dover entrare in determinati edifici in particolari situazioni; i sistemi consistono ad esempio nell'installazione di più di una chiusura elettronica per poter entrare in un singolo appartamento o nella possibilità per gli ascensori di potersi fermare solo in determinati piani. È per questo che la stazione di polizia di Tsukishima, che copre l'area della Baia dove il Villaggio Olimpico è stato costruito, ha firmato un accordo con l'associazione dei residenti di uno degli edifici della zona per poter così entrare in azione all'interno in caso di bisogno, sperando così di incentivare nei prossimi anni prima dell'inizio dei giochi la firma di altri documenti del genere con tutti i punti strategici, e allo stesso tempo ciechi, circostanti<sup>320</sup>.

---

<sup>318</sup> EURONEWS, Japan Security Forces Prepare for Olympic Games, Euronews Online, 21 giugno 2017, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.euronews.com/2017/06/22/japans-security-forces-prepare-for-olympic-games>, cit.

<sup>319</sup> THE SUN DAILY, Olympics: Japan Police Plan for Sarin Attack at 2020 Games, The Sun Daily Online, 25 settembre 2017, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.thesundaily.my/news/2017/09/25/olympics-japan-police-plan-sarin-attack-2020-games>, cit.

<sup>320</sup> Keiji OKADA, Tokyo Moves to Close Security Blind Spots for Olympics, Kyodo News, 5 agosto 2017, ultimo accesso

Oltre che con i cittadini privati, la Polizia Metropolitana ha iniziato a convenire con molte aziende, tra le quali figurano la collaborazione già attiva con la Tokyo Metro Corporation che gestisce la maggior parte delle linee della metropolitana e alla quale il dipartimento fornisce la videosorveglianza, ma anche con la Tokyo Waterfront New Transit Corporation, la Tokyo Waterfront Area Rapid Transit e la Toei Subway che gestisce le rimanenti linee della metro con le quali la polizia auspica di ricevere il maggiore numero di informazioni possibili in tempo reale. Le forze dell'ordine hanno anche cercato di ottenere la cooperazione delle aziende che gestiscono i trasporti lungo la costa dato che delle trentanove località decise per ospitare i Giochi Olimpici ben quattordici sono concentrate sulla costa, per non parlare come già accennato del Villaggio Olimpico e dell'aeroporto Haneda che si trovano nella Baia di Tokyo. A tal proposito verrà quindi lanciata nel 2019 una nuova squadra marittima appartenente all'Unità Anti-Sommossa della polizia Metropolitana di Shinagawa, vicino all'aeroporto, per fronteggiare eventuali pericoli terroristici provenienti dall'acqua<sup>321</sup>.

Anche dal punto di vista medico, la comunità medica giapponese si sta preparando per tutta una varia gamma di eventualità che potrebbero verificarsi durante l'evento, dai disastri climatici al terrorismo. Con più di sette milioni di visitatori previsti, è stato creato un consorzio di vari gruppi, governativi e non, per essere in grado di preparare le risposte adeguate all'occorrenza, dalle semplici medicazioni a un disastro su larga scala, tenendo conto anche della calda temperatura estiva che potrebbe peggiorare qualsiasi situazione. Questo consorzio è formato dall'Associazione Medica di Tokyo (公益社団法人東京都医師会 Kōeki Shadan Hōjin Tōkyōto Ishikai) e altre società simili specializzate nella medicina di emergenza, ferite traumatiche, bruciature e avvelenamenti. Anche il governo dal canto suo si è mosso sul campo medico, lanciando un gruppo facente parte del consorzio per poter coordinare le eventuali risposte alle emergenze direttamente dal Ministero della salute. Finora il gruppo ha esaminato gli arrangiamenti degli avvenimenti sportivi su larga scala avvenuti fino a questo momento, incluse le Olimpiadi passate, e ha valutato le capacità delle strutture localizzate intorno ai luoghi dell'evento in Giappone. Verranno inoltre compilati dei manuali appositi per medici generici e specializzati per poter far fronte a un grande numero di pazienti durante un eventuale attacco, e gli ideatori auspicano di poterlo

---

in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo <https://english.kyodonews.net/news/2017/08/ba3b660c9f24-feature-tokyo-moves-to-close-security-blind-spots-for-olympics.html>, cit.

<sup>321</sup> MAINICHI SHINBUN, Tokyo Police Team up with Private Sector to Boost Security for 2020 Games, The Mainichi Shinbun Online, 25 luglio 2017, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo <https://mainichi.jp/english/articles/20170725/p2a/00m/0na/011000c>, cit.

utilizzare anche dopo il 2020 come uno standard per tutte le emergenze. Il consorzio incoraggerà il comitato organizzativo dei Giochi ad assicurare il personale medico e i fondi necessari e a sottoporli delle proposte in linea con i risultati dello studio che effettuerà<sup>322</sup>.

## 5.5 Misure per la sicurezza cibernetica

Non solo la sicurezza fisica di persone e cose è rilevante durante certi eventi; al giorno d'oggi infatti la sicurezza cibernetica è d'importanza fondamentale per poter svolgere in maniera sicura e senza interferenze qualsiasi avvenimento, dalle manifestazioni più generali fino al nostro caso dei Giochi Olimpici, poiché oramai viviamo in una società permeata dalla tecnologia e dai sistemi informatici. Basti pensare semplicemente alle infrastrutture pubbliche, come quelle adibite al trasporto delle persone o ai cavi elettrici, le quali possono facilmente trasformarsi in armi di distruzione, come si è potuto constatare dopo il disastro del 2011 a Fukushima. È inconcepibile dunque non porre dei controlli contro possibili attacchi cibernetici in un'era dove tutto funziona attraverso l'utilizzo di sistemi operativi, dai trasporti al sistema della salute e alle strutture industriali e nucleari<sup>323</sup>.

Il Giappone ha sempre avuto difficoltà nell'armonizzare la sua legislazione e le sue politiche con il resto del mondo sull'argomento, nonostante sia uno dei maggiori paesi ospitanti aziende che hanno quasi nella loro totalità a che fare con l'informatica. Solo recentemente il paese ha iniziato ad implementare una legislazione inerente, nel 2011 con la Convenzione di Budapest sul Crimine Cibernetico realizzata nell'ambito dell'Unione Europea ma implementabile anche da stati estranei ad essa, con la quale è in grado di cooperare con la comunità internazionale per prevenire ed intervenire con gli atti criminali nello spazio cibernetico<sup>324</sup>, e nel 2014 a livello nazionale con l'Atto sulla Sicurezza Cibernetica.

Le ragioni per le quali la legislazione sulla sicurezza cibernetica è così povera sono varie; in primo luogo esiste una mancanza di consapevolezza nel dare importanza alle minacce cibernetiche che potrebbero equivalere a un attacco armato vero e proprio. Le missioni per

---

<sup>322</sup> THE JAPAN TIMES, From Heat to Terrorism to Quakes, Doctors Prepare for all Eventualities Ahead of Tokyo 2020 Olympics, The Japan Times Online, 26 gennaio 2018, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo <https://www.japantimes.co.jp/news/2018/01/26/national/science-health/heat-terrorism-big-one-doctors-prepare-eventualities-ahead-tokyo-2020-olympics/#.WmxhV6jibLU>, cit.

<sup>323</sup> Noboru YAMAGUCHI, Tokyo Olympics and Cooperation for Cyber Terrorism, The Tokyo Foundation, Quad-Plus Dialogue, Washington D.C., 28 febbraio - 2 marzo 2017, cit. p.1

<sup>324</sup> Ibid., cit. p.2

la salvaguardia dello spazio cibernetico delle SDF giapponesi infatti si limitano alla protezione dei propri sistemi e delle infrastrutture informatiche per le quali i militari sono dipendenti, al contrario invece della maggioranza degli altri paesi che difendono non solo lo spazio virtuale delle forze militari, ma anche quello di tutta la nazione. Esiste infatti il generale riconoscimento a livello internazionale che la legislazione ONU venga applicata anche allo spazio cibernetico e quindi anche il diritto all'autodifesa codificato nella Carta delle Nazioni Unite.

In secondo luogo, lo stato è ancora restio a prendere delle contromisure per le quali verrebbe autorizzato in qualche modo a violare la *privacy* dei propri cittadini, valore rigidamente difeso a livello costituzionale, anche a discapito della sicurezza nazionale<sup>325</sup>.

In terzo luogo esiste purtroppo una cultura aziendale per la quale le compagnie giapponesi preferiscono non intraprendere rischi eccessivi, e proprio per questo pensano di non aver bisogno di ulteriore sicurezza, aspettando la realizzazione di un'effettiva crisi per prendere dei provvedimenti<sup>326</sup>. Oltretutto sia le aziende private che gli enti governativi si preoccupano molto di poter perdere la propria reputazione e perciò preferiscono coprire le eventuali violazioni piuttosto che affrontare veramente il problema. Tuttavia esiste soprattutto la concezione secondo la quale l'*information technology* sia uno strumento per aumentare l'efficienza e tagliare i costi ma non sul quale investire, affidandone perciò il compito in maniera limitata ad aziende *outsourcing*<sup>327</sup>. Aggiunta a questo, esiste l'idea, soprattutto circolante negli alti livelli aziendali, che la difficoltà della lingua giapponese sia un deterrente per chiunque sia intenzionato ad attaccare virtualmente le aziende nipponiche<sup>328</sup>.

Negli ultimi anni è cominciata una controtendenza nel paese, ovviamente in previsione delle Olimpiadi. Già nelle edizioni precedenti dei Giochi sono stati riscontrati diversi tentativi da parte di diversi *hacker* tra cui sei maggiori attacchi che hanno provocato una sospensione della fornitura di diversi servizi per ben quaranta minuti e la spedizione di molte *e-mail* con lo scopo del *phishing* per poter rubare le varie credenziali degli atleti di diversi portali ufficiali. Ci si aspetta dunque che anche nell'edizione giapponese possa succedere la stessa cosa, inclusi anche la creazione di siti per la vendita di biglietti falsi o di tentativi di parti terze per rubare la proprietà intellettuale dietro alle nuove innovazioni

---

<sup>325</sup> Ibid., cit. p.3

<sup>326</sup> Ronen ALMOG e David SUZUKI, Japan (Finally) Starts to Get Serious About Cybersecurity, Risk Assistance Network Exchange Spotlight, 11 luglio 2017, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo [http://www.cyberess.com/wp-content/uploads/RANE-Spotlight\\_Japan-Cybersecurity\\_Jul-11.pdf](http://www.cyberess.com/wp-content/uploads/RANE-Spotlight_Japan-Cybersecurity_Jul-11.pdf), cit.

<sup>327</sup> Ibid., cit.

<sup>328</sup> CISCO SYSTEM INC., Security for Japan: Adopting Modern Tools, White Paper, 2016, ultimo accesso in data 1 febbraio 2018 all'indirizzo <https://www.cisco.com/c/dam/en/us/products/collateral/security/security-for-japan.pdf>, cit. p. 2

dei Giochi. Ed è proprio per questo che le esercitazioni per la sicurezza informatica dove sono state coinvolte le amministrazioni locali sono state aumentate fino a sei volte all'anno, per possibilmente arrivare a dieci per il 2020, includendo attacchi simulati su vari siti ufficiali<sup>329</sup>.

Nel 2017 sono stati rilasciate tre strategie sulla sicurezza cibernetica da parte del governo: il Quarto Piano d'Azione sulla Sicurezza Informatica per le Infrastrutture Critiche (重要インフラの情報セキュリティ対策に係る・第4次行動計画, Jūyō Infura no Jōhō Sekyuriti Taisaku ni kakaru - Daiyoji Kōdō Keikaku<sup>330</sup>), il Programma per lo Sviluppo delle Risorse Umane Cibernetiche (サイバーセキュリティ人材育成プログラム, Saibāsekyuriti Jinzai Ikusei Puroguramu<sup>331</sup>) e la Strategia per la Ricerca e lo Sviluppo della Sicurezza Cibernetica (サイバーセキュリティ研究開発戦略, Saibāsekyuriti Kenkyū Kaihatsu Senryaku<sup>332</sup>). Queste strategie implicano dei cambiamenti abbastanza importanti, in primo luogo riguardo la necessità per i *manager* dei vari *business* pubblici e privati di riconoscere la sicurezza informatica come parte integrante della loro strategia aziendale e migliorar la consapevolezza del rischio che si corre senza adeguate misure. Le strategie sottolineano anche il bisogno di una condivisione delle informazioni e una collaborazione tra i settori implicati, problema alla base di molti meccanismi di organizzazioni giapponesi, ed invitano le aziende in questo settore ad ispirarsi ad altre dello stesso settore per formare gli operatori dell'IT e quelli del settore operativo. I primi infatti tendono a preferire la riservatezza mentre gli ultimi garantiscono solitamente la buona riuscita delle operazioni, ed è per questo che coloro che lavorano negli stabilimenti sensibili, come gli impianti nucleari, devono capire che anche la confidenzialità è importante poiché un attacco cibernetico va ad incidere anche sull'operatività delle attività lavorative a livello pratico. Per questo nell'aprile 2017 il Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Industria ha lanciato il Centro d'Eccellenza

---

<sup>329</sup> Aaron TAN, How Japan is Gearing up to Secure the Tokyo Olympics, Computer Weekly online, 31 luglio 2017, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all'indirizzo <http://www.computerweekly.com/news/450423606/How-Japan-is-gearing-up-to-secure-the-Tokyo-Olympics>, cit.

<sup>330</sup> Jūyō Infura no Jōhō Sekyuriti Taisaku ni kakaru - Daiyoji Kōdō Keikaku (Quarto Piano d'Azione sulla Sicurezza Informatica per le Infrastrutture Critiche) 重要インフラの情報セキュリティ対策に係る・第4次行動計画, ultimo accesso in data 12 febbraio 2018 all'indirizzo [https://www.nisc.go.jp/active/infra/pdf/infra\\_rt4.pdf](https://www.nisc.go.jp/active/infra/pdf/infra_rt4.pdf)

<sup>331</sup> Saibāsekyuriti Jinzai Ikusei Puroguramu (Programma per lo Sviluppo delle Risorse Umane Cibernetiche) サイバーセキュリティ人材育成プログラム, ultimo accesso in data 12 febbraio 2018 all'indirizzo <https://www.nisc.go.jp/active/kihori/pdf/jinzai2017.pdf>

<sup>332</sup> Saibāsekyuriti Kenkyū Kaihatsu Senryaku (Strategia per la Ricerca e lo Sviluppo della Sicurezza Cibernetica) サイバーセキュリティ研究開発戦略, ultimo accesso in data 12 febbraio 2018 all'indirizzo <https://www.nisc.go.jp/conference/cs/kenkyu/dai06/pdf/06shiryu05.pdf>

per la Sicurezza Cibernetica Industriale (産業サイバーセキュリティセンター Sangyō Saibāsekyuriti Sentā) subordinata all’Agenzia per la Promozione della Tecnologia Informatica (情報処理推進機構 Jōhō Shori Suishin Kikō) per poter formare un centinaio di dirigenti di aziende che lavorano presso delle infrastrutture critiche per poter costruire una strategia sulla sicurezza della rete per le proprie compagnie<sup>333</sup>.

Il bisogno di nuovo personale in grado di capire e gestire questo tipo di sicurezza si fa sempre più impellente in vista delle Olimpiadi soprattutto perché il paese sta affrontando una penuria di lavoratori nel settore. Quindi oltre al programma sopra descritto è stato anche creato il Centro per l’Addestramento Cibernetico Nazionale (ナショナルサイバートレーニングセンター Nashonaru Saibā Torēningu Sentā), sempre nell’aprile dello scorso anno, come parte del piano d’azione del governo su questo tipo di sicurezza, un centro che è subordinato all’Istituto Nazionale per la Tecnologia Informatica e di Comunicazione (情報通信研究機構 Jōhō Tsūshin Kenkyū Kikō) a Tokyo il quale è stato scelto per il suo asset comprendente sia un centro per visualizzare gli attacchi cibernetici e combatterli sia una piattaforma per le esercitazioni. Il Centro per l’Addestramento Cibernetico Nazionale offre un programma per formare nuovo personale al di sotto dei venticinque anni e si occupa di esercitazioni annuali per oltre tremila ufficiali di municipalità governative centrali e locali e del personale di infrastrutture critiche nel paese<sup>334</sup>. Il centro ha organizzato anche un’esercitazione nota come Cyber Colosseum (サイバーコロッセオ<sup>335</sup>), appositamente ideata per le Olimpiadi 2020 e che prevede la partecipazione di circa una cinquantina di persone appartenenti al personale della commissione olimpionica e a quello autorizzato delle aziende private divise in due gruppi opposti per migliorarne le capacità difensive e il lavoro di gruppo<sup>336</sup>.

---

<sup>333</sup> Mihoko MATSUBARA, Japan’s New Cybersecurity Strategies Have the Right Priorities in Mind, Paloalto Networks, 15 novembre 2017, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018 all’indirizzo

<https://researchcenter.paloaltonetworks.com/2017/11/cso-japans-new-cybersecurity-strategies-right-priorities-mind/>, cit.

<sup>334</sup> Mihoko MATSUBARA, How Japan is Aiming to Close the Cybersecurity Skills Gap Before Tokyo 2020, Paloalto Networks, 15 maggio 2017, ultimo accesso in data 30 gennaio 2018 all’indirizzo

<https://researchcenter.paloaltonetworks.com/2017/05/cso-japan-aiming-close-cybersecurity-skills-gap-tokyo-2020/>, cit.

<sup>335</sup> Cyber Colosseum, サイバーコロッセオ, ultimo accesso in data 12 febbraio 2018 all’indirizzo

<http://www.sankei.com/politics/news/170123/pl1701230006-n1.html>

<sup>336</sup> Sankei News 産経ニュース, Gorin Saibā Bōei Enshū wo Nigatsu ni mo Jisshi Kasō Nettowāku Kankyō “Saibā Colosseo” de Jinzai Ikusei Kyōka mo, 五輪サイバー防衛演習を二月にも実施 仮想ネットワーク環境 「サイバーコロッセオ」で人材育成強化も, Sankei News Online 産経ニュース オンライン, 23 gennaio 2017, ultimo accesso in data 1 febbraio 2018 all’indirizzo <http://www.sankei.com/politics/news/170123/pl1701230006-n1.html>, cit.

## 5.6 Conclusione

La buona riuscita del Summit del G7 del maggio 2016 testimonia che il Giappone ha buone possibilità di risolvere eventuali episodi terroristici che potrebbero avvenire sul suo suolo. Il governo e le forze dell'ordine stanno procedendo in una direzione la quale fa ben sperare che la Coppa del Mondo di Rugby del 2019 e le Olimpiadi del 2020 possano verificarsi in un ambiente ben preparato ad ogni evenienza e molto diverso da quello che ha permesso l'attacco terroristico del 1995. La sicurezza di molte strutture sia pubbliche che private è stata attivata dove non esisteva e stata incrementata dove invece non era sufficiente; sono state effettuate molte esercitazioni per potersi preparare ai vari scenari, congiuntamente tra le varie agenzie per cercare di sorvolare la mancanza di cooperazione tra i vari enti governativi e privati per poter così realizzare tutti i piani d'azione ideati dal governo in maniera più completa possibile, sperando che vengano effettivamente aumentate man mano che l'evento si avvicina; anche se dal punto di vista medico non sono ancora stati istituiti dei veri e propri piani d'azione, molti enti e gruppi stanno lavorando per poter fornire i servizi medici a tutti coloro che ne potrebbero aver bisogno; nuovi *software* e tecnologie sono state create o si stanno sviluppando per poter garantire la protezione effettiva di cose o persone e la persecuzione di coloro che abbiano l'intenzione di perpetrare qualche atto terroristico e criminale.

D'altra parte però, due elementi sono ancora relativamente problematici nella protezione dei prossimi eventi sportivi; il primo è la mancanza di personale specializzato sia nel ramo privato che pubblico, e il secondo è la politica ancora debole nei confronti della sicurezza cibernetica.

Il personale infatti non può essere sostituito completamente dalle tecnologie, per quanto avanzate queste siano, ed è fondamentale trovare risorse adatte per garantire l'incolumità di tutti. Anche se le organizzazioni governative stanno cercando di reclutarne per raggiungere un numero adeguato, ciò non sembra preoccupare più di tanto il governo e la polizia, che sembra evitare il problema grazie alla reputazione giapponese di "paese sicuro". Inoltre, come affermato da un esponente del Dipartimento della Polizia Metropolitana, il Giappone vuole mantenere la sensazione di disponibilità con cui i cittadini giapponesi sono conosciuti agli occhi del mondo, evitando di mostrare una sicurezza fortemente armata come nelle edizioni scorse dei Giochi<sup>337</sup>.

Essendo poi il Giappone un paese che deve fronteggiare costantemente i terremoti e gli

---

<sup>337</sup> NEWMAN, cit.

tsunami, le imprese e lo stato hanno sempre preferito focalizzarsi sulla sicurezza fisica delle infrastrutture rispetto a quella informatica<sup>338</sup>. Proprio per questo solo recentemente sono stati fatti dei miglioramenti a livello di sicurezza cibernetica, anche se è difficile prevederne l'effettiva funzionalità. Sarebbe però auspicabile aumentare la consapevolezza dell'importanza di tale fattore assegnando più responsabilità al personale agli alti livelli aziendali<sup>339</sup> e formare più personale da inserire in tutte le aziende, soprattutto quelle che hanno a che fare con obiettivi sensibili.

Gli sforzi che si stanno compiendo tuttavia sono un grande incoraggiamento per un paese che fino a dieci anni fa non prevedeva alcuna legislazione in materia ed è giusto notare che mancano ancora due anni per poter migliorare quello che finora è stato sviluppato. Forse la minaccia terroristica in Giappone è relativamente più bassa rispetto a quella che incombe su altri paesi, non per questo però la preparazione e la buona riuscita di un evento di rilevanza mondiale deve esserne influenzata negativamente e ciò è fondamentale da sottolineare.

---

<sup>338</sup> CISCO SYSTEM INC., cit. p.3

<sup>339</sup> Ibid., cit. p.11



## Capitolo 6 - CONCLUSIONE

Il terrorismo è una realtà con la quale al giorno d'oggi è tristemente sempre più facile scontrarsi. La nascita di organizzazioni internazionali che operano a livello mondiale e l'azione radicale dei cosiddetti "lupi solitari" hanno purtroppo concretizzato in molte società un fenomeno distruttivo, che colpisce nella maggior parte dei casi le persone innocenti. Il Giappone non è estraneo a queste dinamiche, avendo subito un grave attentato in passato ed essendo influenzato tuttora dalle conseguenze politiche date dall'appartenenza a una comunità internazionale.

Sono stati analizzati in primo luogo i movimenti terroristici che hanno fatto parte della realtà giapponese, presentando la trasformazione dei gruppi studenteschi di sinistra in organizzazioni terroristiche operanti a livello mondiale e la descrizione di come Aum Shinrikyō si sia sviluppato da un semplice gruppo di *yoga* a un culto con una visione apocalittica del mondo e con l'intenzione di creare armi di distruzioni di massa. Ognuno di questi movimenti ha avuto buona parte della sua origine nelle problematiche alla base della società giapponese, ovvero nella divisione tra chi riesce a rientrare nei canoni predisposti culturalmente e chi viene sconfitto dallo stressante presupposto della necessità di rientrare nel gruppo dei vincenti per poter vivere al meglio, tra coloro che fanno parte del "noi" e coloro che fanno parte del "loro", finendo per rilegare nell'isolamento le persone più fragili mentalmente e in questo modo creando delle ideologie pericolose e radicali. La reazione da parte delle autorità fin dagli anni Cinquanta fu quella di una normale lotta al crimine e la risposta all'attacco col sarin del 1995 non fu specificamente ideata per atti di terrorismo ma bensì per la gestione di crisi che il paese affrontava spesso, come le missioni di salvataggio e ricostruzione dopo i frequenti terremoti. Qualcosa si smosse dopo l'11 settembre 2001, con l'attuazione di una normativa speciale, la quale però rappresentava una risposta debole e puramente simbolica per poter supportare l'alleanza con gli Stati Uniti. Negli ultimi anni comunque si è via via tentato di implementare una legislazione più completa e concreta, sia per far fronte alle minacce provenienti dall'estero che per supportare le eventuali conseguenze di attentati in occasione delle Olimpiadi e Para Olimpiadi 2020 a Tokyo.

Possiamo dunque affermare che il paese sia in pericolo considerando l'impegno a fianco degli USA e in previsione dei prossimi eventi sportivi? Alla luce delle varie analisi delle

minacce e dei provvedimenti affrontate in questo elaborato, possiamo affermare che il Giappone non possa considerarsi completamente al sicuro. Probabilmente l'effettivo rischio è enormemente inferiore a quello che altre nazioni come USA e paesi della comunità europea corrono, ma questo esiste e non deve essere sottovalutato, poiché proprio una svalutazione potrebbe essere la causa di un futuro atto estremista nel paese. Il fatto che non siano avvenuti incidenti da più di vent'anni non significa infatti che il paese sia al sicuro. La più grande minaccia presumibilmente deriva dal terrorismo internazionale più che da attività interne, poiché i gruppi più radicali e più sospettabili (come Aleph e Hikari no Wa ad esempio) vengono controllati costantemente dalle agenzie dedicate, anche se è ovvio che questo non possa evitare al cento per cento la possibilità di un attentato provocato da un lupo solitario, visto che può verificarsi anche in una società considerata tra le più sicure<sup>340</sup>. Ad ogni modo, sul fronte esterno, la grande vicinanza strategica con gli Stati Uniti può in qualche rendere minore la vicinanza geografica con il Sud-est asiatico e quindi con le organizzazioni estremiste di stampo islamico che lì vi risiedono<sup>341</sup>. I paesi in cui si sono formate infatti non offrono grandi garanzie nella capacità di lotta a questi gruppi, sia per la condizione economica che per quella politica del paese, e il sentimento antiamericano ed antinipponico potrebbe portare alla creazione di piani per far dilagare il terrore in Giappone, soprattutto alla vigilia delle Olimpiadi. Tuttavia il ristretto controllo delle frontiere da parte delle autorità di polizia giapponesi negli aeroporti e la guardia costiera risulta un buon deterrente per tenere i membri di questi gruppi con finalità terroristiche al di fuori delle isole giapponesi, e stroncare episodi violenti già sul nascere. Le comunità di stranieri provenienti da paesi a rischio già presenti sul territorio non hanno mai dato segno di radicalizzazione ma solo di volontà di crearsi una vita migliore in armonia con la gente del posto, ed è perciò fondamentale evitare l'accesso di militanti dall'esterno.

In termini di sorveglianza e sicurezza fisica, ci sono pochi paesi che vantano di una polizia migliore di quella giapponese<sup>342</sup>; numerosi provvedimenti sia legislativi che strutturali sono stati presi dal governo e dalle agenzie di sicurezza per poter migliorare l'azione sul campo, tra cui nuovi sistemi tecnologici e numerose esercitazioni per poter provvedere opportune risposte in caso di pericolo. Ciò che invece manca al sistema giapponese è un'appropriata

---

<sup>340</sup> Matthew HERNON, False Sense of Security? Experts Weight the Threat that Terrorism poses Japan, Japan Times Online, 18 marzo 2017, ultimo accesso in data 8 febbraio 2018 all'indirizzo <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/03/18/national/crime-legal/false-sense-security-experts-weigh-threat-terrorism-poses-japan/#.WnwHmOjOXIV>, cit.

<sup>341</sup> LEHENY, Tokyo Confronts Terror, cit.

<sup>342</sup> HERNON, cit.

prevenzione attraverso i canali di *intelligence* e un adeguato sistema di *cyber* sicurezza, problemi che accrescono la minaccia di azioni terroristiche ai prossimi Giochi Olimpici e di conseguenza al paese intero. Per quanto riguarda la raccolta dati, le operazioni di antiterrorismo a livello nazionale richiedono del personale capace di lavorare con elementi nella comunità che potrebbero non parlare la stessa lingua, di identificare le fonti della radicalizzazione e di eliminarle, cosa molto difficile da ottenere<sup>343</sup>. Le operazioni all'estero inoltre richiedono personale che parli l'arabo, dato che la maggior parte delle operazioni si svolgono nel Medio Oriente, ma i ministeri incaricati non ne dispongono<sup>344</sup>. Inoltre le misure di *intelligence* giapponesi vengono spesso criticate per la focalizzazione su quella umana, trascurando gli altri tipi esistenti per la sintetizzazione dei dati raccolti come quella che prende in considerazione i segnali, i dati elettronici, le misurazioni ecc.<sup>345</sup>. I canali di sicurezza cibernetica invece essendo appena stati introdotti, difettano della massima efficienza richiesta, anche se nel giro di pochi anni potrebbero svilupparsi incrementalmente.

Proprio per la mancanza di una prevenzione che adeguata agli standard di un'economia come quella giapponese, non possiamo affermare che il paese sia completamente al sicuro dalle minacce terroristiche e di conseguenza nemmeno che il concetto di lotta al terrorismo come gestione di un fenomeno a sé stante stia cambiando velocemente come dovrebbe; è auspicabile quindi che il Giappone cambi la prospettiva riguardo ai problemi come quelli appena descritti, collaborando a livello internazionale con altri governi nella creazione di una rete unica per prevenire attacchi di matrice radicale, non solo per assicurare la buona riuscita delle future Olimpiadi del 2020 ma come metodo di lotta al terrorismo permanente.

---

<sup>343</sup> Jeff KINGSTON, Are Japan's Counterterrorism Forces Really Ready?, Japan Times Online, 9 aprile 2016, ultimo accesso in data 8 febbraio 2018 all'indirizzo <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2016/04/09/commentary/japans-counterterrorism-forces-really-ready/#.WnxTd-jOXIX>, cit.

<sup>344</sup> Jeff KINGSTON, Japan's Counterterrorism Efforts Falling Short, Japan Times Online, 5 marzo 2016, ultimo accesso in data 8 febbraio 2018 all'indirizzo <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2016/03/05/commentary/japans-counterterrorism-efforts-falling-short/#.WnxHC-jOXIW>, cit.

<sup>345</sup> Ibid., cit.

## BIBLIOGRAFIA

BOX Meredith e MCCORMACK Gavan, Terror in Japan - The Red Army (1969-2001) and Aum Supreme Truth (1987-2000), *The Asia-Pacific Journal*, Vol.2, Issue 6, 25 giugno 2004

FARRELL, William R., *Blood and Rage: The Story of the Japanese Red Army*, Lexington Books, 1990

FOUSE David e SATO Yoichiro, *Enhancing Basic Governance: Japan's Comprehensive Counterterrorism Assistance to Southeast Asia*, Asia-Pacific Center for Security Studies, febbraio 2006

GOH Evelyn, *How Japan Matters in the Evolving East Asian Security Order*, *International Affairs*, Vol. 87, No.4, luglio 2011

GRICE Francis e ROMANIUK Scott N., "Dancing on a Live Volcano: The Perils of Japan's Counterterrorism Policy" in *The Palgrave Handbook of Global Counterterrorism Policy*, Macmillan Publishers Ltd., 2017

HONNA Jun, "Contextualizing Global Governance of Counterterrorism: ASEAN-Japan Cooperation in Southeast Asia" in *Navigating Change: ASEAN-Japan Strategic partnership in East Asia and in Global Governance*, Japan Center for International Exchange, 2015

INOUCHI Takashi, *Japan's Response to the Gulf Crisis: An Analytic Overview*, *The Journal of Japanese Studies*, Vol. 17, No.2, estate 1991

ISHIZUKA Katsumi, *Japan's Policy towards the War on Terror in Afghanistan*, Working Paper Series, Studies on Multicultural Societies No.3, Afrasian Research Centre Ryukoku University, 2012

ITABASHI Isao, OGAWARA Masamichi e LEHENY David, "Japan" in *Combating Terrorism – Strategies of Ten Countries* a cura di Yonah Alexander, The University of Michigan Press, 2002

JANKE Peter (a cura di), "Japan" in *Terrorism and Democracy – Some Contemporary Cases*, The David Davies Memorial Institute of International Studies, 1992

JONES, Seth G. e LIBICKI Martin C., "Policing and Japan's Aum Shinrikyō" in *How Terrorist Groups End – Lesson for Countering al Qa'ida*, RAND Corporation, 2008

KATAYAMA Yoshio, *Briefing Memo – The Olympics and Terrorism*, Policy Studies Department, The National Institute for Defense Studies News, giugno 2014

KATZENSTEIN Peter J., *Different Views: Germany, Japan, and Counterterrorism*, *International Organization*, Vol.57, No.4, autunno 2003

KUSHNER Harvey W., *Encyclopedia of Terrorism*, Sage Publications Inc., 2003

LEHENY David, *Terrorism Risk and Counterterrorism Cost in Post-9/11 Japan*, *Japan Forum*, 18 giugno 2010

LIEBERTHAL Kenneth, *The United States and Asia in 2001: Changing Agendas*, *Asian Survey*, Vol.42, No.1, gennaio/febbraio 2002

- LIFTON Robert J., *Destroying the World to Save It - Aum Shinrikyō, Apocalyptic Violence and the New Global Terrorism*, Henry Holt and Company, 1999
- MAKI John M., *Japan's Subversive Activities Prevention Law*, *The Western Political Quarterly*, Vol.6, No.3, settembre 1953
- MATSUOKA Naomi, Murakami Haruki and Anna Deavere Smith: *Truth by Interview*, *Comparative Literature Studies*, Vol.39, No.4, East-West Issue, 2002
- METRAUX Daniel A., *Aum Shinrikyō's Impact on Japanese Society*, The Edwin Mellen Press Ltd, 2000
- METRAUX Daniel A., *Religious Terrorism in Japan: The Fatal Appeal of Aum Shinrikyō*, *Asian Survey*, Vol.35, No.12, 1995
- MULLINS Mark R., *The Political and Legal Response to Aum-Related Violence in Japan*, *Japan Christian Quarterly*, Vol. 63, 1997
- MURAKAMI Haruki, *Underground – Racconto a più Voci dell'Attentato alla Metropolitana di Tokyo*, Giulio Einaudi Editore, 2003
- PANGI Robyn, *Consequence Management in the 1995 Sarin Attacks on the Japanese Subway System*, BCSIA Discussion Paper 2002-4, ESDP Discussion Paper ESDP-2002-01, John F. Kennedy School Government, Harvard University, February 2002
- PARACHINI John, "Aum Shinrikyō" in *Aptitude for Destruction*, Vol.2 – *Case Studies of Organizational Learning in Five Terrorist Groups*, RAND Corporation, 2005
- READER Ian, *Globally the Aum Affair, Counterterrorism, and Religion*, *Japanese Journal of Religious Studies*, Vol.39, No.1, 2012
- READER Ian, *Religious Violence in Contemporary Japan – The Case of Aum Shinrikyō*, Curzon Press, 2000
- SHINODA Tomohito, *Japan's Parliamentary Confrontation on the Post-Cold War National Security Policies*, *Japanese Journal of Political Science*, dicembre 2009
- SHINODA Tomohito, *Japan's Response to Terrorism*, saggio presentato alla conferenza "Japan Sets Out: Japan's Role in the Fight Against Terrorism", Woodrow Wilson Center for Scholars in Washington D.C., 16 ottobre 2001
- STEINHOFF Patricia G., *Hijackers, Bombers, and Bank Robbers: Managerial Style in the Japanese Red Army*, *The Journal of Asian Studies*, Vol. 48, No. 4, novembre 1989
- STEINHOFF Patricia G., *Ideology, Identity, and Political Violence in Four Linked Japanese Groups*, presented at European Consortium on Political Research 2015 General Conference session on "The Role of Ideology in Violent Politics: Mobilization, Strategy, and Targeting," Political Violence Section, European Consortium for Political Research General Conference, Montreal, 28 Agosto 2015
- STEINHOFF Patricia G., *Kidnapped Japanese in North Korea: The New Left Connection*, *The Journal of Japanese Studies*, Vol. 30, No. 1, inverno 2004
- YAMAGUCHI Noboru, *Tokyo Olympics and Cooperation for Cyber Terrorism*, The Tokyo Foundation, Quad-Plus Dialogue, Washington D.C., 28 febbraio - 2 marzo 2017

ZARATE Juan C., The Japan-U.S. Counterterrorism Alliance in an Age of Global Terrorism, Center for Strategic and International Studies, marzo 2016

## MATERIALI TRATTI DALLA RETE

ADELSTEIN Jake, The Biggest Terrorism Threat in Japan, The Japan Times Online, 3 gennaio 2015, <https://www.japantimes.co.jp/news/2015/01/03/national/media-national/biggest-terrorism-threat-japan/#.WI97vajibIV> ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

ALMOG Ronen e SUZUKI David, Japan (Finally) Starts to Get Serious About Cybersecurity, Risk Assistance Network Exchange Spotlight, 11 luglio 2017, [http://www.cyberess.com/wp-content/uploads/RANE-Spotlight\\_Japan-Cybersecurity\\_Jul-11.pdf](http://www.cyberess.com/wp-content/uploads/RANE-Spotlight_Japan-Cybersecurity_Jul-11.pdf), ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

Al-Qaeda Operative Hid Out in Niigata, The Japan Times Online, 20 maggio 2004, <https://www.japantimes.co.jp/news/2004/05/20/national/al-qaeda-operative-hid-out-in-niigata/#.WI9sEajibIV>, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

ANDREWS William, August 30th, 1974: The Mitsubishi Heavy Industries Headquarters Bombing, Throw Out Your Books Word Press, 30 agosto 2014, <https://throwoutyourbooks.wordpress.com/2014/08/30/east-asia-anti-japan-armed-front-mitsubishi-bombing/>, ultimo accesso in data 22 gennaio 2018

BRANSCOMB Lewis M., Japanese-American Collaborative Efforts to Counter Terrorism, Engineering and Foreign Policy, Vol. 34, seconda distribuzione, 1 giugno 2004, <https://www.nae.edu/19582/Bridge/EngineeringForeignPolicy/Japanese-AmericanCollorativeEffortstoCounterTerrorism.aspx>, ultimo accesso in data 20 gennaio 2018

Buryoku Kōgeki Jitaitō oyobi Sonritsu Kiki Jitai ni okeru Wagakuni no Heiwa to Dokuritsu narabini Kuni oyobi Kokumin no Anzen no Kakuho ni kansuru Hōritsu (Legge per la Pace e l'Indipendenza del Giappone e il Mantenimento della Nazione e della Sicurezza del Popolo in Situazioni di Attacco Armato), 武力攻撃事態等及び存立危機事態における我が国の平和と独立並びに国及び国民の安全の確保に関する法律, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=415AC0000000079&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=415AC0000000079&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

CISCO SYSTEM INC., Security for Japan: Adopting Modern Tools, White Paper, 2016, <https://www.cisco.com/c/dam/en/us/products/collateral/security/security-for-japan.pdf>, ultimo accesso in data 1 febbraio 2018

Cyber Colosseum, サイバーコロシアム, <http://www.sankei.com/politics/news/170123/pl1701230006-n1.html>, ultimo accesso in data 12 febbraio 2018

ETCHELLS Daniel, Japan Develop Security Technology in Bid to Tackle Terrorism Threat at Tokyo 2020, Inside the Games Online, 9 ottobre 2016, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018, <https://www.insidethegames.biz/articles/1042471/japan-develop-security-technology-in-bid-to-tackle-terrorism-threat-at-tokyo-2020>, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018

EURONEWS, Japan Security Forces Prepare for Olympic Games, Euronews Online, 21 giugno 2017, <http://www.euronews.com/2017/06/22/japans-security-forces-prepare-for-olympic-games>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

Hakai katsudō bōshihō (Legge per le Attività Anti-Sovversive) 破壊活動防止法, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=327AC0000000240&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=327AC0000000240&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

HERNON Matthew, False Sense of Security? Experts Weight the Threat that Terrorism poses Japan, Japan Times Online, 18 marzo 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/03/18/national/crime-legal/false-sense-security-experts-weigh-threat-terrorism-poses-japan/#.WnwHmOjOXIV>, ultimo accesso in data 8 febbraio 2018

IDA Makoto, Anti-Conspiracy Legislation Fights Terrorism and Organized Crime, The Japan Times Online, 11 giugno 2017, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2017/07/11/commentary/japan-commentary/anti-conspiracy-legislation-fights-terrorism-organized-crime/#.WmltmKjibIV>, ultimo accesso in data 20 gennaio 2018

Iraku ni okeru Jindō Fukkō Shien Katsudō oyobi Anzen Kakuho Shien Katsudō no Jisshi ni kan suru Tokubetsu Sochihō (Legge riguardante le Misure Speciali sull'Assistenza Umanitaria e di Ricostruzione in Iraq), イラクにおける人道復興支援活動及び安全確保支援活動の実施に関する特別措置法, <https://www.kantei.go.jp/jp/houan/2003/iraq/030613iraq.html>, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

JAPAN TIMES, Japan Taps Tech to Foil Nuclear Terrorism Ahead of Tokyo Olympics, The Japan Times Online, 19 luglio 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/07/19/national/japan-taps-tech-foil-nuclear-terrorism-ahead-tokyo-olympics/#.WmwwwKjibIV>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

Japan: Extremism and Counter-Extremism, Counter-Extremism Project online, <https://www.counterextremism.com/countries/japan>, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

Jūyō Infura no Jōhō Sekyuriti Taisaku ni kakaru - Daiyoji Kōdō Keikaku (Quarto Piano d'Azione sulla Sicurezza Informatica per le Infrastrutture Critiche) 重要インフラの情報セキュリティ対策に係る・第4次行動計画, [https://www.nisc.go.jp/active/infra/pdf/infra\\_rt4.pdf](https://www.nisc.go.jp/active/infra/pdf/infra_rt4.pdf), ultimo accesso in data 12 febbraio 2018

Keisatsuhō (Legge sulla Polizia), 警察法, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=329AC000000162&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=329AC000000162&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

KINGSTON Jeff, Are Japan's Counterterrorism Forces Really Ready?, Japan Times Online, 9 aprile 2016, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2016/04/09/commentary/japans-counterterrorism-forces-really-ready/#.WnxTd-jOXIX>, ultimo accesso in data 8 febbraio 2018

KINGSTON Jeff, Japan's Counterterrorism Efforts Falling Short, Japan Times Online, 5 marzo 2016, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2016/03/05/commentary/japans-counterterrorism-efforts-falling-short/#.WnxHC-jOXIW>, ultimo accesso in data 8 febbraio 2018

Kokusai Terorisuto Zaisan Tōketsuhō (Atto sulle Misure Speciali relative al Congelamento dei Beni legati al Terrorismo Internazionale), 国際テロリスト財産凍結法, <https://www.npa.go.jp/pdc/notification/keibi/biki/keibikikaku271002.pdf>, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

L'Uccisione di Haruna Yukawa, Il Post Online, 24 gennaio 2015, <http://www.ilpost.it/2015/01/24/yukawa-giapponese-ucciso-isis/>, ultimo accesso in data 18 gennaio 2018

LAMIAT Sabin, Japanese Jihadists Recruited to Fight with Isis, Independent Online, 31 ottobre



2014, <http://www.independent.co.uk/news/world/asia/japanese-jihadists-recruited-to-fight-with-isis-9830032.html>, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

LEHENY David, Tokyo Confronts Terror, Hoover Institution, 1 dicembre 2001, <https://www.hoover.org/research/tokyo-confronts-terror>, ultimo accesso in data 3 febbraio 2018

MAINICHI SHINBUN, Gov't to Establish New Counterterrorism Center Ahead of 2020 Olympics, Mainichi Shinbun Online, 12 dicembre 2017, <https://mainichi.jp/english/articles/20171212/p2g/00m/0dm/036000c>, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018

MAINICHI SHINBUN, Tokyo Police Team up with Private Sector to Boost Security for 2020 Games, The Mainichi Shinbun Online, 25 luglio 2017, <https://mainichi.jp/english/articles/20170725/p2a/00m/0na/011000c>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

MATSUBARA Mihoko, How Japan is Aiming to Close the Cybersecurity Skills Gap Before Tokyo 2020, Paloalto Networks, 15 maggio 2017, <https://researchcenter.paloaltonetworks.com/2017/05/cso-japan-aiming-close-cybersecurity-skills-gap-tokyo-2020/>, ultimo accesso in data 30 gennaio 2018

MATSUBARA Mihoko, Japan's New Cybersecurity Strategies Have the Right Priorities in Mind, Paloalto Networks, 15 novembre 2017, <https://researchcenter.paloaltonetworks.com/2017/11/cso-japans-new-cybersecurity-strategies-right-priorities-mind/>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

MCCURRY Justin, Japan Passes "Brutal" Counter-Terror Law Despite Fears Over Civil Liberties, The Guardian Online, 15 giugno 2017, <https://www.theguardian.com/world/2017/jun/15/japan-passes-brutal-new-terror-law-which-opponents-fear-will-quash-freedoms>, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

MCNEILL David, Isis Draws Japan Into Its War with Treath to Behead two of Its Nationals Unless \$200m Ransom Paid, The Independent Online, <http://www.independent.co.uk/news/world/asia/isis-draws-japan-into-its-war-with-threat-to-behead-two-of-its-nationals-unless-200m-ransom-is-paid-9991145.html>, ultimo accesso in data 18 gennaio 2018

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, Japan's Counter-Terrorism Measures (Pamphlet), 16 maggio 2016, <http://www.mofa.go.jp/policy/terrorism/index.html>, ultimo accesso in data 21 gennaio 2018

Minkan kinkyū jitaihō (Legge per la Protezione Civile), 民間緊急事態法, <http://www.ndl.go.jp/jp/diet/publication/legis/223/022301.pdf>, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

MIYASAKA Naofumi, Japan's Counterterrorism Policy, [https://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:JC0TnQFOkRYJ:https://csis-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/090201\\_bsa\\_miyasaka.pdf+&cd=13&hl=it&ct=clnk&gl=it](https://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:JC0TnQFOkRYJ:https://csis-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/090201_bsa_miyasaka.pdf+&cd=13&hl=it&ct=clnk&gl=it), ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

MIYASAKA Naofumi, Terrorism and New Security Challenges - Japan and International Cooperation in Combating Terrorism, [http://www.jdzb.de/fileadmin/Redaktion/PDF/veroeffentlichungen/tagungsbaende/E22/11%20p894\\_miyasaka.pdf](http://www.jdzb.de/fileadmin/Redaktion/PDF/veroeffentlichungen/tagungsbaende/E22/11%20p894_miyasaka.pdf), ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

MLOT Stephanie, 2020 Tokyo Olympics Eyes Face ID Tech to Screen Athletes, Press, Geek

Online, 12 dicembre 2017, <https://www.geek.com/tech/2020-tokyo-olympics-eyes-face-id-tech-to-screen-athletes-press-1726648/>, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018

MORRIS Nigel, Tokyo 2020 Olympics: UK Pitches to Sell Security Advice to Japan after Safe London 2012 Games, The Independent Online, 12 novembre 2015, <http://www.independent.co.uk/sport/olympics/tokyo-2020-olympics-britain-pitches-to-sell-security-advice-to-japan-after-safe-london-2012-a6732446.html>, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018

Mujin Kōkūki (Dorōn Rajikonki-tō) no Hikō Rūru (Atto che Proibisce il Volo di Velivoli Senza Pilota), 無人航空機(ドローン・ラジコン機等)の飛行ルール, [http://www.mlit.go.jp/koku/koku\\_tk10\\_000003.html](http://www.mlit.go.jp/koku/koku_tk10_000003.html), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

Musabetsu Tairyō Satsujin Kōi wo okonatta Dantai no Kisei ni kan suru Hōritsu (Atto per la Regolazione dei Gruppi per Regolamentare Gruppi che Commettono Omicidi di Massa Indiscriminati) 無差別大量殺人行為を行った団体の規制に関する法律, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=411AC0000000147&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=411AC0000000147&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

NATIONAL POLICE AGENCY, Efforts by the Police Against International Terrorism, Focus Vol.271, <https://www.npa.go.jp/archive/keibi/syouten/syouten271/english/pdf/sec05.pdf>, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

NATIONAL POLICE AGENCY, The Oncoming Threat of Terrorism - The Growing Severity of the International Terrorism Situation, <https://www.npa.go.jp/archive/keibi/syouten/syouten271/english/index.html>, ultimo accesso in data 24 dicembre 2017

NATIONAL POLICE AGENCY, White Paper on Police 2016 – Special Features: Countermeasures against International Terrorism, 2016, [http://www.npa.go.jp/hakusyo/h28/english/WHITE\\_PAPER\\_ON\\_POLICE\\_2016/P1-16\\_WHITE\\_PAPER\\_2016\\_1.pdf](http://www.npa.go.jp/hakusyo/h28/english/WHITE_PAPER_ON_POLICE_2016/P1-16_WHITE_PAPER_2016_1.pdf), ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

NEWMAN Mike, Terrorism in Japan – Suckling on the Bosom of (a false sense) of Security, Custom Product Research, 25 marzo 2016, <http://www.custprd.com/blog/post/2016/03/25/terrorism-in-japan-suckling-on-the-bosom-of-a-false-sense-of-security.aspx>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

NORIMITSU Onishi, Japan Arrests 5 Who Knew Man Possibly Tied to Qaeda, The New York Times Online, 27 maggio 2004, <http://www.nytimes.com/2004/05/27/world/japan-arrests-5-who-knew-man-possibly-tied-to-qaeda.html>, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

OKADA Keiji, Tokyo Moves to Close Security Blind Spots for Olympics, Kyodo News, 5 agosto 2017, <https://english.kyodonews.net/news/2017/08/ba3b660c9f24-feature-tokyo-moves-to-close-security-blind-spots-for-olympics.html>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

One Japanese Man Tells Why He Wanted to Fight in Syria, JapanToday online, 23 ottobre 2014, <https://japantoday.com/category/features/kuchikomi/one-japanese-man-tells-why-he-wanted-to-fight-in-syria>, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

PIETRZYK Olaf, The Terrorism Threat to Japan: Real Danger or Costly Overestimation, 2016, [http://www.pan-ol.lublin.pl/wydawnictwa/TPol11\\_3/12\\_Pietrzyk.pdf](http://www.pan-ol.lublin.pl/wydawnictwa/TPol11_3/12_Pietrzyk.pdf), ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

Police Look Into Report Al Qaeda Figure Was in Japan, Los Angeles Times Online, 20 maggio 2004, <http://articles.latimes.com/2004/may/20/world/fg-qaeda20>, ultimo accesso in data 17 gennaio 2018

RIPLEY Will, Drone with Radioactive Material Found on Japanese Prime Minister's Roof, CNN Online, <http://edition.cnn.com/2015/04/22/asia/japan-prime-minister-rooftop-drone/index.html>, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

SAAD Hammadi, SCAMMELL Rosie e YUHAS Alan, Dhaka Cafe Attack Ends with 20 Hostages Among Dead, The Guardian Online, 3 luglio 2016, <https://www.theguardian.com/world/2016/jul/01/dhaka-bangladesh-restaurant-attack-hostages>, ultimo accesso in data 3 febbraio 2018

Saibāsekyuriti Jinzai Ikusei Puroguramu (Programma per lo Sviluppo delle Risorse Umane Cibernetiche) サイバーセキュリティ人材育成プログラム, <https://www.nisc.go.jp/active/kihon/pdf/jinzai2017.pdf>, ultimo accesso in data 12 febbraio 2018

Saibāsekyuriti Kenkyū Kaihatsu Senryaku (Strategia per la Ricerca e lo Sviluppo della Sicurezza Cibernetica) サイバーセキュリティ研究開発戦略, <https://www.nisc.go.jp/conference/cs/kenkyu/dai06/pdf/06shiryō05.pdf>, , ultimo accesso in data 12 febbraio 2018

Saibāsekyuriti Kihonhō (Atto sulla Sicurezza Cibernetica) サイバーセキュリティ基本法, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=426AC1000000104&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=426AC1000000104&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

SANKEI NEWS, Gorin Saibā Bōei Enshū wo Nigatsu ni mo Jisshi Kasō Nettowāku Kankyō "Saibā Colosseo" de Jinzai Ikusei Kyōka mo (Implementazione a febbraio dell'esercitazione di difesa informatica delle Olimpiadi e rafforzamento dello sviluppo delle risorse umane nell'ambiente di rete virtuale del "Cyber Colosseum"), Sankei News Online, 23 gennaio 2017, 産経ニュース, 五輪サイバー防衛演習を二月にも実施・仮想ネットワーク環境「サイバーコロシアム」で人材育成強化も, 産経ニュース オンライン, 2017年1月23日, <http://www.sankei.com/politics/news/170123/pl1701230006-n1.html>, ultimo accesso in data 1 febbraio 2018

Sarintō niyoru Jinshin Higai no Bōshi ni kan suru Hōritsu (Legge in Relazione alla Prevenzione di Danni Fisici Causati dal Sarin e da Sostanze Simili), サリン等による人身被害の防止に関する法律, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=407AC0000000078&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=407AC0000000078&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

SEGRETARIATO DI GABINETTO, Civil Protection Portal Site, <http://www.kokuminhogo.go.jp/en/about/glossary.html>, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

SEGRETARIATO DI GABINETTO, Civil Protection Portal Site, <http://www.kokuminhogo.go.jp/en/about/law.html>, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

Shūkyō Hōjinhō (Legge sulle Corporazioni Religiose), 宗教法人法, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=326AC0000000126&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=326AC0000000126&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

Shutsunyūkoku Kanri oyobi Nanmin Ninteihō (Atto sul Controllo dell'Immigrazione e del Riconoscimento del Rifugiato), 出入国管理及び難民認定法, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=326CO000000319&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=326CO000000319&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

Soshikiteki na Hanzai no Shobatsu oyobi Hanzai Shūeki no Kiseitō ni kan suru Hōritsu (Legge sulla Condanna al Crimine Organizzato e sulla Regolazione dei Proventi di Reato), 組織的な犯罪の処罰及び犯罪収益の規制等に関する法律, [http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws\\_search/lsg0500/detail?lawId=411AC0000000136&openerCode=1](http://elaws.e-gov.go.jp/search/elawsSearch/elaws_search/lsg0500/detail?lawId=411AC0000000136&openerCode=1), ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

SPUTNIK NEWS, Japanese Authorities Approve Security Plans for 2020 Olympic Games, Sputnik News Online, 4 aprile 2017, <https://sputniknews.com/world/201704041052264499-japan-olympic-games/>, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018

SPUTNIK NEWS, Terrorism Threat Pushes Tokyo 2020 Olympics Six Times Over Budget, Sputnik News Online, 18 dicembre 2015, <https://sputniknews.com/asia/201512181031987006-japan-tokyo-olympics-budget/>, ultimo accesso in data 26 gennaio 2018

TAN Aaron, How Japan is Gearing up to Secure the Tokyo Olympics, Computer Weekly online, 31 luglio 2017, <http://www.computerweekly.com/news/450423606/How-Japan-is-gearing-up-to-secure-the-Tokyo-Olympics>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

Tero Taisaku Tokubetsu Sochihō (Legge per le Misure Speciali di AntiTerrorismo) テロ対策特別措置法, <http://www.kantei.go.jp/jp/singi/ampo/houan/tero/>, ultimo accesso in data 11 febbraio 2018

THE JAPAN NEWS, Japan Sets Up New Intelligence Unit to Battle Terrorism, Asia News Network Online, 4 dicembre 2015, <http://annx.asianews.network/content/japan-sets-new-intelligence-unit-battle-terrorism-4855>, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

THE JAPAN TIMES, From Heat to Terrorism to Quakes, Doctors Prepare for all Eventualities Ahead of Tokyo 2020 Olympics, The Japan Times Online, 26 gennaio 2018, <https://www.japantimes.co.jp/news/2018/01/26/national/science-health/heat-terrorism-big-one-doctors-prepare-eventualities-ahead-tokyo-2020-olympics/#.WmxhV6jibIU>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

THE SUN DAILY, Olympics: Japan Police Plan for Sarin Attack at 2020 Games, The Sun Daily Online, 25 settembre 2017, <http://www.thesundaily.my/news/2017/09/25/olympics-japan-police-plan-sarin-attack-2020-games>, ultimo accesso in data 27 gennaio 2018

TRECCANI, Terrorismo (definizione), Enciclopedia online, <http://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo/>, ultimo accesso in data 5 febbraio 2018

UMEDA Sayuri, Japan: Cybersecurity Basic Act Adopted, The Law Library of Congress, 10 dicembre 2014, <http://www.loc.gov/law/foreign-news/article/japan-cybersecurity-basic-act-adopted/>, ultimo accesso in data 20 gennaio 2018

UMEDA Sayuri, Japan: Cybersecurity Basic Act and Information Processing Promotion Act Amended, The Law Library of Congress, 15 giugno 2016, <http://www.loc.gov/law/foreign-news/article/japan-cyber-security-basic-act-information-processing-promotion-act-amended/>, ultimo accesso in data 20 gennaio 2018

VOA NEWS, Japan Launches Anti-Terrorism Unit Ahead of Summit, Olympics, 8 dicembre 2015, <https://www.voanews.com/a/japan-launches-anti-terrorism-unit-ahead-of-summit-olympics/3093258.html>, ultimo accesso in data 19 gennaio 2018

WATTS Jonathan, Japanese Hijackers Go Home After 32 Years on the Run, the Guardian Online, 9 settembre 2002, <https://www.theguardian.com/world/2002/sep/09/japan.jonathanwatts1>, ultimo accesso in data 24 dicembre 2017

YASUFUMI Asai e JEFFREY Arnold L., Terrorism in Japan – special report, Cambridge University Press, Vol.18, No.2, aprile-giugno 2003, <https://www.cambridge.org/core/journals/prehospital-and-disaster-medicine/article/terrorism-in-japan/0395D08D87A1E7786083428B9B64831B>, ultimo accesso in data 27 dicembre 2017

ZIJINO Alessandro, “Definire il terrorismo” in Accettare la Diversità: un Manuale Interattivo in Progress a cura di Eco Umberto, Colombo Furio, Le Goff Jacques, [http://www.tolerance.kataweb.it/ita/cap\\_otto/uno/interventi\\_due.html](http://www.tolerance.kataweb.it/ita/cap_otto/uno/interventi_due.html), ultimo accesso in data 5 febbraio 2018

## ***Ringraziamenti***

Alla mia famiglia

Al mio relatore, il professor Andrea Revelant

Al mio correlatore, il professor Renzo Riccardo Cavalieri

Alle mie amiche più care

A tutti i miei compagni di corso

A tutte le persone che mi sono state vicine